



**PUBBLICITÀ**  
**Fast**  
CONFERENZA DI VALUTAZIONE

Uffici: Catanzaro - Tel. 0965 254042  
Reggio Calabria - Tel. 0965 23388  
Vibo Valentia - Tel. 0964 854042

5 REDAZIONE: via Rossini, 2  
87040 CastroZibero  
Tel. 0964.852928

calabria@quotidianodelsud.it

**BOVALINO** I destinatari sono Domenico Gallo e Gianluca Scali, entrambi della Locride

## Imprenditori collusi nel mirino

Sigilli a un patrimonio stimato in 212 milioni di euro nella disponibilità dei clan

di FRANCESCO SORGIOVANNI

**BOVALINO** - Militari del Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Reggio Calabria e del Servizio Centrale Investigazione Criminalità Organizzata, con l'ausilio dei Nuclei di Polizia Economico Finanziaria di Milano, Torino, Alessandria, Agrigento e Novara, hanno sequestrato un ingente patrimonio valutato in 212 milioni di euro, costituito da imprese commerciali, beni mobili, immobili e disponibilità finanziarie. I provvedimenti sono stati disposti dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria, diretta dalla Presidente Ornella Pastore, su richiesta del Procuratore Aggiunto della locale Dda, Calogero Gaetano Paci, e del Sostituto Procuratore Gianluca Gelso.

Due le persone alle quali sono riconducibili i beni messi sotto sequestro. Si tratta di due imprenditori della Locride, Domenico Gallo, di 62 anni, di Bovalino, e Gianluca Scali, di 46 anni, di Roccella Jonica, le cui attività riguardano, rispettivamente, il settore della fabbricazione e della distribuzione di conglomerati bituminosi e del calcestruzzo. Entrambi, per la Dda di Reggio Calabria, sarebbero "collusi con alcune cosche di 'ndrangheta".

Il provvedimento di sequestro trae origine dall'operazione del Gico, "Cumbertazione", del 2017, contro 27 persone, indagate a vario titolo di numerosi reati, a partire dall'associazione per delinquere di tipo mafioso. Il relativo procedimento è ancora pendente presso il Tribunale di Palmi e tra gli imputati ci sono anche i due imprenditori Gallo e Scali. Secondo gli inquirenti, i due della fascia jonica reggina erano in grado di imporre le proprie forniture per la realizzazione di lavori in mano al gruppo di imprese dei Bagalà della Piana di Gioia Tauro.

«Si è riusciti ad analizzare i conti e i bilanci di Scali e di Gallo verificando le loro posizioni anche in relazione a precedenti inchieste che hanno riguardato alcune cosche della 'ndrangheta ed i loro referenti nel settore delle imprese», ha dichiarato il Procuratore capo della Dda reggina, Giovanni Bombardieri. Numerose le vicende giudiziarie che interessano l'imprenditore Domenico Gallo, condannato nel 2005 per ben 27 delitti di truffa commessi fra il 1985 e il 1991 e per due ipotesi di turbata libertà degli incanti al fine di aggiudicarsi in modo illecito appalti pubblici per la realizzazione di opere nel



La conferenza stampa per la presentazione dei risultati

comprendorio di Bovalino. Gallo è stato coinvolto in diverse recenti inchieste giudiziarie, oltre a "Cumbertazione". Lo stesso, nell'operazione "Martingala", è stato ritenuto gravemente indiziato insieme ad altri di plurime condotte di intestazioni fittizie di società, al fine di agevolare la commissione dei reati di riciclaggio e reimpiego dei proventi di attività delittuose, nonché di bancarotta fraudolenta patrimoniale e documentale.

Proprio nell'ambito di tale inchiesta erano emersi, altresì, i rapporti con soggetti ritenuti intrinseci alle cosche Barbaro di Platì e Nirta di San Luca, con l'aggravante di agevolare la 'ndrangheta, al fine di consumare una serie indeterminata di reati connessi e conseguenti alla gestione delittuosa di flussi economici, costituendo società all'estero al fine di riciclare fraudolentemente ingenti somme di denaro derivanti da "fondi neri" creati attraverso le proprie attività illecite e giustificati da apparenti rapporti commerciali. È sempre Domenico Gallo, ancora, a risultare coinvolto in altre indagini presso altre Procure. A Vibo nell'operazione "Chaos" del 2017, per reati nell'ambito dell'esecuzione di un contratto di subfornitura di conglomerato bituminoso, relativo ai lavori di ammodernamento del tratto

Mileto-Rosarno

dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Nel 2016 è finito nell'operazione "Amalgama", originariamente svolta dalla Procura presso il Tribunale di Roma e ora con procedimento pendente presso il Tribunale di Bolzano, per commesse illecite per la realizzazione di grandi opere pubbliche (tra cui il VI lotto della Salerno-Reggio Calabria e l'Alta Velocità Milano-Genova), attraverso numerosi episodi corruttivi. È pendente presso il Tribunale di Genova il procedimento seguito all'operazione "Arka di Noè", conclusa nel 2016 con un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti dell'imprenditore di Bovalino per i reati di corruzione, concussione e turbativa d'asta perpetrati nell'ambito dei lavori per le opere del "Terzo Valico dei Giovi".

L'imprenditore di Roccella Jonica, Gianluca Scali, già sorvegliato speciale di Ps e ritenuto contiguo alla cosca "Ursino" di Gioiosa Jonica, quale dominus dell'impresa fittiziamente intestata alla madre, Lina Ursino, è stato raggiunto nel 2017 da provvedimento cautelare, poi revocato dal Tribunale del Riesame di Reggio Calabria, emesso nell'ambito dell'operazione "Mandamento Jonico", conclusasi con l'esecuzione di numerosi provvedimenti restrittivi per il delitto, tra gli altri, di cui all'art. 416 bis, nei confronti di nu-

merose persone ritenute affiliate o contigue a diverse "locali" di 'ndrangheta operanti nella fascia jonica della provincia reggina. La ricostruzione delle acquisizioni patrimoniali nei confronti dei due imprenditori è stata effettuata a cominciare dal 1979. È scaturita una sproporzione tra il profilo reddituale e quello patrimoniale per tutti e due gli imprenditori. È stato così disposto il sequestro di 14 imprese commerciali (compresi rapporti bancari, partecipazioni, 69 immobili e 36 veicoli), quote societarie, immobili (fabbricati e terreni, tra cui una villa di pregio), beni di lusso (12 orologi di noti marchi), rapporti finanziari e assicurativi, nonché disponibilità finanziarie, per un valore complessivo stimato in circa 212 milioni di euro.

Questa operazione - ha dichiarato ieri in conferenza stampa il Procuratore della Repubblica aggiunto di Reggio Calabria, Gaetano Paci - annuncia la 'ndrangheta come organizzazione economica che si muove su scala nazionale nel settore degli appalti. Alla conferenza stampa di ieri, oltre ai magistrati della Dda, hanno preso parte, per la Guardia di Finanza, il generale Fabio Contini, Comandante regionale per la Calabria, ed il colonnello Flavio Urbani, Comandante provinciale di Reggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INCIDENTE** Sulla Ss 280 vicino a Sarrottino

## Sei persone ferite nel Catanzarese

**CATANZARO** - Scontro frontale sulla strada statale 280 nei pressi dello svincolo per Sarrottino, in provincia di Catanzaro. Secondo una prima ricostruzione, due sono state le autovetture coinvolte nel sinistro, avvenuto ieri mattina, con sei persone ferite (di queste quattro sono in gravi condizioni).

Sul posto sono intervenuti i sanitari del 118 con 3 ambulanze per prestare i soccorsi, è intervenuto anche l'Elisoccorso. L'incidente è avvenuto nella zona della Ss280 interessata dal restringimento della carreggiata per i lavori in corso. Tre persone erano incastrate e sono state estratte dalle lamiere dal vigile del fuoco giunti dalla sede centrale.



I soccorsi nel luogo dell'incidente

## IL CASO NEL CATANZARESE

### Tumore curato con ipnosi Donna in fin di vita denuncia medico-santone

**CATANZARO** - Una donna di 45 anni del Catanzarese ha presentato una denuncia in Procura asserendo di essere stata indotta dal suo medico a curarsi da un tumore con psicoterapia e ipnosi e adesso si trova a combattere per sopravvivere in un letto d'ospedale. Dalla comparsa di un nodulo al seno fino alla diagnosi, tre anni dopo, di un tumore con metastasi a livello osseo il percorso della donna sarebbe stato segnato dalla decisione, indotta dal medico di famiglia, di lasciare stare la medicina tradizionale per affidarsi, piuttosto, a sedute domiciliari di psicoterapia e ipnosi: né farmaci, né ospedali, ma ceriare, piuttosto, di "rimanere rilassata", di contare sulla forza di volontà e "mantenere un atteggiamento positivo", magari cambiando aria e svagandosi con un viaggio. Ha dell'incredibile la vicenda esposta nella denuncia presentata alla Procura di Catanzaro dalla donna (assistita dall'avv. Pino Pitaro) che, oggi, secondo quanto dalla stessa reso noto, si trova in un letto di ospedale con la "vita appesa ad un filo".

Il medico, scrive la donna nella denuncia, pur essendo a conoscenza delle mie condizioni di salute, mi ha "mampolata", mi ha "raggrata" sino al punto di piagiarmi completamente, approfittando tra l'altro di uno stato mentale precario per il decorso della malattia.

La storia affonda le sue radici nell'estate del 2004, quando la donna afferma di aver iniziato a interessarsi di una nuova forma di medicina e il suo medico, del quale si fidava, iniziò a parlarle "di come tutto ciò che il nostro corpo subisce è legato a cose accadute e verificatisi in passato, nel corso della vita quotidiana". E così, quando, circa tre anni fa, comparve il nodulo al seno, il medico, subito informato, scrive la quarantacinquenne nella denuncia, "mi disse che avevo due strade di

medicina ufficiale/tradizionale e quindi fare le varie visite del caso oppure seguire la medicina alternativa (Hamer), che indicava tutt'altra strada. La medicina alternativa prevedeva che non dovevo sottopormi ad accertamenti, ma che dovevo capire che il nodulo al seno era dovuto alla perdita/separazione di una persona cara". Dietro consiglio/impulso del dottore... ho scelto - purtroppo - la seconda strada, affidandomi al rivoluzionario metodo-Hamer".

La scoperta della malattia arriva quando la donna, per via dei forti dolori nella regione del collo, nell'estate del 2017 ha fatto ricorso a visite specialistiche e ricoveri. Nei momenti difficili in cui, comunque, dice di non aver interrotto i contatti con il suo medico (prima che la situazione precipitasse), lo stesso l'avrebbe convinta che "per superare la malattia" doveva allontanarmi dalle persone che mi influenzavano "negativamente", ovvero dalla mia famiglia e dagli amici, che, invece, mi consigliavano di recarmi in ospedale per sottopormi ad una serie di esami in grado di appurare le mie condizioni di salute. Io, letteralmente "piagiata dalle parole di... e dai suoi insegnamenti" (come il medico stesso lo chiamava), cominciai ad allontanarmi dalla mia famiglia e soprattutto da mia madre che mi assisteva aiutandomi nelle faccende domestiche".

Nella denuncia la donna afferma di essere stata indotta a firmare una dichiarazione che scagiona il medico, per come chiestole da quest'ultimo e dalla sua compagna (scrive la donna nella denuncia: "io, ormai allo stremo delle forze, decisi di assecondarli, sentendomi legata ancora a loro, anzi "in debito" (mi si passi il termine) per tutto il "sostegno" che avevo ricevuto da parte di entrambi). Spetta ora alla Procura l'accertamento dei fatti denunciati.

F.C.

**BORDATE DI FORZA ITALIA** Conferenza stampa sulla società di servizi del Comune

# Quel giocattolino chiamato Castore

Caracciolo e Dattola: «Usato dal sindaco come specchietto elettorale per le allodole»

«I "falsi miti": morto Polluce rimane Castore... fino a quando?». Alla sede del coordinamento provinciale di Forza Italia, gli azzurri puntano nuovamente l'indice contro tutte le defaillance dell'amministrazione Falcomatà individuando proprio nel sindaco l'agente dell'incapacità della classe politica che guida la città. Ci vanno già pesante Mary Caracciolo capogruppo consigliere ed il consigliere comunale Lucio Dattola: «La gestione della società Castore da parte del Comune è un fulgido esempio della dis-amministrazione falcomatiana della Cosa Pubblica, che dopo oltre quattro anni non riesce a dare un assetto alla Società e non riesce neanche ad individuare una guida per la Polizia Municipale. Il Sindaco, ancora per poco, Falcomatà ha disatteso tutte le sue promesse, che il tempo ha rivelato essere solo falsi miti, millantando invece meriti su opere fatte da altri. E così anche l'annuncio risalente al mese di giugno 2018 riguardante l'immediato inizio delle attività contrattuali della società Castore tuona come una grossa presa in giro».

«Era il 20 giugno 2018 - hanno ricordato in conferenza stampa - che Falcomatà affermava: L'estate di Castore: buone notizie sul fronte dei servizi e sul piano occupazionale per il Comune di Reggio Calabria».

Un annuncio assimilabile ad una bestemmia nei confronti della cittadinanza reggina. Lo stato è passata e nonostante l'autunno inoltrato nulla è cambiato: i servizi non sono erogati da Castore; i vincitori del bando non sono stati assunti.

«La fragilità di quelle parole - è stato il particolare passaggio in conferenza stampa - in realtà, è stata da subito rivelata mediante la forte contestazione da parte dell'ex Amministratore Abenavoli, reo di aver chiesto a Falcomatà meramente l'applicazione del Piano Industriale e dei contratti riguardanti i servizi che Castore dovrebbe erogare alla Città».

«Ricordiamo che la società dal 2015 sino ad ora - hanno sottolineato gli azzurri - ha portato avanti le azioni burocratiche necessarie per l'avvio dell'attività della società, mentre l'unico socio, il Comune, continua a disattendere il suo più importante impegno: garantire le risorse individuate nel piano industriale e nei contratti di servizio».

«I contratti di servizio che sono sottoscritti sia dal Comune sia dalla Società, debitamente registrati, parlano di una gestione plurima dei servizi per circa 8 milioni di euro, necessari per la conduzione dei servizi e quindi per i lavoratori, vincitori di concorso, che pazientemente e con grande onore attendono di poter iniziare a lavorare. Ad oggi - è stato detto - il Comune sarebbe disposto a mettere sulla bilancia solo qualche spicciolo per il 2018 e un milione e mezzo di euro per il 2019 e 2020, il che equivale a dire la mancata partenza dei servizi a regime e la mancata assunzione del personale».

«Le 177 unità previste - è stata la conclusione - sono fondamentali per il buon funzionamento della Società e hanno un peso specifico in termini di costo. Con un milione e 500 mila euro posti in bilancio della società non si potranno assumere i 177 dipendenti, coloro che saranno assunti quali servizi dovrebbero svolgere? E in che modo potranno essere svolti soprattutto questi servizi? Parliamo con serietà o Castore, è solo un falso mito, e si rivela quindi come un giocattolino da campagna elettorale, uno specchietto per le allodole che Falcomatà vuole utilizzare sulla pelle dei dipendenti e dei servizi resi alla Città?».

**«Mai garantite le risorse necessaria per avviare i servizi»**



Giuseppe Falcomatà



Mary Caracciolo e Lucio Dattola

**MOSTRA FOTOGRAFICA**

## Migranti in un doppio clic

SEPPUR nato da poco il Circolo "ReggioSud" di Liberi e Uguali sta producendo un buon calendario di iniziative, particolarmente rilevante per i temi trattati è la mostra fotografica/dibattito che si svolgerà sabato dalle ore 17.

La mostra fotografica-dibattito Consiste nell'esposizione da parte di due fotografi, uno spagnolo (Antonio Sempere) e uno italiano (Alessandro Azzarà) che hanno immortalato gli sbarchi uno dal lato spagnolo l'altro dal porto di Reggio. L'artista Sempere viene appositamente a Reggio per questa iniziativa. In occasione dell'apertura della mostra oltre le foto ci saranno le testimonianze delle famiglie affidatarie dei minori arrivati qui, dei volontari e dei medici che li accolgono al porto, degli Sprar e dei ragazzi che hanno affrontato il viaggio per approdare in una terra di pace. Lo scopo dell'iniziativa è quello di sensibilizzare le coscienze e soprattutto ascoltare dalla voce dei protagonisti le problematiche che a molti purtroppo sfuggono.

## LE MUSE - Sarà trattata la tematica dell'immigrazione Partono oggi i "videodibattiti" a cura di Paola Abenavoli

NELL'ambito della programmazione de "Laboratorio delle Arti e delle Lettere - Le Muse" di Reggio Calabria continuano sempre con inedite occasioni, gli appuntamenti del sodalizio che riprendono tutte le attività, a pieno ritmo, dopo l'inaugurazione di domenica 28 ottobre.

Una programmazione molto ricca dichiara Giuseppe Livoli - presidente Muse, poiché saremo impegnati su più fronti, proprio per la pluralità di interessi che l'associazione da anni ha e che in ogni manifestazione cerca di animare il dibattito culturale con tematiche di grande prestigio ed attualità.

In questa ottica si inserisce l'importante appuntamento ogni primo venerdì del mese de "I Videodibattiti delle

Muse" a cura di Paola Abenavoli esperta e critica cinematografica che, da referente di storia del teatro e del cinema una delle 4 sezioni dell'associazione, per tutto il nuovo anno sociale presenterà i nuovi spunti visivi.

Tale manifestazione è ormai parte integrante del palinsesto Muse, dedicato ai linguaggi video e cinematografici d'eccellenza che l'Abenavoli cura, ricerca e promuove con delle vere e proprie lezioni dedicate ai messaggi visivi che la storia della filmografia ha consegnato ai nostri giorni. Tanti gli argomenti trattati in questi anni dai vizi capitali ai comandamenti, al tema del mondo che cambia. La novità maggiore è lo spostamento all'interno di un luogo deputato quale l'Archivio Di Stato di Reggio Ca-

labria, frutto di un protocollo firmato nello scorso mese di settembre con la direttrice Maria Fortunata Minasi.

Messo da parte l'opinione, l'opinione leader, i "Gruppi di Ascolto con le scuole reggina", la nuova veste della manifestazione vedrà un argomento, una tematica rivisitata, non solo nell'analisi del cinema ma anche nelle fonti documentali - storiche, conservate presso l'importante istituzione. Questo venerdì sarà trattata la tematica dell'"Emigrazione", argomento molto attuale utili a soffermarsi sulle dinamiche storiche e contemporanee di tale fenomeno.



In foto la firma dei protocolli tra Minasi, D'Agostino e Livoli

## DDL DELLA DISCORDIA - Nudm RC e donne dell'UD hanno promosso il presidio Perché dire no al disegno di legge Pillon

DDL PILLON un vespaio di polemiche ed un percorso che divide. Torna in piazza con una raccolta firme a sostegno del ddl Pillon l'associazione Mantenimento Diretto Movimento (MDM). L'appuntamento è il prossimo 10 Novembre in piazza Carnagna al Corso dalle ore 10.00 alle ore 12.00 e, nel pomeriggio, dalle ore 17.00 alle 20.00.

Ma anche la "controparte" si organizza e scende in piazza. Diciamo NO al Disegno Di Legge Pillon è la manifestazione che il N.U.D.M. RC e le donne reggina dell'UDI hanno promosso ed organizzato anche a Reggio Calabria, come in tutto il territorio nazionale, per sabato 10 novembre 2018 sulla scalinata del Teatro Gilea dalle ore 16 alle ore 19,30 un presidio, per ribadire il loro NO al DDL "Norme in materia di affidamento condiviso" n°735/18 del Senato PILLON.

- NO alla mediazione familiare obbligato-

ria a pagamento, quale strumento di controllo e di gestione dei conflitti familiari, perché non solo presuppone dei costi che non tutte le coppie possono sostenere ma, soprattutto, non può essere ammessa nei casi di relazioni segnate dalla violenza e dalla violenza assistita o di abusi a danno dei bambini (Convenzione di Istanbul).

NO all'imposizione di rigidi tempi paritari perché non tiene conto all'interno dell'obbligo condiviso, dei bisogni dei minori i quali saranno privati del diritto e della possibilità di scelta e di espressione.

NO al mantenimento diretto perché presuppone l'assenza di differenza economica tra coniugi e non tiene conto per le donne delle disparità esistenti nell'accesso e nella permanenza nel mercato del lavoro oltre che, alle diversità salariali. Donne che spesso più volte hanno rinunciato al loro lavoro

per prendersi cura della famiglia. NO all'introduzione del concetto di alienazione parentale, privo di ogni fondamento scientifico, che presuppone esservi manipolazione di un genitore sui figli ai danni dell'altro. Anche nei casi di violenza assistita, abuso e violenza domestica il minore si troverà costretto all'obbligo di frequentazione del genitore violento ed abusante (in aperta violazione di obblighi internazionali e di principi sanciti da costante e solida giurisprudenza) con l'obbligo, per l'altro genitore, di doverne favorire e garantirne in ogni modo la frequentazione. Diciamo NO al piano genitoriale, perché incrementa le ragioni di scontro tra i genitori pretendendo di fissare norme di vita rigide con conseguenti potenziali complicazioni nella gestione ordinaria della vita dei minori in crescita.

**ARDORE** Via agli interventi di riqualificazione della parte centrale della via marina

## Il lungomare diventa un cantiere

Oltre 650mila euro per pavimentazione, panchine, aiuole e illuminazione

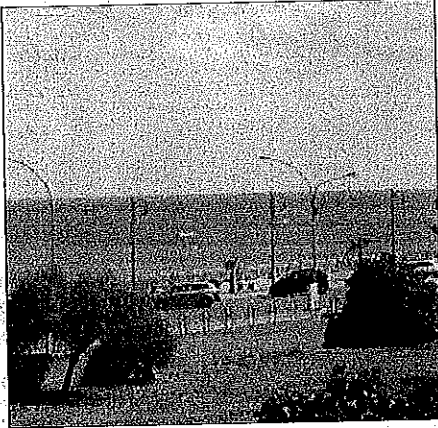
di NATALINO SPATOLISANO

**ARDORE** - Sono stati cantierizzati i lavori di riqualificazione del lungomare. Oltre 650mila euro saranno infatti impiegati per dare una nuova immagine alla parte centrale del chilometro bitumato che costeggia il mare ardorese.

Dalla demolizione della pavimentazione in piastrelle di vibrocemento con relativo massetto di allettamento, alla razionalizzazione ed armonizzazione delle attuali aiuole con la nuova pavimentazione il progetto, la cui esecuzione sarà aggiudicata l'impresa "Cosmak", con sede a San Piero Patù (Me), prevede pure la "realizzazione dell'illuminazione a pavimento lungo il marciapiede lato mare, il potenziamento della linea di adduzione idrica esistente destinata all'irrigazione delle aiuole e aree verdi, la riqualificazione del marciapiede, la realizzazione di nuova pavimentazione e la sostituzione e integrazione degli attuali arredi con panchine a mensola".

Riqualificare l'affaccio al mare significa senz'altro rivitalizzare, dal punto di vista urbano, sociale ed ambientale, uno dei luoghi più rappresentativi della cittadina rivierasca.

La costante presenza di diversi stabilimenti balneari durante la stagione estiva, quando il tratto stradale in parola diventa il luogo privilegiato dei giovani che si ritrovano ad ogni ora del giorno e della



Un tratto del lungomare di Ardore

notte, degli sportivi che preferiscono attività fisica all'aria aperta e delle famiglie che amano fare una passeggiata a diretto contatto col mare, non precludono che il lungomare ardorese diventi fruibile, meteo permettendo, anche d'inverno. Al momento regna incontrastata la presenza di due aree differenti, la una nuova area pedo-ciclabile e veicolare, sul versante lato Bovalino, ed il vecchio percorso lato Locri segnato dal tempo e dalla salsedine.

Finora tra marciapiedi sconnessi, panchine divelate, aiuole non curate e radici di alberi secolari che squarciano l'asfalto rendendolo pericoloso si di-

stingue soltanto il piccolo teatro del mare, realizzato, nel posto, dove un tempo, sorgeva il lido "Ardor". Un piccolo teatro che, nella mente degli ideatori, valorizzando tutta l'area delimitata dal lungomare cittadino, avrebbe dovuto essere impiegato come locale di intrattenimento per ospitare convegni, riunioni, piccoli spettacoli teatrali senza l'utilizzo di scenografi fissi e proiezioni di audiovisivi ma che, finora, non ha assicurato la promozione di tutti questi eventi. A deturpare l'immagine del luogo, soprattutto, l'immobilità fatiscente facente parte del dismesso lido in muratura, che andrebbe spazzato via senza indugio, al

fine di restituire decoro all'intero lungomare cittadino. Ma riqualificare il lungomare significa pure curare gli spazi verdi, contribuendo a valorizzare il piccolo parco giochi esistente sul versante nord, frequentato, quotidianamente, da genitori e bambini per socializzare e colmare la carenza di opportunità di gioco libero all'aperto. Utilizzabile soltanto in estate quest'ultimo, la struttura alternativa di via Vescovado si estende per circa 25mila mq. ed è dotata di piste di minigolf, campo di pallavolo, pallacanestro, calcetto in erba sintetica, bocce, di un parco giochi per bambini e di due chioschi lignei.

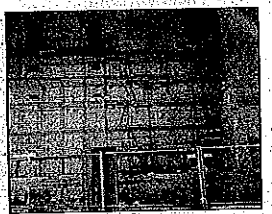
## MONASTERACE In attesa di predisporre un piano per il terzo lotto Lavori in corso al castello medievale finanziamento di 2,5 milioni di euro

di VINCENZO RACO

**MONASTERACE** - Work in progress al castello medievale di Monasterace e si spera che la fine dei lavori del secondo lotto, che lo ricordiamo seguono quelli per il piano Pist, possano terminare in primavera, mentre si resta in attesa di predisporre un piano per il terzo lotto di finanziamenti con due milioni di euro aggiuntivi a disposizione dell'organo amministrativo del comune ionico. Tor-

nando ai lavori in corso gli stessi giovani ricordarlo sono finanziati da un fondo della Presidenza del consiglio dei Ministri di 2,5 milioni di euro. Lavori durante i quali sono venuti alla luce anche reperti di prestigio che si collocano nel periodo precedente alla nascita del castello medievale datato intorno all'anno mille. Fra questi si ricorda le due cisterne e la fornace scoperte nell'area vicino al maniero medievale dove non si esclude un tempo intorno all'ottocento ci-

potesse essere una fabbrica in cui si lavoravano determinati materiali come la ceramica. Ma sono gli interni del castello che sicuramente meritano maggiore attenzione con delle vasche di deposito per olio rivestite in ardésie, e anche con gli affreschi siti all'interno che potrebbero essere un volano che potrebbero essere un volano turistico notevole. Si sta lavorando in questi giorni soprattutto sul restauro della parete in cui si sta facendo un lavoro certosino per distaccare le strutture con i mate-



Lavori al castello medievale

riali impiegati per lo stesso che non devono recare danno fisico né estetico ai materiali originali. Insomma un lavoro intenso che vuole dare una senso diverso all'opera. La sensazione è che con qualche aggiunta particolare, come potrebbe essere un'illuminazione più adeguata, il maniero medievale possa rappresentare una risorsa importante.

## LOCRI Il 13 novembre a Riace Marina, il 17 a Bianco Prodotti tipici del territorio doppio appuntamento del Gal

di PINO ALBANESE

**RIACE** - Il Gal "Terre Locridee" ha fissato i nuovi appuntamenti territoriali in attesa della ormai prossima pubblicazione dei bandi già presentati alla Regione Calabria.

Il prossimo appuntamento in calendario è fissato per martedì 13 novembre, alle ore 17, presso l'Hotel Federica di Riace Marina dove i lavori saranno coordinati dal presidente del Gal "Terre Locridee" Francesco Maori, seguiranno i saluti del vicesindaco di Riace Giuseppe Gervasi e del presidente della Jonica Holidays Maurizio Baggetta, oltre al contributo informativo del responsabile del Pal Gelsomini Guido Mignolli. L'appuntamento di Riace anticipa

Si presentano  
i progetti  
di micro filiera

quello di sabato 17 novembre, alle ore 10.30, presso la Sala Consiglio comunale di Bianco. Entrambi gli incontri saranno incentrati su "Presentazione bandi su Micro Filiera dei prodotti tipici del territorio. Iniziative nell'ambito del Pal". Questa terza serie di incontri di partecipazione organizzata dal Gal sono iniziati il 18 ottobre, a Locri, dove si è svolto il primo incontro operativo nel quale si è parlato di "Presentazione bandi sulle micro filiere dei prodotti tipici del territorio. Iniziative nell'ambito del Piano di Azione Locale". In queste riunioni sono state prospettate ai commercialisti di tutta l'area le opportunità previste nel Piano di Azione Locale finanziato dalla Regione

Calabria e sono stati presentati i bandi inviati alla Regione Calabria per l'approvazione mentre a Riace ed a Bianco si parlerà delle modalità e delle procedure per la realizzazione dei progetti di micro filiera, finalizzati a favorire il recupero delle "produzioni locali di tradizione" attraverso la riscoperta e la valorizzazione della qualità e della varietà dei prodotti agroalimentari tipici, che nella Locride possiede molti e importanti elementi "emergenti", anche caratterizzanti il paesaggio storico del territorio. L'intervento previsto riguarda appunto la creazione e il potenziamento di "microfiliera e reti di impresa dei prodotti tipici del territorio", puntando a realizzare un



Francesco Maori

sistema di promozione integrata delle risorse e dare impulso concreto alla commercializzazione. Specifica attenzione è dedicata al sostegno all'allevamento di animali legati alla tradizione dei luoghi, sempre nella logica di microfiliera. Il sostegno è soprattutto per la creazione di impianti di trasformazione dei prodotti, in linea con le lavorazioni tipiche locali e sostenendo l'innovazione di processo.

## ROCCELLA JONICA Gemellati Delegazione a Parigi per la tre giorni del meeting europeo

**ROCCELLA JONICA** - Quest'anno l'appuntamento è a Crosne, area periferica di Parigi da oggi all'11 novembre. E' l'annuale "Meeting" che si tiene ogni anno tra i paesi "Gemellati o amici" di cui fa parte anche Roccella Jonica. Alla riunione prendono parte le delegazioni dei comitati di gemellaggi delle città provenienti da Scozia, Polonia, Germania, Belgio, Repubblica Ceca, Francia e Italia. Della delegazione roccellese guidata dal presidente Riefko Commissio fanno parte Vincenzo Ursino, Antonio Romano, Italo Ranieri e Francesco Piacanica, componenti del comitato direttivo. Al tavolo di lavoro si discute di organizzazione e ampliamento della platea dei paesi gemellati o amici, l'organizzazione del "Tour 2019" e del "Tour dei giovani". Si parlerà inoltre delle elezioni europee e dell'esigenza di elaborare un manifesto comune che sancisca, nel segno dello spirito europeo, il netto rifiuto ai recenti rigurgiti di nazionalismo e ad ogni forma di razzismo. Nel pomeriggio di domenica, nel quadro delle celebrazioni della fine della "Grande guerra" del '14-'18, si terrà una manifestazione.



L'impero sequestrato. Tra i beni bloccati dal Tribunale misure di prevenzione di Reggio anche una lussuosa villa con affaccio sul mare di Chianalea

**Il Tribunale di prevenzione e la Guardia di Finanza di Reggio sequestrano beni per 212 milioni**

## Finiscono sotto chiave i patrimoni dei "boss" del cemento e del bitume

Per la Dda Domenico Gallo (di Bovalino) e Gianluca Scali (Roccella) sono «imprenditori mafiosi» abili a conquistare appalti e commesse

**Francesco Tiziano**

### REGGIO CALABRIA

In sintonia con la 'ndrangheta per mangiarsi tutto. Appalti, commesse e forniture. Una strategia imprenditoriale che condividevano Domenico Gallo, 62 anni di Bovalino, e Gianluca Scali, 46 anni di Roccella Jonica, entrambi capaci di imporre le proprie aziende - il primo nel settore delle costruzioni edili e della fabbricazione e distribuzione di conglomerati bituminosi; il secondo nel segmento degli inerti e del calcestruzzo - anche nei palazzi della politica di mezza provincia di Reggio e del centro-nord d'Italia. Ovunque prendevano appalti, ben al di là dei confini della Piana di Gioia Tauro e del litorale Jonico dove «la vicinanza» alle cosche era il sigillo di un rapporto consolidato e privilegiato, ma anche a Roma, Milano ed Alessandria.

Proprio perché questi due imprenditori sono l'espressione della nuova frontiera della 'ndrangheta», come spiegato in conferenza stampa il procuratore di Reggio, Giovanni Bonabardieri, a Domenico Gallo e Gianluca Scali, la Guardia di Finanza di Reggio e

dello Scio hanno sequestrato patrimoni per complessivi 212 milioni di euro. Un «mare magnum» di società, flussi economici - anche all'estero, nei più classici paradisi fiscali - hanno confermato il colonnello dello Scio Nicola Sibilla - immobili e beni di lusso che il Tribunale di prevenzione, accogliendo l'informativa a firma del procuratore aggiunto Gaetano Paci e del Pm Gianluca Gelso, hanno messo sotto chiave. Nel dettaglio il sequestro ha riguardato 14 imprese commerciali (compresi rapporti bancari, partecipazioni, 69 immobili e 36 veicoli), quote societarie, immobili (fabbricati e terreni, tra cui una villa di pregio), beni di lusso (12 orologi con «pezza» che sfiorano 100 mila euro), rapporti finanziari e assicurativi.

Hanno scavato a lungo (ricostruendo addirittura i redditi di Gallo a partire dal 1979) gli 007 del nucleo Polizia

**I sigilli hanno riguardato 14 imprese commerciali quote societarie immobili, orologi rapporti finanziari**

### Entambiano processo in "Cumbertazione"

● Il doppio sequestro fa seguito al recente importante sequestro disposto al patrimonio riconducibile alla famiglia Barali, noto gruppo imprenditoriale della Piana, operante nel settore degli appalti pubblici che avrebbe fatto fortuna - ed anche tanta (sequestrati 115 milioni di euro) - grazie alla vicinanza ed alla contiguità alla cosca di 'ndrangheta dei Piromalli». I Barali travolti nell'inchiesta «Cumbertazione» (processo in Tribunale di Palmi) come Domenico Gallo e Gianluca Scali, che sono imputati per il delitto di associazione mafiosa. Gli inquirenti rimarkano come sin tale contesto era stato accertato che gli imprenditori Scali e Gallo, operando in sinergia e attraverso le imprese a loro riconducibili, erano risultati in grado di controllare le commesse

economico-finanziaria della Guardia di Finanza, i seguaci del generale Fabio Contini, del colonnello Flavio Urbani e del tenente colonnello Brigante, fino ad inquadrare un quadro di «imprenditori-mafiosi» con business da capogiro. A tratteggiare il modo di «fare impresa e sbarazzarsi della concorrenza» e un'intercezione ambientale tra i due «domini» del cemento. Parlano, condividendo strategie e obiettivi: «A noi chi cazzo ce lo fa fare? Io butto bitume, tu butto cemento, a noi chi cazzo ce lo fa fare a metterci con questo e con quello, tanto sempre loro prendono il lavoro e sempre noi dobbiamo farlo».

Delineato il profilo di «pericolosità sociale» a carico di entrambi, gli inquirenti, anche valorizzando le conclusioni di indagini parallele, hanno accertato «la sproposizione» tra i redditi dichiarati e il reale patrimonio; il ruolo di «imprenditore mafioso» rivestito nel tempo da Gianluca Scali e la conseguente «mafiosità» dell'impresa individuale «Ursini Lana», gestita inquinando il mercato alterandone la concorrenza; l'utilizzo da parte di Domenico Gallo di una serie di società attraverso le quali ha illecitamente operato a Reggio, in Calabria e in giro per l'Italia.

# Reggio

“Abbiamo di velocità per intere

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Gaos sulla tangenziale, il Comune chiede all'Anas di liberare le carreggiate per brevi periodi

## Stop ai cantieri nelle ore di punta

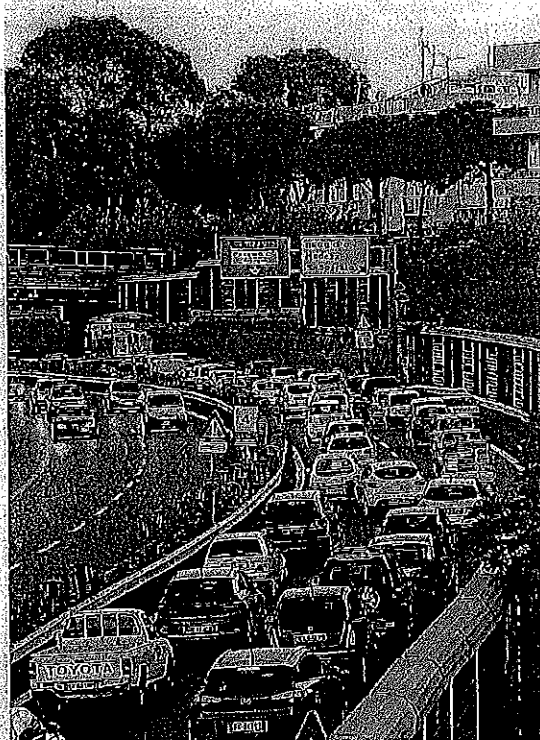
Sollecitata anche Trenitalia per aumentare le corse ferroviarie

Alfonso Naso

Cantieri mobili fermi nelle ore di punta per consentire il deflusso del traffico ed evitare la formazione di lunghissime code anche per l'accesso allo svincolo di via Cardinale Portanova che è quello dell'ospedale. Una intensificazione delle attività nelle ore serali quando l'entità del traffico diminuisce in maniera considerevole. E poi è in corso una interlocuzione con Trenitalia per l'implementazione delle corse ferroviarie nelle ore di punta per decongestionare il traffico e spingere i cittadini a scegliere una modalità di spostamento alternativa alla macchina. Dovrà essere naturalmente Trenitalia a decidere il da farsi ma la Regione con l'assessore Roberto Musumanno ha già chiesto questo sforzo per il tempo necessario alla conclusione dei lavori di ammodernamento e messa in sicurezza della tangenziale. Trenitalia dovrebbe far fermare alcuni treni in tutte le stazioni cittadine per consentire una maggiore offerta per il tempo strettamente necessario per finire i lavori. Nell'attesa di queste novità che dovrebbero a breve concretizzarsi la situazione permane difficile sul raccordo dove sono in corso le attività di so-

stituzione del guard-rail anche se ieri, con le pattuglie della Polizia a gestire il traffico, qualche leggero miglioramento si è visto. Ma la situazione caotica con 40 minuti circa di attesa per raggiungere dalla zona Sud il centro della città, persiste ancora e quindi si attende che entrino nel vivo le misure richieste: dal Comune nel corso dell'incontro in Prefettura di mercoledì sera. Nel corso della riunione del comitato per la viabilità in Prefettura il Comune, rappresentato dall'assessore alla mobilità Giuseppe Marino, ha sottolineato che le misure richieste devono essere attivate e in mancanza, a causa dei troppi disagi segnalati dai cittadini, si dovrebbero sospendere le attività sulla tangenziale. Lavori che però, è bene ricordarlo, sono necessari per rendere l'arteria più sicura vista anche la circostanza che proprio il raccordo autostradale cittadino è uno dei tratti più pericolosi d'Italia così come certificato dall'AcI in un recente report.

Anas comunque è pronta a potenziare le attività per cercare di finire quanto prima i lavori che proprio in questo periodo si concentrano sui più punti: attività negli svincoli di Gallico e Catona nell'ambito dei lavori di ammodernamento degli ultimi dieci chi-



Code. Lunghie attese sulla tangenziale cittadina. FOTO ATTILIO MORABITO

ometri stralciati dell'ex autostrada A3 Salerno-Reggio; messa in sicurezza dei guard-rail e impianto di illuminazione dentro la galleria di Spirito Santo. Una concomitanza di lavori che sta mettendo in ginocchio la viabilità cittadina e che sta provocando un vero caos con i cittadini che ormai protestano in continuazione e soprattutto con disservizi anche per il passaggio dei mezzi di soccorso da e verso gli Ospedali Riuniti.

Sul caso interviene anche il movimento "Amareggio-Stanza101" che in una nota scrive: «Dovrebbe rivestire carattere di priorità la criticità che quotidianamente si registra sulle strade della città, aggravatesi, peraltro, dalla mancanza di almeno un minimo intervento di manutenzione ordinaria. A questo si aggiunge in questi giorni l'evidente mancanza di una pianificazione che riguardi progettualità coerenti con l'esigenza di riqualificare il territorio urbano, danneggiato per smottamenti, asfalti rovinati ed abbandonati al loro degrado. La tanto spottizzata "Svolta" della campagna elettorale si infrange con la nuda e cruda realtà che dimostra come sia assolutamente distante il divario tra il dire ed il fare nell'agire politico ed amministrativo di chi attualmente guida la città».



Conferimenti diradati. I camion carichi di rifiuti aspettano di scaricare all'impianto di trattamento di Sambatello

I lavori alle discariche di Rende e Crotone si ripercuotono anche a Reggio

# Rifiuti, il sistema è rallentato L'intera filiera resta in affanno

Soltanto mercoledì l'impianto di Sambatello ha ripreso a operare  
I Comuni continuano a effettuare i conferimenti a giorni alterni

Eleonora Delfino

Non è proprio paralizzato, ma i ritmi della filiera rifiuti sono decisamente rallentati. Fino a martedì l'impianto di trattamento di Sambatello di fatto non ha potuto operare, era saturo. Da mercoledì qualcosa comincia a muoversi. Poche tonnellate di scarti lasciano i capannoni diretti alle discariche di Crotone e Cosenza, e di conseguenza lo stabilimento non può accogliere i rifiuti che arrivano dal territorio. Ieri sono uscite circa 70 tonnellate, ne sono entrate di più. Si lavora in modo da non saturare i capannoni dove i rifiuti trattati sostano prima di essere mandati in discarica. Ma per quanto ancora il territorio riuscirà a "tamponare" questa fase prima che scoppi l'emergenza? Il problema segnalato la settimana scorsa a ridosso delle feste rimane. Anche se la situazione è stata sbloccata la "normalità" appare ancora lontana. Sambatello solitamente riceve 300 tonnellate giornaliere. La media è decisamente calata e i Comuni del territorio metropolitano conferiscono a giorni alterni. La fila dei ca-

mion davanti allo stabilimento sono l'indice che la filiera è inceppata. Una situazione che proseguirà con questa media, con buona probabilità almeno fino a sabato. La speranza è che intanto si risolvano i problemi alle discariche di Rende e Crotone dove sono in corso dei lavori. La Regione aveva rassicurato che già da lunedì la situazione sarebbe tornata piano piano ai ritmi soliti. Ma si continua a zoppicare. E anche il termovalorizzatore di Giola Tauro dove il cdr (combustibile derivato dai rifiuti) prodotto dalla lavorazione viene utilizzato dalle caldaie che producono energia elettrica per la produzione di combustibile, non opera a pieno regime. Come dire il fragile equilibrio su cui cammina il sistema dei rifiuti scricchiola.

Basta un imprevisto ad uno degli

**In questi giorni dall'impianto di trattamento escono circa 70 tonnellate al giorno di scarti**

## La differenziata ell'anziana disabile

«Sono anziana e disabile e non riesco a seguire la raccolta differenziata. L'Avr ha anche riconosciuto le mie difficoltà e mi ha rilasciato una documentazione in cui si attesta che ho questa forma di esenzione. Ma chi viene a ritirare i mastelli invece non ne vuole sapere». La segnalazione è di un'anziana residente negli alloggi popolari di Tremulini (via Tripepi prolungamento) che chiede rispetto per la sua esenzione: «Ho provato a chiamare dalla finestra il dipendente dell'Avr che viene a ritirare, ma è stato inutile. Intanto», prosegue la signora, «l'immondizia che non viene ritirata resta per strada e crea una situazione sgradevole anche per i miei vicini di casa che hanno iniziato a lamentarsi. Ma io che colpa ho?»

impianti della filiera per inceppare la macchina. Fermate le discariche gli effetti si ripercuotono su tutto il territorio non solo strettamente lo-

cale.  
L'idea dell'autosufficienza di prossimità che ha portato alla realizzazione dell'Ato (ambito territoriale ottimale) mostra i suoi limiti. Il tutto mentre il settore sta vivendo una fase di profonda trasformazione. L'avvento della raccolta differenziata porta a porta accolta con poco entusiasmo da molti cittadini. I sacchetti di immondizia che sembravano a riapparire nei quartieri, anche al centro storico. È il timore che questa situazione rallenti la raccolta. Insomma il fragile equilibrio del settore è il frutto della combinazione di tanti elementi e l'emergenza sembra essere sempre in agguato. In questo quadro i sindaci del territorio che compongono l'Ato mostrano non poche perplessità rispetto al passaggio di competenze degli impianti che secondo quanto previsto dovrebbe avvenire all'inizio del 2019. Intanto il tavolo di confronto con la Regione chiesto non è ancora stato convocato.

L'inizio  
per sei  
coope

È stato  
sperto s  
non au  
mento  
scorsa  
dell'asse  
Lucia A  
Il ser  
to il dist  
Reggio,  
mobilit  
la pop  
integra  
soggett  
blico e  
curare  
zi socie

L'op  
agevol  
assiste  
lizzazi  
fappo  
al tem  
ne e is  
Sor  
ultras  
nel C  
infor  
dizio  
guide  
zo de  
socia  
"assi  
già c  
ran  
straz  
scor

acq  
(Pro  
ne),  
I so

In  
P  
C  
D  
in  
ri  
Se  
v  
u  
d  
P  
a

Paola Lemma (Udc) guarda al futuro

## Il territorio cresce con le infrastrutture

«Non ci sarà futuro per la Città Metropolitana senza investimenti reali e uno sviluppo concreto del sistema delle infrastrutture. Troppo gravi i ritardi e le inefficienze che continuano a registrarsi per una Città che dovrebbe aspirare ad avere un ruolo di snodo strategico per il Mezzogiorno e il Mediterraneo». Lo sostiene la commissaria provinciale dell'Udc Paola Lemma dopo lo studio di settore realizzato insieme al prof. Corrado Savasta, dirigente dell'Autorità portuale di Messina, che da poco è entrato a far parte dell'Udc, arricchendo la squadra di tecnici che sta affiancando il partito nel suo lavoro sul territorio provincia-

le. Una squadra che affiancherà la commissaria Lemma nella stesura del programma in vista delle prossime scadenze elettorali.

«Sono tante e tali le anomalie e le arretratezze del sistema infrastrutturale della nostra Provincia - spiega Paola Lemma - che sarà necessario affrontare il problema anche con gli altri partiti del centrodestra per trovare le possibili soluzioni e proporle agli elettori in vista dell'imminente campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio comunale. Per il rilancio dell'Aeroporto dello Stretto è necessario un incremento della domanda, da cui derivi un incremento dell'offerta: è prioritario riacquisire l'utenza peloritana perduta».

«Il porto di Gioia Tauro - prosegue Paola Lemma - non può continuare a puntare solo sul transhipment. Bisognerà puntare su una vera integrazione con il territorio al fine di implementare altre attività. L'istituzione della Zes dovrà attrarre nuovi insediamenti produttivi anche attraverso una fiscalità di vantaggio. Per quel che attiene le infrastrutture ferroviarie, invece, è indispensabile che l'alta velocità sia prolungata sino a Reggio Calabria».



Commissaria provinciale Paola Lemma guida l'Udc

Ma non tutti al suo interno erano informati

## Il Forum Riformisti puntualizza «Non si guarda al centrodestra»

Al Forum Riformisti non è piaciuta l'anticipazione della *Gazzetta* che «ci presenta come "work in progress" del centrodestra», e dunque ci ha inviato alcune «precisazioni necessarie e fondamentali per il fine che il Forum persegue. Il nostro progetto poggia su delle proposte indirizzate a riportare la Calabria nel giusto binario della crescita economica, sociale e culturale. Per ciò il Forum è animato e formato da professionisti con diverse peculiarità, specializzazioni e bagagli culturali, tutti uniti dal fine principale che è lo sviluppo della nostra Regione. Il Forum "non strizza l'occhio" a nessuno degli schieramenti in campo che, oltretutto, al momento, sono precari e da

definire. Il Forum intende costruire un progetto autonomo in un confronto aperto con le altre forze democratiche in campo, esclusi gli estremismi. Il percorso è ancora lungo, le alleanze premature. Ad oggi, rileviamo l'assenza di proposte politico-programmatiche e di candidature certe alla presidenza cui il Forum non rinuncia e rinuncerà, a priori, a concorrere».

*Concetti chiari. Resta il fatto, tuttavia, che evidentemente non tutti all'interno del Forum sono sintonizzati sulla stessa lunghezza d'onda. È stato, infatti, un autorevole rappresentante del Forum ad anticiparci che stanno guardando con interesse al centrodestra.*

p. 9

I collegamenti giudiziari dietro al maxisequestro all'imprenditore di Bovalino

# Gallo in "affari" con i Bagalà

## Implicato nelle inchieste "Cumbertazione" e "Martingala"

Francesco Altomonte

PALMI

Dalle truffe nella Locride all'inizio della sua carriera, a quelle nelle grandi opere al Nord insieme ai giganti dell'imprenditoria italiana. Questa è la parabola imprenditoriale-criminale, per le Procure di mezza Italia, di Domenico Gallo. L'imprenditore di Bovalino è implicato nelle inchieste della Dda di Reggio Calabria "Cumbertazione" e "Martingala", operazioni condotte contro la cosca Piromalli e che si concentrano sul gruppo imprenditoriale Bagalà di Gioia Tauro. Gallo è stato colpito, nella giornata di ieri, da un maxisequestro di circa 200 milioni di euro. Una somma in cui rientrano anche i beni di un altro imprenditore, Gianluca Scali di Roccella Ionica.

«Il Gallo - si legge nel decreto di sequestro - è un imprenditore di origini calabresi che ha iniziato l'attività nel territorio di Bovalino ereditando dal padre ditte attive nel settore della bitumazione. È in questo territorio che si consumano i primi 27 delitti di turbativa d'asta e truffa (per cui vi è già stata condanna definitiva) posti in essere, in concorso col padre, per favorire le proprie imprese nell'assegnazione degli appalti. Ed è in questo territorio che i legali rappresentanti delle ditte a lui riconducibili sono stati condannati, sebbene con sentenza non definitiva, per gravi ipotesi di reati fiscali». Le modalità illecite e spregiudicate con cui Gallo «avrebbe cominciato ad esercitare la propria attività» hanno poi caratterizzato «tutto il restante cursus imprenditoriale - aggiungono i magi-

strati - portando le società allo stesso riconducibili ad ottenere commesse per lavori anche in tutto il territorio dello Stato e il Gallo a commettere anche al di fuori dei confini di questo distretto i gravi delitti che gli sono stati contestati nei procedimenti della Procura di "Amalgama", "Arka di Noè" e "Chaos".

E proprio nelle tre inchieste appena menzionate che, secondo gli inquirenti, sarebbe provata la partecipazione dell'imprenditore in alcune delle più importanti opere pubbliche in corso nel Paese. Stiamo parlando, per esempio, dei lavori per il "Terzo valico", la linea ferroviaria ad alta velocità

Milano - Genova, su cui indaga la Procura del capoluogo ligure; o gli appalti per la realizzazione della tratta Tav "Milano-Genova-Terzo Valico Ferroviario dei Giovi", sui quali hanno aperto un'inchiesta i magistrati di Roma. L'anello di congiunzione tra Gallo e le grandi opere è Giampiero De Michelis,

direttore dei lavori che ha guidato, per esempio, i lavori dell'Alta velocità è dell'Autostrada Salerno-Reggio. De Michelis, dopo l'arresto nell'operazione "Amalgama" comincia a parlare con i pm di Roma e spiega, tra l'altro, come avrebbe fatto entrare Gallo nel circuito delle grandi commesse statali. Lo stesso avrebbe ammesso di aver beneficiato del presunto sistema corrotto che sta dietro alle grandi opere confessando, in particolare, che era suo il 50% della Oikodimos, intestata a Domenico Gallo. I due, secondo quanto riferito dal manager abruzzese, si sarebbero conosciuti 20 anni prima nei cantieri della Salerno-Reggio.

**L'operatore economico è stato colpito, nella giornata di ieri, da un maxisequestro di circa 200 milioni**



Investigatori Ad eseguire il provvedimento della sezione Misure di Prevenzione sono state le Fiamme Gialle

Disservizi nella raccolta dei rifiuti a Rosarno

## Idà: difficoltà superate entro pochi giorni

Impasse legata ai problemi di conferimento negli impianti

Giuseppe Lacquaniti

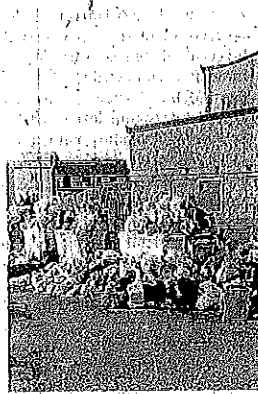
ROSARNO

Da alcuni giorni ormai la città è invasa dalla spazzatura, con i cassonetti quasi tutti stracolmi. Un disagio notevole per gli utenti che non sanno dove andare per deporre i sacchetti dei rifiuti.

Per spiegare il motivo del disservizio è intervenuto, con una nota, il sindaco Giuseppe Idà, che ha voluto informare i cittadini della causa che l'hanno determinato. «Il maltempo dei giorni scorsi che ha col-

pito la Calabria - scrive il primo cittadino - ha messo temporaneamente fuori uso alcuni impianti di smaltimento dei rifiuti. L'unico impianto in funzione è quello di Gioia Tauro, che ha una capacità di smaltimento limitata rispetto alla quantità di rifiuti conferiti». Una situazione particolarmente difficile da superare in tempi brevissimi, tanto da costringere la Regione Calabria a limitare ai soli Comuni della Piana l'accesso al terminalizzatore di Gioia Tauro, al fine di consentire ai Comuni serviti dagli impianti danneggiati di superare la fase emergenziale.

«Questo ha provocato un accumulo di immondizia che con fatica si sta provando a smaltire. In regio-



Palazzetto dello Sport Cumuli di rifiuti

ne di ciò - conclude Idà - si comunica alla cittadinanza che vi saranno dei ritardi nello svuotamento dei cassonetti, nella nostra città, difficoltà che dovrebbero essere superate nell'arco della settimana».

Si spera che la fase emergenziale termini il prima possibile, anche per non andare incontro a pericoli di natura igienico-sanitaria, fonte di preoccupazione per le famiglie sia del centro che delle periferie, in considerazione anche del fatto che sono aumentati gli accumuli di immondizia nelle stradine di periferia, a seguito dell'abbandono incontrollato da parte di residenti, per nulla dotati di un minimo di senso civico.

## Roccella Jonica, la cooperativa specializzata nel riuso di indumenti e nel riciclo degli oli

# Nuovo riconoscimento per "Felici da matti"

Premiata a "Ecomondo" la fiera di Rimini dedicata alla "green economy"

Stefania Parrone

### ROCCELLA

C'è anche la cooperativa sociale roccelliese "Felici da matti" tra le 27 imprese selezionate e premiate in mattinata ad Ecomondo, la grande fiera dell'economia "verde" e circolare in corso di svolgimento a Rimini. La realtà cooperativistica guidata da Maria Teresa Nesci, attiva dal 2003 nella raccolta e riuso degli indumenti usati e nel recupero degli oli vegetali esausti (da quali produce una linea di detersivi ecologici per la casa e il

lucato), è risultata, infatti, tra le migliori aziende nazionali della "green economy", quelle che hanno fatto del fattore ambiente una delle leve essenziali per essere competitive, selezionate alla 10. edizione del Premio Sviluppo Sostenibile 2018.

L'iniziativa (alla quale è stata conferita la medaglia del Presidente della Repubblica) è promossa da due Istituti dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, presieduta da Edo Ronchi, e da Ecomondo e premia le imprese che si sono distinte per attività e impianti che producano rilevanti benefici ambientali, abbiano un contenuto innovativo, positivi effetti economici e occupazionali ed abbiano un potenziale di diffusione. Oltre cento i progetti presentati quest'anno da



Maria Teresa Nesci, la presidente della coop, a sinistra, appena ritirato il premio

aziende grandi e piccole di tutta Italia, di cui la giuria ne ha selezionati nove per ognuno dei tre settori in concorso: "Rifiuti risorse", "Energia da fonti rinnovabili" ed "Edilizia sostenibile".

La cooperativa "Felici da matti", unica del sud per il settore "Rifiuti e risorse", è stata premiata per il progetto di raccolta e riciclo dell'olio vegetale esausto e di sensibilizzazione sui danni dello sversamento di olio fritto "Non buttarlo nel lavandino o siamo fritti". Progetto per il quale, a seguito di un protocollo d'intesa con il Comune di Roccella, la sede della cooperativa in via Lacchi è anche Centro comunale di raccolta oli. A ricevere la targa di riconoscimento, consegnatale a Rimini da Edo Ronchi, è stata la presidente Maria Teresa Nesci.

# Primo Piano

**ITALIA E GERMANIA SEMPRE PIÙ INTEGRATE**

## Boccia: «Difendere l'industria europea per avere sviluppo»

**Il presidente di Confindustria: «Manovra ancora troppo debole sulla crescita»****Nicoletta Picchio***Dal nostro inviato*

BOLZANO

Italia e Germania, primi due paesi manifatturieri europei, devono spingere ancora di più nell'integrazione dei sistemi industriali, per rafforzare non solo la propria industria, ma anche quella Ue, e aumentare la crescita. «Difendere l'industria europea e ragionare sulle riforme per l'Europa dandoci alcune grandi missioni è l'obiettivo che dobbiamo realizzare. Avendo chiaro che l'industria Ue è molto più integrata di quello che si immagina». Vincenzo Boccia, entrando a Palazzo Mercantile di Bolzano, anticipa i temi del Forum annuale con la Bdi, la Confindustria tedesca presieduto da Dieter Kempf, arrivato all'ottava edizione. «È ancora più attuale rispetto al passato, è alla vigilia di una campagna elettorale europea» ha detto il presidente di Confindustria. Si tiene mentre arrivano segnali di rallentamento della crescita europea, in particolare italiana, ma anche in Germania.

«C'è una sintonia molto forte tra

Italia e Germania, una filiera che collega l'industria tedesca sia nella chiave di mercato domestico, quello europeo che è il più ricco del mondo, sia nella volontà di accettare la sfida con le industrie di altri paesi, Cina e Stati Uniti», ha detto Boccia. «Ogni attacco all'industria tedesca è un attacco all'industria europea. Quando il presidente Trump dice che vorrebbe vedere meno macchine tedesche negli Usa, vorrei ricordare che in alcune macchine tedesche c'è fino al 70% di Italia». Quanto a noi «se c'è un rallentamento del mercato globale dobbiamo reagire, essere più competitivi. Evitare di fare errori nella manovra economica e accelerare addirittura il rallentamento in Italia», ha continuato il presidente di Confindustria, ribadendo che la manovra è ancora «troppo debole» sulla crescita. Bisogna puntare «sulla competitività del paese, partendo dalle imprese, dall'occupazione, dalla dotazione infrastrutturale» per far fronte anche «al rallentamento del commercio globale che arriva anche a casa nostra, dal momento che siamo un paese esportatore, con 550 miliardi all'anno, di cui 450 vengono dalla manifattura».

Temi che le imprese hanno discusso ieri sera a cena con il ministro degli Esteri, Enzo Moavero. Il focus di ieri è stato la politica industriale. «Sono emersi alcuni aspetti prioritari: l'industria è centrale per lo sviluppo, occorrono più investimenti Ue per renderla competitiva rispetto a Usa e Cina; occorre attenzione alle Pmi, specie sulla finanza; bisogna puntare su ricerca e innovazione, integrando di più le filiere; gestire la trasformazione digitale, il 44% dei giovani Ue ha un gap digitale. Ed è fondamentale la formazione», ha detto Giovanni Brugnoli, vice presidente di Confindustria, con la delega al Capitale umano. Accanto all'impegno sulla nuova politica industriale per Stefan Pan, vice presidente di Confindustria per le Politiche regionali «è fondamentale un diverso racconto sull'Europa che entusiasmi la gente, che arrivi ai giovani e spieghi che la Ue vuol dire crescita, lavoro qualificante, ascensore sociale. Se non viene vinta questa sfida perde efficacia anche quella sulla politica industriale». Oggi si parlerà di credito e mercati finanziari e al termine sarà firmata una dichiarazione congiunta di Confindustria e Bdi sulle istanze da proporre alla Ue. «La sintonia con la Confindustria tedesca è elevata, allargheremo il dialogo anche alle altre Confindustrie europee che vedremo a metà novembre a Vienna», ha concluso Boccia.



Sintonia con Berlino. Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria



Peso: 18%

# Eurozona in frenata Lo stop della Germania allarma l'Azienda Italia

Frena l'Eurozona. La Commissione Ue stima una crescita nell'unione monetaria dell'1,9% nel 2019 (con l'Italia fanalino di coda) dopo il +2,4% del 2017 e il +2,1% di quest'anno. La Germania subirà un rallentamento, secondo Bruxelles, all'1,8% nel 2019, rispetto alla stima precedente del 2,1 per cento. Lo stop tedesco pesa anche sull'Italia, dato che il tessuto industriale italiano è saldamente interconnesso a quello tedesco. Per il presidente di

**Confindustria Vincenzo Boccia**, ieria Bolzano per il forum annuale con la Bdi, è urgente «difendere l'industria europea per avere sviluppo, avendo chiaro che l'industria Ue è molto più intergrata di quello che si immagina».

**Bufacchi, Picchio e Romano**

pag. 2

## PREVISIONI UE

**Boccia:** «Riforme e difesa dell'industria europea per aumentare la crescita»

## Primo Piano

# Frena la crescita dell'Eurozona ma aumentano i Paesi virtuosi

**Le previsioni di autunno della Commissione.** Il Pil 2019 salirà dell'1,9% dopo il +2,4% del 2017 e il +2,1% del 2018. L'anno prossimo gli Stati in surplus o pareggio di bilancio saranno dieci

### Beda Romano

*Dal nostro corrispondente*

BRUXELLES

Publicando ieri qui a Bruxelles le sue più recenti previsioni per il 2019 e per il 2020, la Commissione europea ha preso atto dell'evidente rallentamento economico nella zona euro. Peraltro, i rischi per l'unione monetaria restano elevati, e spaziano dal protezionismo commerciale alle tensioni finanziarie, dai pericoli legati alle politiche economiche dell'Italia alle incertezze derivanti dall'uscita del Regno Unito dall'Unione europea.

«Tutte le economie dovrebbero

crescere quest'anno e l'anno prossimo, tanto da comportare la crescita dell'occupazione - ha spiegato il vice presidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis -. Ciò detto, incertezze e rischi, sia interni che esterni, sono in crescita e stanno pesando sull'attività economica». Dal canto suo, il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici ha accolto positivamente i risultati ottenuti sul fronte dei conti pubblici in molti Paesi della zona euro, ma esprimendo cautela sullo scenario internazionale.

In pillole, l'esecutivo comunitario prevede una crescita nell'unio-

ne monetaria dell'1,9% nel 2019 e dell'1,7% nel 2020, rispetto al 2,4% del 2017 e del 2,1% nel 2018. L'Italia resta il Paese che cresce di meno nell'unione monetaria, mentre lo Stato membro con l'attività eco-



Peso: 1-4%, 2-28%

nomica più dinamica è l'Irlanda, con un tasso di crescita previsto per l'anno prossimo del 4,5%. La Germania subirà una frenata, secondo Bruxelles, all'1,8% nel 2019, rispetto alla stima precedente del 2,1 per cento.

Al di là delle cifre, è l'analisi della Commissione europea l'aspetto più interessante del pacchetto economico pubblicato ieri. Bruxelles ha potuto notare che l'occupazione è in aumento e che la crescita dovrebbe rimanere sopra al potenziale. Al tempo stesso, non ha potuto non sottolineare i rischi al ribasso. Il primo è certamente il minaccioso protezionismo commerciale, e lo scontro tra Cina e Stati Uniti, dalle conseguenze ancora imprevedibili.

Nel suo rapporto pubblicato ieri, l'esecutivo comunitario mette infatti l'accento su un aumento del

deficit delle partite correnti americane che potrebbe scatenare rappresaglie commerciali, con un conseguente aggiustamento disordinato in Cina. Sempre negli Stati Uniti, la politica economica accomodante del Tesoro americano potrebbe comportare un incremento superiore alle attese dei tassi d'interesse, con un impatto negativo sui mercati finanziari.

Tra i rischi, la Commissione vede anche la situazione italiana e la diatriba riguardante il prossimo bilancio dello Stato: «Dubbi sulla qualità e la sostenibilità delle finanze pubbliche nei Paesi membri più indebitati – si legge nel rapporto dell'esecutivo comunitario – potrebbero essere oggetto di un effetto-trasvaso nel settore bancario, provocando preoccupazioni sulla stabilità finanziaria e frenando l'attività economica». Nel con-

tempo, anche i perduranti negoziati sull'uscita del Regno Unito dall'Unione sono fonte di preoccupante incertezza.

Infine, è da notare che secondo i dati comunitari, nove Paesi della zona euro su 19 registreranno quest'anno un attivo di bilancio (compresa la spesa per interessi sul debito). Saranno 10 nel 2019, e 11 nel 2020. Per completezza, erano otto nel 2017. Il dato dell'anno scorso e la tendenza degli anni successivi sono indicativi di come molti Paesi abbiano capito che finanze pubbliche in ordine sono necessarie in una unione monetaria di stati sovrani che condividono la stessa moneta. In una ottica politica, confermano l'isolamento dell'Italia nel suo braccio di ferro con Bruxelles quanto alla Finanziaria del 2019.

**10****PAESI IN SURPLUS**

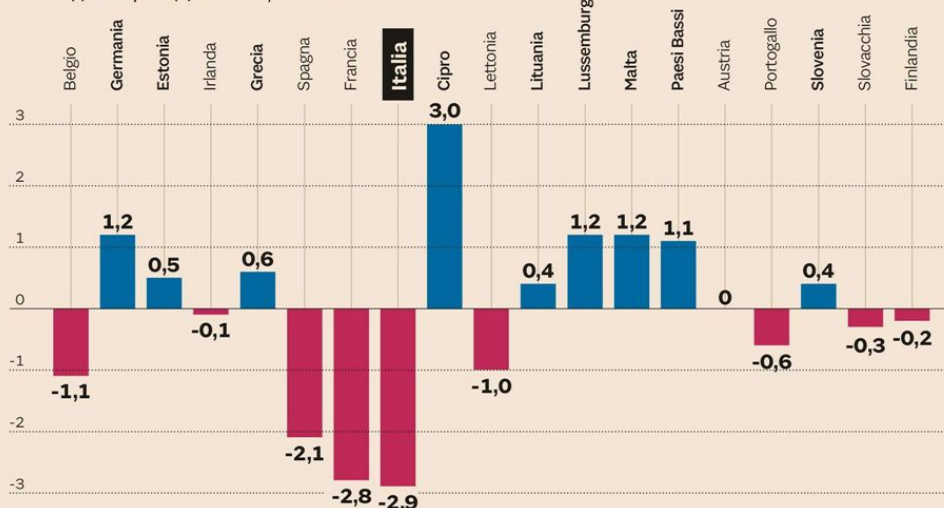
Sono gli Stati dell'Eurozona che nel 2019, secondo le previsioni della Commissione, realizzeranno un surplus di bilancio

**Vicepresidente.**

Valdis Dombrovskis, numero due della Commissione, ha sottolineato incertezze e rischi che pesano su una crescita per ora generalizzata

**Il confronto sui bilanci**

Deficit (-) o surplus (+) 2019. In percentuale del Pil



Fonte: Commissione Ue



Peso: 1-4%, 2-28%



# Tria all'Europa: «Non sapete fare i conti»

Nuovo scontro Roma-Bruxelles sui conti italiani. La Commissione europea prevede che il deficit aumenti gradualmente, dall'1,9% nel 2018, al 2,9% nel 2019, al 3,1% del Pil nel 2020 (1,8, 2,4 e 2,1% le stime dell'Italia). Anche sul fronte economico, la Commissione europea appare assai più pessimista del governo Conte. La crescita è prevista all'1,2% nel 2019 e all'1,3% nel 2020 - rispetto alle stime del ministero dell'Economia che punta rispettivamente all'1,5 e all'1,6 per cento. Dura la replica del governo. Tria parla di «défaillance tecnica della Commissione» e di analisi non attenta e parziale del Documento programmatico di bilancio e della legge di bilancio. La défaillance

ce della Commissione, dice Tria, «non influenzerà la continuazione del dialogo costruttivo con la Commissione stessa». «Andiamo avanti con le nostre stime» ribadisce il premier Conte. Il Fondo monetario internazionale (Fmi) ribadisce le sue stime sull'Italia: Pil a +1,2% per il 2018, +1% nel 2019 e +0,9% nel 2020. Richiamo del capo dello Stato, Sergio Mattarella: «L'Italia per crescere deve ispirare fiducia. Sviluppo solo con l'unità». Simulazione Svimez sul reddito di cittadinanza: il 63% delle risorse andrebbe al Sud.

**Palmerini, Romano e Trovati**

alle pagg. 3 e 5

## LA MANOVRA

Nel 2019 crescita all'1,2%  
e deficit al 2,9% - Il ministro:  
défaillance di Bruxelles

Mattarella: l'Italia deve  
ispirare fiducia, lo sviluppo  
è collegato con la sua unità

Simulazione Svimez  
sul reddito di cittadinanza:  
il 63% delle risorse al Sud

## Primo Piano



Peso: 1-10%, 3-31%

# La Ue: deficit 2019 al 2,9%, poi oltre il 3 Tria: conti sbagliati

**Scontro con Bruxelles.** Commissione meno severa sul Pil, all'1,2 e all'1,3% nel prossimo biennio. Moscovici: «Occorre rispettare le regole». Conte: «Scenari inverosimili». Oggi vertice a Roma

**Beda Romano**

Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES

È un quadro di finanza pubblica italiana gravemente deteriorato quello che la Commissione europea ha illustrato ieri qui a Bruxelles, pubblicando nuove previsioni economiche. L'esecutivo comunitario ha spalancato la porta a una procedura per debito eccessivo, prevedendo un forte aumento del disavanzo sia nel 2019 che nel 2020. Le nuove stime hanno provocato la dura reazione del ministero dell'Economia, peggiorando non poco il rapporto tra Roma e Bruxelles.

La Commissione prevede che il deficit aumenti dall'1,9% nel 2018, al 2,9% nel 2019, al 3,1% del Pil nel 2020 (1,8, 2,4 e 2,1% le stime del governo Conte). L'anno prossimo «la spesa pubblica è destinata ad aumentare significativamente sulla scia dell'introduzione di un salario minimo (il cosiddetto reddito di cittadinanza, ndr), maggiore flessibilità nel pensionamento anticipato, e un incremento degli investimenti».

Anche sul fronte economico, la Commissione europea appare più pessimista del governo Conte. In buona sostanza, Bruxelles non crede che il rilancio della spesa pubblica possa aiutare una congiuntura che in Italia è spesso trattenuta da grandi corporazioni e piccoli monopoli. La crescita è prevista all'1,2% nel 2019 e all'1,3% nel 2020 - rispetto alle stime di Roma dell'1,5 e all'1,6% e a quelle del Fondo monetario inter-

nazionale, ribadite ieri all'1% e allo 0,9 per cento.

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha definito il lavoro di Bruxelles «una analisi non attenta e parziale del Documento programmatico di bilancio, della legge di bilancio e dell'andamento dei conti pubblici italiani, nonostante le informazioni e i chiarimenti forniti dall'Italia». Il ministro, che oggi a Roma incontrerà il presidente dell'Eurogruppo Mário Centeno, ha parlato di «défaillance tecnica». Dal canto suo, il premier Giuseppe Conte ha difeso la strategia del governo e definito «inverosimile qualsiasi altro tipo di scenario sui conti pubblici italiani».

Nel suo rapporto, la Commissione nota che le sue stime di crescita sono soggette a «elevata incertezza» e a «intensivi rischi al ribasso». Tra le altre cose, Bruxelles avverte che «un aumento prolungato dei rendimenti sovrani peggiorerebbe le condizioni di finanziamento delle banche, riducendo ulteriormente l'offerta di credito, mentre la spesa pubblica potrebbe scoraggiare gli investimenti privati» (a dire il vero, in passato Bruxelles ha spesso sostenuto che l'aiuto pubblico promuove la spesa privata).

Il giudizio sulla Finanziaria non potrebbe essere più negativo, dopo che Bruxelles ha deciso di respingere la bozza presentata dal governo Conte. Da settimane ormai il paese rischia una procedura per debito eccessivo, tenuto conto che il bilancio del 2019 è in violazione del Patto di

Stabilità e rimette in discussione il risanamento graduale delle finanze pubbliche (Bruxelles prevede un debito stabile intorno al 131% del Pil nel 2018-2020).

Al governo Conte è stato chiesto di presentare modifiche alla Finanziaria entro il 13 novembre, in vista delle opinioni di bilancio che la Commissione dovrebbe illustrare il 21 novembre. I dati di ieri rendono più vicina una procedura per debito eccessivo. Peraltro, dalle cifre emerge che l'Italia non sta neppure rispettando gli impegni presi per il 2018 e che lo scarto tra impegno e realtà nel 2018-2019 in termini di deficit strutturale è pari all'1,8% del Pil, ossia 32 miliardi di euro.

Qui a Bruxelles il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici è stato diplomatico, ma fermo: «Bisogna rispettare le regole (...) Spero in una soluzione comune, voglio un dialogo con l'Italia (...) Sono stato sempre a favore della flessibilità quando un Paese ha ad esempio conosciuto catastrofi naturali, ma esistono regole e bisogna rispettarle».



Peso: 1-10%, 3-31%



### Crescita, previsioni a confronto

Stime sul Pil 2019. Variazioni percentuali



**Confronto Roma-Bruxelles**  
 Il commissario Ue Pierre Moscovici con il ministro dell'Economia Giovanni Tria

Su [ilsole24ore.com](http://ilsole24ore.com)

**NOI E GLI ALTRI**  
 «Lezione» all'Italia: i 9 Paesi dell'euro con un surplus di bilancio. L'analisi sul sito del Sole



Peso:1-10%,3-31%



Il caso Intesa Salvini-Di Maio sulla giustizia, tensioni tra i 5 Stelle. Bongiorno: bomba disinnescata

# Prescrizione, stop nel 2020

La Ue corregge i conti italiani. La Lega vuole condonare anche Imu e Tasi

Trovata l'intesa sulla prescrizione tra Lega e Cinque Stelle. Nuove regole al via nel 2020. Ma restano i malumori tra i pentastellati. E la Lega pensa di condonare anche Imu e Tasi. Si riapre il fronte Roma-Bruxelles. La Ue rivede le stime su disavanzo e Pil. Tria: analisi non attenta e parziale.

da pagina 2 a pagina 9

**Primo piano** | La maggioranza

## Prescrizione, compromesso M5S-Lega Le opposizioni (e Davigo) insorgono

Nell'intesa stop dal 2020 e nuovo processo penale. Il magistrato critico: vedremo gli effetti quando sarò morto

**ROMA** I 5 Stelle incassano lo stop della prescrizione dopo il primo grado di giudizio, ma rinviata al 2020. La Lega dà il via libera condizionato a una riforma del processo penale. Alla fine, i due partiti al governo raggiungono un'intesa-compromesso sulla prescrizione, che sarà inserita nel disegno di legge anti corruzione all'esame della Camera, ma con entrata in vigore il 1 gennaio del 2020. E a Montecitorio va in scena uno scontro con le opposizioni, che incontrano il presidente M5S Roberto Fico e chiedono l'annullamento del voto in commissione sull'ok all'inserimento della riforma nel ddl Bonafede.

Decisivo il vertice mattutino delle due delegazioni guidate dai vicepremier Matteo Salvini e Luigi Di Maio con il presidente del Consiglio Giuseppe Conte. I due fronti

si presentano con linee contrapposte. Sarebbe stato proprio il premier a trovare il punto di equilibrio. Matteo Salvini spiega: «Abbiamo trovato l'accordo sulla prescrizione, ma solo con tempi certi sui processi». La spiegazione dettagliata dell'accordo arriva da Di Maio: «Questo blocco della prescrizione, per cui se tu vieni condannato in primo grado poi ci devi arrivare a sentenza definitiva, era un nostro obiettivo. L'abbiamo messo nel disegno di legge spazzacorrotti e abbiamo trovato l'accordo, per cui si approva a gennaio del 2019, diventa legge e comincia a funzionare dal gennaio 2020. Durante il 2019 mettiamo più soldi nella giustizia, nei cancellieri e una riforma del processo penale come si deve, così che non si corra il rischio di congestionare la giustizia. Ci mettiamo un anno

per riformare il processo penale».

Irritata Forza Italia, con Renato Brunetta che dice: «La Lega cede su tutto». Non è d'accordo Piercamillo Davigo, che si aspettava di più dai 5 Stelle: «Questa riforma si applicherebbe ai reati commessi dopo l'entrata in vigore della norma: vedremo gli effetti quando sarò morto». Duro il Pd con Alessia Morani: «Questo abominio costituzionale serve a qualcuno che fa parte della maggioranza per sistemare qualche guaio giudiziario». Critico anche il presidente di **Confindustria Vincenzo Boccia**: «Siamo contrari, ci sembra una cosa fuori dalla grazia di Dio, che non ha alcun senso. Più che un dibattito sulla prescrizione bisognerebbe fare un dibattito sull'accorciamento dei tempi dei processi».

**Alessandro Trocino**



Peso: 1-7%, 2-30%



## I punti

● Con l'accordo politico raggiunto ieri da Luigi Di Maio e Matteo Salvini a Palazzo Chigi, la riforma della prescrizione, su cui hanno spinto i Cinque Stelle e frenato i leghisti, si farà entro il dicembre 2019 ed entrerà in vigore soltanto nel 2020

● La norma sulla prescrizione entrerà in vigore soltanto dopo l'approvazione della legge delega di riforma del processo penale. Il governo avrà tempo fino al dicembre 2019 per emanare la delega. Solo poi se ne occuperà il Parlamento

● Il nocciolo della riforma sulla prescrizione prevede che questa s'interrompa dopo il giudizio di primo grado, qualunque esso sia. Giulia Bongiorno, ministro della Lega, ha definito questa riforma come una «bomba atomica» per i processi

# 1 2 3



Peso:1-7%,2-30%



# Numeri e realtà. Rubettino contro la lagna dei giovani che scappano dal sud

Al direttore - Editoriale trionfale sul Rinvio Quotidiano.

**Giuseppe De Filippi**

Al direttore - Caro Cerasa, è una cosa seria che le parti - governo italiano e Commissione Ue con le altre istituzioni comunitarie - ribadiscano con pervicacia la necessità del dialogo sulla manovra finanziaria, ma, al tempo stesso, dichiarino intoccabili le rispettive posizioni? Quale finalità perseguirebbe un siffatto dialogo, se non quella di evidenziare ancora più nettamente le relative distanze? Ma, allora, bisogna ritenere che si tratti ancora di tatticismi e che da entrambi i versanti si abbiano delle carte da giocare per arrivare a un punto d'incontro? Vi è un'esigenza di definitiva chiarezza, innanzitutto da parte italiana, che non può essere sottovalutata. Si deve sapere dove si sta andando. Lo impone una elementare "accountability". Il presidente dell'Eurogruppo, Mário Centeno, ha parlato, riassumendo il sentire della recente riunione, della necessità che governo e commissione cooperino nella preparazione del bilancio "rivisto" e in linea con le "regole fiscali" europee. Come risponde l'esecutivo?

**Angelo De Mattia**

Il governo italiano ieri ha accusato la Commissione europea di "défaillance tecnica" e di "analisi non attenta e parziale" sulle previsioni economiche per l'Italia. La Commissione dice che nel 2019 la crescita dell'Italia sarà dell'1,2 per cento, che il debito pubblico non diminuirà e che il deficit sarà non del 2,1 ma tra il 2,9 e il 3,1 per cento. Il governo dice che la crescita il prossimo anno sarà almeno dell'1,5 per cento e che il debito pubblico diminuirà. Le stime della Commissione europea sono grosso modo simili a quelle del Fondo monetario internazionale, a quelle di Bankitalia, a quelle di **Confindu-**

**stria**, e anzi sono persino più ottimistiche. Ma per provare a capire chi ha ragione tra il governo e la Commissione è forse sufficiente mettere insieme alcuni dati. Crescita del pil nell'ultimo trimestre: zero per cento. Vendite al dettaglio a settembre 2018: meno 0,8 per cento rispetto ad agosto. Numero di occupati a settembre rispetto ad agosto: meno 34 mila. A voi la linea.

Al direttore - C'è un dato che più di tutti induce a riflettere nel rapporto Svimez 2018: negli ultimi 16 anni hanno lasciato il sud 1.833.000 residenti e di questi la metà sono giovani. E' in questa emergenza demografica la spiegazione del nuovo scivolamento del sud nella spirale del ritardo, dell'impovertimento materiale e culturale, nel degrado. La narrazione dominante li rappresenta come delle vittime, dei nuovi emigranti senza altra scelta che quella di lasciare con immenso dolore la propria terra e i propri affetti. Ma se proviamo a guardare per un istante da una diversa angolazione questo fenomeno ci rendiamo conto che forse una diversa lettura è possibile. Ci si sposta verso altri territori che offrono maggiori opportunità, che riconoscono il valore del merito e per questo sono più appetibili. Ma quei luoghi sono migliori non per delle loro caratteristiche intrinseche ma solo perché i loro abitanti li hanno resi migliori e perché i più bravi non li hanno abbandonati. O almeno non tutti. Non solo la politica (che non va assolta) ma anche i cittadini hanno le loro responsabilità. Per cambiare i territori e renderli migliori serve anche il loro coraggio, serve affrontare la dura lotta tra i fautori dello status quo e della conservazione e chi vuole il cambiamento. E' una battaglia feroce che richiede coraggio e determinazione. Per dirla in una parola, occorre una cultura civica, che sia in grado di opporre al malcostume sedimentato un ambiente in cui la virtù proattiva di singoli e comunità possa fare

la differenza. In che modo? Anzitutto rifuggendo da qualsiasi tentazione assistenzialista. L'assistenzialismo è la vera ipoteca sul nostro futuro. Questo fenomeno esclude chiunque non voglia trovarsi legato al potente di turno e al medesimo tempo include solo a livello di consorterie avidi di benefici e privilegi. Normale che da esso si voglia fuggire, cercando un'altrove. Proviamo a immaginare cosa succederebbe se anziché fuggire si ingaggiasse questa sfida inedita ed epocale. Cosa succederebbe se chi potesse scegliere restasse nei luoghi e nelle postazioni dove si può innescare il cambiamento? Se si provasse a invertire questo trend negli atenei del sud, nei centri di ricerca, nella sanità, se si fondassero think tank, cooperative sociali, imprese, start-up, dedicandosi all'agricoltura 4.0, alla valorizzazione del turismo e della cultura, alla manifattura senza invocare a ogni piè sospinto anacronistici "aiuti dall'alto"? Questa nuova classe di "colonizzatori" delle proprie stesse terre avrebbe contribuito a creare un contropotere ai mediocri, ai parassiti, ai furbi che si annidano ovunque, ma soprattutto avrebbe costruito delle traiettorie di futuro per sé e per gli altri. E darebbe manforte ai pochi che oggi provano a farlo e soccombono regolarmente. Restando si contribuirebbe a costruire argini, contro le mafie, le burocrazie ottuse e arroganti, la politica inconcludente, contro il disinteresse e la superficialità diffuse. Va da sé che ognuno è libero di scegliere altre strade se non troverà la forza di combattere e se l'incertezza prevarrà sul coraggio. Dovrebbero però risparmiare le prediche a distanza e "l'ogni volta che ritorno mi piange il cuore". Perché il cuore piange a chi combatte sul campo in solitudine e sa che se si rassero le file, la battaglia sarebbe vinta.

**Florindo Rubettino**

Perfetto.



Peso: 17%

# Per il premier e Tria la matematica è un'opinione Contano col pallottoliere e sbagliano

La Ue smonta la manovra dell'Italia: calcoli errati. Il governo: voi nel torto

FAUSTO CARIOTI → a pagina 2



## BOCCIATI IN MATEMATICA Il deficit vola e il Pil rallenta Conte e Tria sbagliano i calcoli

La Commissione europea smonta i numeri contenuti nella legge di bilancio  
Pronta la procedura d'infrazione: rischio tagli di fondi e multe miliardarie

### FAUSTO CARIOTI

■ Non è questione di complotti o di ostilità politica, ma di matematica e banale buon-senso: le stime del governo non sono credibili perché nessuno pensa davvero che l'economia possa crescere regalando soldi a chi non fa nulla. Se l'esecutivo ritiene che

le ragioni della bocciatura da parte della Commissione siano altre, legate al fatto di non essere allineato con la coalizione popolar-socialista che per qualche mese ancora gestirà la Ue, deve dirlo e andare allo scontro con Bruxelles. Giuseppe Conte e Giovanni Tria restano invece seduti al tavolo con Jean-Claude Jun-

ker e Pierre Moscovici, pronti ad avviare contro l'Italia la procedura prevista per chi viola le regole di bilancio.

### STIME UNIVOCHÉ



Peso: 1-19%, 2-63%

Ieri la Commissione ha difeso le stime sulla crescita nei prossimi anni. L'esecutivo italiano ha messo per iscritto che, grazie al reddito di cittadinanza e agli altri interventi in cantiere, l'economia nazionale lieviterà dell'1,5% nel 2019 e dell'1,6% nel 2020, in progresso rispetto all'1,2% del 2018. Purtroppo, è l'unico a pensarla così. Nei giorni scorsi il **centro studi di Confindustria** ha pronosticato per il prossimo anno un miserrimo +0,9%; Bruxelles non arriva a tanto e, pur tagliando dall'1,3% all'1,1% la crescita prevista per il 2018, ha alzato leggermente all'1,2% quella per il 2019 e messo in conto un fiacco progresso dell'1,3 per cento per il 2020.

Numeri che, se confermati, farebbero ancora una volta dell'Italia l'ultima ruota del carro europeo, eppure sempre migliori di quelli ribaditi ieri dal Fondo monetario: +1% nel 2019 e +0,9% nel 2020. E siccome secondo la Ue le «misure programmate», prima tra tutte il reddito

di cittadinanza, faranno crescere la spesa più dell'economia, il disavanzo si rivelerà peggiore di quanto annunciato dal governo e aumenterà anziché diminuire: 2,9% del Pil nel 2019, invece del 2,4 preventivato da Tria, e 3,1% nel 2020, invece di 2,1. Con il debito pubblico che resterà fermo attorno al valore attuale, superiore del 31% rispetto al prodotto interno lordo.

Al di là guerra di cifre sui saldi di bilancio, è il completo disaccordo sugli effetti pratici dei provvedimenti che colpisce. Conte, Tria e Luigi Di Maio sono convinti che aumentare la spesa sia la ricetta giusta per fare ripartire l'economia, mentre Bruxelles scrive che questa mossa «potrebbe scoraggiare gli investimenti privati» e che la marcia indietro su certe riforme, come quella sul lavoro, «fa presagire problemi di occupazione e di crescita». La «manovra del popolo», insomma, oltre a pesare sulle tasche degli italiani, peggiorerebbe l'economia reale anziché migliorarla.

La reazione del ministro Tria è dura nella forma, ma molle nella sostanza. Il successore di Pier Carlo Padoa-Schioppa sostiene che le previsioni della commissione «derivano da un'analisi non attenta e parziale» dei documenti italiani e accusa gli uffici Ue di «défaillance tecnica», ma si guarda bene dal rompere i rapporti. Mentre Conte continua a dire che a Bruxelles «sottovalutano l'impatto positivo della nostra manovra economica» e ribadisce il desiderio di portare avanti «il dialogo intrapreso con le istituzioni europee».

### REAZIONI MOLLI

È chiaro il tentativo di limitare i danni del processo che inizierà ufficialmente nelle prossime settimane. A Junker e Moscovici la ramanzina di ieri serve infatti a preparare il terreno per accusare l'Italia di voler ottenere un deficit eccessivo. Conte e Tria sono stati chiamati a presentare un nuovo testo della manovra entro il 13 novembre, se vogliono ammorbidire il ver-

detto che la Commissione dovrà emettere la settimana seguente, ma né loro né Di Maio paiono intenzionati a cambiare qualcosa.

La procedura per affibbiare sanzioni è complessa e mai adottata sinora, ma il nostro Paese rischia il taglio dei trasferimenti da parte della Banca europea per gli investimenti, il deposito di una somma pari ad almeno lo 0,2% del Pil (ovvero 3,4 miliardi di euro) e multe ancora più salate. E stavolta, ha assicurato ieri Moscovici, «un compromesso a metà strada» non sarà possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A CONFRONTO SULLE CIFRE Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia Giovanni Tria (LaPresse)

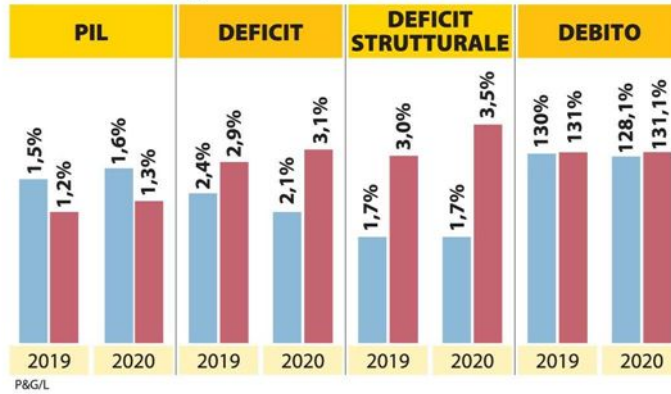


Peso:1-19%,2-63%



## IL CONFRONTO

■ Stime governo ■ Stime Commissione Ue



Peso:1-19%,2-63%



## VERSO IL PIANO ENERGIA-CLIMA

# Le priorità presentate dal Governo e le proposte di **Confindustria**

## *Crippa: lavori avanti, sinergia con Ambiente e Mit*

Sinergia tra i ministeri dello Sviluppo economico, Trasporti e Ambiente per disegnare una nuova politica industriale in grado di rilanciare il sistema Paese secondo una visione sostenibile e circolare. E' quanto emerso a Ecomondo. **Confindustria**

invia un documento di osservazioni al Governo.

a pag.5

## Confindustria: "Piano si fonda su neutralità tecnologica e analisi costi-benefici"

*Le osservazioni inviate al Governo: ruolo del gas, Fer, autoconsumo, riforma mercato elettrico, tutela, capacity market, phase-out carbone, efficienza, mobilità, Ets, economia circolare*

Il Piano energia-clima dovrà basarsi sui principi cardine della neutralità tecnologica e dell'analisi costi-benefici, con l'obiettivo di garantire "l'equilibrio migliore in termini di sostenibilità ambientale ed economica, competitività e sicurezza del sistema". E' quanto sottolinea **Confindustria** nelle prime osservazioni inviate al Mise e al Minambiente, un corposo documento di 18 pagine articolato in 10 capitoli focalizzati sui temi ritenuti prioritari: ruolo del gas, phase-out carbone, Fer, autoconsumo, riforma mercato elettrico (e capacity market), superamento tutela, efficienza, mobilità, semplificazione, ricerca, Ets, economia circolare.

Nelle premesse, l'associazione rimarca che il Piano dovrebbe essere articolato in "almeno due fasi di sviluppo: quella che accompagna il settore elettrico al 2020/2022 e quella che consentirà il raggiungimento degli obiettivi al 2030". Per i primi anni del prossimo decennio "assumono specifica importanza interventi di semplificazione regolamentare ed amministrativa e interventi normativi atti a predisporre le condizioni per lo sviluppo degli investimenti nel settore". Negli anni successivi, invece,

il focus dovrebbe essere sullo "sviluppo di strumenti di mercato che consentano di sfruttare appieno l'atteso sviluppo tecnologico, che costituirà uno dei maggiori driver della transizione energetica".

Un passaggio è poi dedicato al "rafforzamento della competitività del settore industriale, ed in particolar modo delle aziende ad alta intensità energetica" che hanno finora

"abbattuto le emissioni di gas serra in maniera ben più significativa di altri settori", quali "trasporti, agricoltura, residenziale, terziario".

Il documento si concentra poi sui singoli temi. Il primo riguarda il "ruolo del gas nel mix energetico nazionale", da perseguire tramite la realizzazione dell'hub in Italia e una maggiore liquidità/competitività dei prezzi. Necessaria però anche una "reciproca cooperazione tra le fonti esistenti, promuovendo in particolare una partnership tra gas e fonti rinnovabili". Ad esempio tramite "lo sviluppo delle tecnologie power to hydrogen e power to gas che reimpiegano l'energia in eccedenza prodotta con le Fer".

Sul phase-out dal carbone, **Confindustria** chiede "un programma graduale e condiviso con i diversi stakeholders che consenta di pianificare gli interventi necessari per garantire l'adequacy ed il bilanciamento della rete di trasmissione elettrica".

Il secondo punto è lo sviluppo delle Fer, da sostenere sulla base della neutralità tecnologica e del contenimento dei co-



Peso: 1-9%, 5-31%, 6-30%



sti (con oneri di sistema da spostare sulla fiscalità generale), anche tenendo conto di quelli di sviluppo della rete e di dispacciamento. Focus poi su Ppa, revamping/repowering, rinnovabili termiche, bioenergie (in particolare i biocarburanti) e sull'autoconsumo, che avrà "un ruolo importante per la transizione energetica".

Terzo punto è la riforma del mercato elettrico, che consenta l'integrazione di Fer, generazione distribuita, accumuli anche tramite gli aggregatori di domanda e offerta. Tra le misure proposte: strumenti di medio-lungo termine (tra i quali il capacity market, da "avviare quanto prima" e valutando i "potenziali effetti di overlapping con le politiche già in vigore" del cap emissivo, ossia del meccanismo Eps ipotizzato

dalla Ue), avvicinamento al tempo reale, riforma del dispacciamento (anche eliminando la priorità per le nuove Fer), prezzi negativi, digitalizzazione reti, cooperazione Tso-Dso, risoluzione congestioni.

C'è poi il capitolo del superamento della tutela dal luglio 2020, definito "passaggio essenziale" da perseguire adottando le misure della Legge concorrenza e con adeguate campagne informative.

Il quarto punto è relativo all'efficienza, da sviluppare in particolare nel residenziale e terziario, ma anche sostenendo maggiormente le Pmi. Il tutto partendo dal presupposto che il meccanismo dei Tee è "ancora uno strumento efficace".

Quinto punto è la mobilità sostenibile, che "non può essere perseguita attraverso

l'utilizzo di un'unica tecnologia", mentre le emissioni di CO2 e di inquinanti addebitate a un veicolo vanno valutate "sull'intero ciclo di vita (Life Cycle Assessment Lca)".

**Confindustria** si sofferma poi sulla semplificazione (con iter non più lunghi di un anno e un unico referente amministrativo), sulla spinta alla ricerca e all'economia circolare.

Infine, sull'Ets l'associazione chiede che l'Italia recepisca la direttiva Ue 2003/87 che prevede la compensazione finanziaria dei costi CO2 indiretti, per evitare di "prolungare e aggravare una palese penalizzazione delle imprese nazionali nei confronti dei principali competitor europei".



# Giustizia, la Lega frena M5S

## La Ue: crescita, Italia ultima

► Prescrizione rinviata di un anno con la revisione del processo. I penalisti scioperano  
Manovra, l'Europa alza il deficit a 2,9%. La Svimez: con il reddito Sud meglio del Nord

## Il Rapporto Svimez

# «Reddito, le risorse sono insufficienti»

► La misura di sostegno prevista ► Pesa la frenata degli investimenti nella manovra è orientata a Sud Si punta ad accelerare per le Zes

### LA CONGIUNTURA

**Nando Santonastaso**

Roma. La frenata dell'economia nazionale si farà sentire nel Mezzogiorno ma dall'anno prossimo lo scenario potrebbe cambiare, sia pure di poco, per effetto della manovra e segnatamente dei nuovi consumi legati al Reddito di cittadinanza. Lo scrive la Svimez nel Rapporto 2018 presentato ieri dal direttore Luca Bianchi nella Sala delle regine a Montecitorio, alla presenza del presidente della Camera Roberto Fico, e dedicato quest'anno per la prima volta non solo all'economia ma anche alla «società del Mezzogiorno nella stagione dell'incertezza». L'Associazione valuta il Pil meridionale a +0,8% nel 2018 rispetto al +1,4% del 2017 ma in crescita per il 2019 (1%), un dato migliore di quelli previsti per il Centro Nord che tenderebbe a

rallentare. Secondo la Svimez infatti l'impatto migliore della legge di Bilancio 2019 dovrebbe esserci proprio nel Mezzogiorno attraverso la spinta dei consumi locali proveniente dal Reddito di cittadinanza («il Mezzogiorno assorbirà il 63% delle risorse»). La spesa delle famiglie crescerebbe dallo 0,8% del 2018 all'1,4% del 2019 risultando superiore di uno 0,2% a quella prevista nelle altre aree del Paese. La stima è stata calcolata, spiegano i ricercatori, tenendo conto della ripartizione territoriale degli interventi previsti «sia in termini di minori entrate che di maggiori spese». Nel biennio 2019-2020 il Sud assorbirà il 40% delle minori entrate e oltre il 40% delle maggiori spese anche se proprio sulla contestata misura promossa dai 5 Stelle la stessa Svimez avanza riserve sostanziali, pur essendo da sempre sostenitrice di misure di sostegno alla povertà. I dubbi emergono a proposito dell'insufficienza delle risorse che dovrebbero arrivare a 1,6 milioni di nuclei fami-

liari, dalle incognite sui Centri per l'impiego ma anche o forse soprattutto dall'assenza di una strategia di investimenti pubblici – il vero tallone d'Achille del Mezzogiorno -- in grado di rilanciare lavoro e occupazione. «E di creare sviluppo, non solo crescita», dice il presidente Svimez Adriano Giannola. Per la verità, e il Rapporto lo ribadisce, il vero nemico del rilancio dei consumi sembra essere adesso soprattutto lo spread: fino a quando si manterrà così alto sarà proprio il Sud a pagare il prezzo maggiore, in termini di contrazione di prestiti e mutui da parte del sistema



Peso: 1-9%, 9-43%

bancario, costretto a fronteggiare l'innalzamento «insostenibile» dei tassi in un contesto economico molto più debole del Nord.

Torna a suonare anche un altro allarme di vecchia memoria: la crescita sconcertante e pericolosa dell'abbandono scolastico. Non più dunque solo i giovani o i meno giovani che fuggono per laurearsi altrove o per cercare lavoro alimentando fenomeni ormai noti come il part time involontario e il pendolarismo di lungo raggio (162mila i meridionali che continuano a risiedere al Sud ma lavorano al Centronord o all'estero). A preoccupare è un fenomeno che si riteneva almeno in parte limitato perché, spiega il Rapporto, il tasso di scolarizzazione dei 20-24enni meridionali è notevolmente inferiore rispetto al centronord «a causa di un rilevante e persistente abbandono scolastico». Sono circa 300mila i giovani che abbandonano, il 18,4% a fronte dell'11,1% delle regioni centrosettentrionali. Il dato era già emerso dall'ultimo Check up Mezzogiorno curato da Srm e Confindustria e anche nell'analisi della Svimez è centrale. Perché si accompagna ad altri numeri, non meno preoccupanti: il basso tasso di occupazione, ad esempio, per diplomati e laureati a tre anni dalla laurea.

«Se aumenta la disoccupazione e cresce l'abbandono scolastico è anche perché al Sud ci sono troppe risorse ferme» dice il mi-

nistro per il Sud Barbara Lezzi che ancora una volta attacca a testa bassa sull'utilizzo «irresponsabile» dei fondi europei. A gennaio, annuncia, convocherà a Bruxelles tutti i governatori del Sud per rilanciare l'impegno «a spendere bene e nei tempi giusti le risorse». Nel frattempo sempre ieri il ministro dà notizia della sua volontà di istituire una nuova cabina di regia, questa volta destinata a coordinare i piani e i progetti delle 12 Zes previste al Sud, le Zone economiche speciali collegate alla portualità. L'obiettivo, spiega, è di assicurare un maggiore coordinamento degli interventi programmati ma l'idea suscita non poche perplessità alla luce dei risultati non proprio edificanti di tante analoghe iniziative anche del recente passato (il Pd Francesco Boccia si chiede, ad esempio, «se non sia meglio chiudere le cabine di regia che non hanno funzionato prima di aprirne altre»).

### IL DECENTRAMENTO

L'ad di Invitalia, Domenico Arcuri, intervenuto al dibattito coordinato da Giuseppe Provenzano (c'erano anche Giorgio Vittadini di Fondazione per la Sussidiarietà e Luigi Paganetto di Cassa depositi e Prestiti), sostiene che «lo sviluppo del Paese si è infranto sul decentramento amministrativo». E che, al contrario, la centralità operativa ha ben altra efficienza come dimostrano, dice Ar-

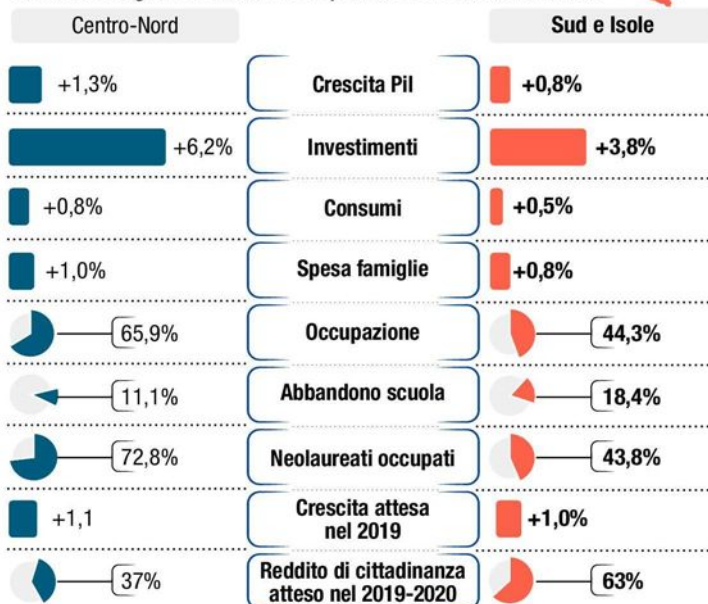
curi, i numeri positivi di Invitalia (1.867 nuove imprese giovani avviate in otto mesi con "Resto al Sud", il 34% dei Contratti di sviluppo realizzati da multinazionali non italiane). A spingere l'attenzione sull'enorme opportunità prevista dalle Zes, denunciando anche il rischio che si perda anche questa come le tante che sembravano indicare un futuro luminoso per il Mezzogiorno, era stato Giannola. Le Zes dovrebbero essere la garanzia della scelta euromediterranea dell'Italia ed essere accompagnate dalla partecipazione e dalla vicinanza di tutti i porti del Paese, da Genova a Trieste. Perché, ribadisce Giannola, il Paese non può fare a meno della crescita del Sud e il Sud è l'unico e persino ideale scenario per investire. «Chi pensa che il Nord stia bene vada a rileggersi i dati relativi a Brescia, una delle realtà più importanti sul piano economico del Paese: sono fermi anche lassù hanno dovuto ammettere proprio in questi giorni», incalza l'economista, spiegando ancora una volta perché non ha alcuna credibilità sul piano fiscale, costituzionale e sociale la pretesa dell'autonomia rafforzata cavalcata dalle Regioni del Nord e in particolare dal Veneto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ISTITUTO AVVERTE: I DIVARI TRA LE DUE AREE DEL PAESE STANNO CRESCENDO SOPRATTUTTO NELL'ISTRUZIONE

### Il Mezzogiorno nel 2018

Trend delle regioni meridionali comparato con le altre macroaree



Fonte: Rapporto Svimez

ANSA Centimetri



Peso:1-9%,9-43%

**I RITRATTI DI PERNA****Boccia, il capo degli industriali non azzecca mai una mossa****GIANCARLO PERNA**  
a pagina 7**► I RITRATTI DI PERNA****VINCENZO BOCCIA****Industriale di sinistra alieno dalla realtà**

Il presidente degli imprenditori italiani è un fumoso salernitano dalla retorica lenta e involuta. Al vertice di Viale dell'Astronomia grazie a Marcegaglia e Renzi, ha appiattito Confindustria sul governo del Bullo. Quando ha tentato di svincolarsi, è stato massacrato

di **GIANCARLO PERNA**

■ Se c'è qualcosa che tira, è l'industria. Per lei, l'Italia è la settima potenza economica mondiale. Ma chi la guida e la rappresenta,

**Vincenzo Boccia**, presidente di Confindustria, è figura da settima potenza?

Ottima persona sul piano personale, è per il resto un asino in mezzo ai suoni. Anziché una bella voce tonante, ascoltata con rispetto dai governi, **Boccia** ha una retorica lenta e involuta che ricorda il **Ciriaco**

**De Mita** dei «ragionamenti». Se l'ex leader dc aveva la cadenza irpina, **Boccia** s'impantana nello strascicato di Salerno, città che gli ha dato i natali e l'inguaribile impronta. È una cornucopia di alate fumosità. Quando si insediò alla testa di Confindustria, marzo 2106, scandì:



Peso: 1-3%, 7-95%

«Le piccole imprese devono diventare medie, le medie grandi, le grandi multinazionali» e tacque sul

come. 2 anni e mezzo dopo, siamo ancora all'enunciazione. Un'altra frase tipica, «la nostalgia del futuro ci guiderà ogni giorno», è la sua prediletta perché ci inanella un grazioso aneddoto che ha per teatro la tipografia di famiglia, la Arti Grafiche **Boccia**, editrice, tra l'altro, di quotidiani. «Ho sempre anticipato: la sera», è il suo racconto standard, «sfilavo il giornale che usciva dalle rotative e lo divoravo. Il giorno dopo, avevo già letto ed ero pronto ad andare avanti». Capito che dritto?

Per completare sulla sua oratoria, anche **Boccia**, come chiunque, usa delle interiezioni per guadagnare tempo. Voi e io diremmo «cioè», «per l'appunto», «praticamente», «insomma». L'intercalare di **Boccia** è invece «questo Paese», «questo Paese». Lo dice ogni 2 per 3, con ossessione patriottica. È l'indizio, mi sembra, della passione con cui il Nostro svolge il ruolo di supremo custode delle fortune industriali nazionali. La sua buona fede è indiscutibile. Il punto è se abbia o no il polso della situazione. A tratti, pare che sia su *Scherzi a parte*, tale è la distanza tra l'azione e la realtà che lo circonda.

### I RAPPORTI CON LA POLITICA

Ha rapporti schizoidi con la politica. A volerlo al vertice di Viale dell'Astronomia (sineddoche per Confindustria, che ha colà l'indirizzo) furono, **Emma Marcegaglia** e **Luigi Abete**, ex presidenti. Dietro, però, c'era la mano di **Matteo Renzi**, allora premier. Costui, col caratterino che lo affligge, aveva litigato con l'uscente, **Giorgio Squinzi**, tanto da disertare il galà annuale del-

l'Assemblea confindustriale. Era perciò imperativo ricucire con **Renzi** e col Pd. L'industrialotto campano pareva tagliato su misura. Si trascurò che, con la sua picco-

lo-media azienda, era un lillipuziano rispetto ad altri associati. Fece, invece, aggio il suo sinistrismo a prova di bomba. Un retaggio familiare come vedremo.

### IL TRACOLLO PROFETIZZATO

Una volta eletto, **Boccia** appiattì la Confindustria sul governo Renzi. Appoggiò il referendum costituzionale e si tuffò nella campagna elettorale. Giocò anche la carta del terrore psicologico, attraverso la previsione del suo ufficio studi di una perdita di 4 punti di Pil (70 miliardi di euro) se il No avesse vinto il 4 dicembre 2016. Il No stravinse e, tutto al contrario, l'economia non subì scosse. La Confindustria fece grama figura e **Boccia** rimase in slip. Capi allora, appena 9 mesi dopo la sua elezione, che non sarebbe entrato nell'Albo d'oro dell'associazione. Di seguito, subì altre due onte. Di entrambe, è del tutto incolpevole ma macchiano il suo mandato: l'inchiesta sul *Sole 24 Ore*, quotidiano per due terzi di

proprietà confindustriale, accusato di avere taroccato il numero di copie vendute per farsi più florido; l'arresto per sospetta associazione per delinquere di **Antonello Montante**, sultano della Confindustria siciliana.

Stordito e azzoppato, Vincenzo ha continuato come poteva. Si è viepiù aggrappato a **Renzi**, finché c'è stato. Poi al successore, **Paolo Gentiloni**, che rappresentava com-

unque il Pd, sua stella polare. Ha ovviamente schierato la **Confindustria** con la sinistra per le elezioni del 4 marzo di quest'anno. Si è



Peso:1-3%,7-95%

sbracciato contro populistici e sovranisti. Ha scomunicato Lega e 5 stelle, facendo mugugnare diversi industriali vicini a **Matteo Salvini** e perdendo simpatie nella sua associazione. Poi, come tutte le volte che si schiera, ha perso. **Boccia**, si sarà capito, non è **Napoleone**.

### RAPTUS DECISIONISTA

Da quando è in vita il governo Conte, il Nostro è in preda al ballo di san Vito. Prima ha messo il broncio ai vincitori, incerto se sparare a pallettoni o dialogare, tenendo Confindustria a bagnomaria durante l'estate. In autunno, ha invece avuto un raptus decisionista. È andato a Breganze, nel vicentino, e di fronte a una platea di industriali del nord ha sciolto un inno a **Salvini**. «Di questo governo», ha turibolato, «crediamo fortemente nella Lega. Ho grandi aspettative». Una torsione a 180 gradi, che lo ha riconciliato con un bel po' di soci padani e che preludeva a una rappacificazione col nuovo governo.

Accadde invece il prevedibile. La sera stessa, **Carlo Calenda**, l'ex ministro pd dell'Industria, twittò sarcastico: «La Confindustria è ufficialmente leghista». Aggiunse 3 righe minatorie in cui accusava **Boccia** di appoggiare un governo fautore di una «democrazia illiberale, con lo spread fuori controllo» e anti Ue. «Vergognoso», fu la chiusa. Seguirono nella notte una slavina di impropri dai 4 angoli del Pd, conclusi da un rantolo che non ricordo del segretario, **Maurizio Martina**. Due giorni dopo, coda tra le gambe, Vincenzino smentì di avere mai aperto ai populistici. Da allora è stabilmente all'opposizione ma col viso tristissimo dell'uomo che si è

legato le mani da solo, concludendo con 17 mesi di anticipo il suo zoppicante mandato.

### LA PASSIONE PER I GIORNALI

Nato nel 1964, **Boccia** è da diversi anni amministratore delegato della bella tipografia che occupa 2,5 ettari nella zona industriale di Salerno, impiega 160 persone e fattura 40 milioni l'anno. L'azienda è piuttosto indebitata, nonostante migliorie che le hanno dato fama internazionale, con sedi a Parigi, Norimberga, in Danimarca e Libano. Stampa a 360 gradi. Dalle etichette Ferrarelle, alle figurine Panini, ai volantini più dozzinali. Per contro, riproduce le immagini ad altissima definizione delle più sofisticate riviste di design tedesche e i cataloghi della svedese Ikea. Fino a qualche anno fa e per circa un decennio, ha stampato l'edizione per Napoli e il Sud di *Repubblica*. Già sappiamo che il giovane Vincenzino, avido di futuro, ne leggeva la copia umida di rotativa per conoscere la sera ciò che i comuni mortali avrebbero saputo l'indomani.

I giornali sono sempre stati la passione dei **Boccia**. Prima che il Nostro prendesse le redini, quando ancora faceva gavetta in **Confindustria** - come presidente dei Giovani imprenditori, poi della Piccola industria -, il babbo Orazio aveva fatto della tipografia un centro di riunione di scrittori e giornalisti.

### DA MARX AL CAPITALISMO

Orazio è il fondatore e il vero



Peso:1-3%,7-95%



personaggio. Suo papà era scaricatore di porto e morì con Orazio piccino. Messo in un orfanatrofio imparò, mentre cadevano le bombe dell'ultima guerra, i rudimenti della tipografia. Fu sciuscìa e comunistissimo. Quando poté, mise in piedi una stamperia sognando di tirare le copie locali dell'Unità. Il sogno rimase tale, riuscendogli solo di diventare un capitalista, con il figlio a capo degli industriali. Coi risultati che sappiamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Appoggiò il referendum costituzionale e si è tuffato nella campagna elettorale. Ha tentato di giocare pure la carta del terrore psicologico, uscendone sempre con le ossa rotte*

*Nel suo mandato ha dovuto subire due onte: l'inchiesta sulle copie taroccate del «Sole 24 Ore» e l'arresto per associazione per delinquere del sultano di Sicindustria*

*Il suo ossessivo intercalare è «questo Paese». Amministra una tipografia piuttosto indebitata fondata dal padre sciuscìa e comunista che sognava di stampare «L'Unità»*



Peso:1-3%,7-95%

PER POSTA

MICHELE SERRA

## QUALCOSA DI SINISTRA. MA COSA?

**C**aro Serra, quindi essere di sinistra oggi in Italia significa: essere pro Tav, essere allineati con **Confindustria** e banche, accettare senza discutere i diktat di Bruxelles, ritenersi moderni perché «vediamo come reagiscono i mercati», tenersi come dirigenti un battaglione di ex (ex?) democristiani con parole d'ordine tipo privatizzazioni, aziendalizzazioni, management ecc. Andare in vacanza, salvo esibire ogni tanto in Parlamento qualche patetico cartello e sperare che un magistrato metta nei guai l'avversario di turno.

Idee che abbiano un senso a sinistra, progetti lungimiranti, decisioni che non siano sempre un colpo al cerchio e uno alla botte: zero su zero. Non voterò mai 5 Stelle e considero la Lega una sciagura nazionale, ma quando sento i soliti noti Pd che balbettano in tv mi prende lo sconforto. Dunque?

Renato Del Terra

**E dunque, caro Del Terra, bisognerebbe avere qualche idea in proprio, che non dipenda né da Bruxelles, né da Orban o dalla Casaleggio & associati. Costruirsi in autonomia un'agenda e soprattutto un linguaggio, così che quando si parla in tivù chi ascolta possa avere l'impressione che si stia davvero dicendo qualcosa. Le parole della sinistra, ormai da molti anni, sono sempre uguali perché hanno sempre la stessa funzione: sono parole in risposta a qualcuno o a qualcosa. Un eterno catenaccio contro gli attacchi del presente. Attacchi alla democrazia, allo sviluppo, ai diritti, alla Costituzione, a questo e a quello, come se il residuo compito che rimane alla sinistra fosse difendere il difendibile e resistere a un futuro avverso. È un ruolo funzionalmente conservatore, stridente con il ruolo e la psicologia di una forza che si definisce progressista: anche per questo, sbagliando, molti italiani di sinistra, me compreso, hanno creduto, all'inizio della sua parabola, in Matteo Renzi. Perché speravano in un cambio**

**di umore, di sguardo e di energia, sottovalutando il prezzo di quel cambio: una perdita radicale di identità. Per farla breve, bisognerebbe raccogliere le idee. Fisicamente: andare dove le idee ci sono (forse in qualche perduto meandro della politica; certamente nel mondo produttivo e creativo, nel volontariato, nella nuova socialità di strada e di quartiere) e farsi spiegare come hanno fatto, Tizio Caio e Sempronio, a fare le cose giuste, a farle bene, a inventarsi qualcosa di buono, di energico, di compatibile. Se ne è parlato tanto anche in passato, della famosa "società civile": ma il tentativo di metterla in rete è fallito perché un partito, per sua natura, tende a non ascoltare, a non delegare, a non credere più di tanto in quello che avviene al di fuori delle sue stanze. Non per scetticismo, ma per esperienza, temo che anche questa volta non sarà possibile, questa osmosi salvavita tra un partito spento e i molti italiani ancora accesi. C'è qualcosa di tristemente autoriferito, in un partito, che lo condanna ad avere occhi e orecchie solamente per le sue faccende interne, a volte nobili, più spesso di ignobile meschinità. Spero tanto di sbagliarmi, perché voglio bene alla sinistra e penso sia necessaria come il pane.**

### LA CAMPAGNA CONTRO MIMMO LUCANO LO HA RESO PIÙ FORTE

Caro Michele, ho l'impressione che Riace sia già stata spenta; c'è ancora qualche focherello ma sempre più tiepido. Il "loro" programma era di far scendere l'oblio e poi intervenire con le ruspe anche sui sovversivi asini di Riace usati per la raccolta dei rifiuti. Siamo ripetitivi e fuori tema se ricordiamo ancora Riace?

Mimmo Lucano trasmette la cultura della vita fatta di incontri con l'altro, ragnatele di sensibilità che accolgono non prede, ma mondi da custodire attraverso il rispetto e l'intelligenza di dare e ricevere; ci invita ad affacciarsi da altre finestre per cogliere nuovi orizzonti. La cultura accademica e pomposa fatta di schemi

eleganti e teorie del diritto puntute come frecce, al contrario, congela quell'umanità palpitante che chiede di essere ascoltata e non imbavagliata. Il diritto deve essere un galleggiante di approdo, non una camicia di forza che faccia annaspere persone che già stanno affogando. Un accento non perfetto, una pausa, uno sguardo buono, non buonista, possono aiutare a guardare la luna e non il dito.

Lui esprime con la sua apparente semplicità quella forza che dovrebbe trainare l'umanità. La Costituzione è vita, non diritto ingessato che pietrifica le vite. Il rumore delle nostre coscienze dovrebbe superare quello delle guerre e forse Mimmo Lucano rappresenta in questo momento quella protesi uditiva che riattiva le onde emotive provenienti dal profondo di ognuno di noi. Mimmo Lucano ha violato la legge? Ha acceso un bastoncino accanto ad un bosco per scaldare un assiderato; non si fa perché potrebbe provocare un incendio? Salvini non si dà pace perché di solito gli incendi li attizza lui, ma per raccogliere cenere e disumanità.

Antonella Arabia

**Fai bene, Antonella, a parlare nuovamente di Riace, mettendo a fuoco quel tanto "in più" che Lucano incarna ben al di là della discussione in punta di legge. Uno slancio umano che è stato definito ingenuo, velleitario, illegale a seconda del livello di odio nei confronti del cosiddetto buonismo. Ma bisogna essere ciechi e sordi per non percepire, nella persona di Mimmo Lucano e nella sua storia, quella capacità di andare oltre l'ordinaria amministrazione, oltre le banali convenienze, che la politica ha perduto quasi del tutto: e per questo non è amata. Difficilmente un'esperienza come quella rimarrà senza tracce, senza memoria. Per giunta, anche grazie alla ottusa campagna contro di lui, Lucano ha potuto incrementare la sua fama. Il sindaco di Milano Beppe Sala lo ha invitato (e da milanese ne sono fiero) a testimonianza di un'attenzione non**





**sopita. Il suo nome è noto oramai a moltissimi. La sua voce più ascoltata di prima.**

### **MA CONTRO GLI EVASORI PERCHÉ NON VALE LA LEGITTIMA DIFESA?**

Caro Serra, un amico mi ha posto il seguente quesito: se un cittadino che nella sua vita ha pagato le tasse in tutte le sue varietà, imposte dirette (Irpef), imposte indirette (Iva, accise ecc.), Imu, Tari, Tares, multe, bolli di circolazione ecc., incontra un conclamato e sfacciato evasore fiscale che ha chiesto tutti i condoni, e gli spara, gli può essere riconosciuto il diritto alla legittima difesa in base al decreto relativo?

*Gaetano Esposito*

**Il mio animo non violento inorridisce,**

**ma il paradosso non fa una grinza: se è lecito sparare ai ladri per difendersi, perché non estendere questo diritto al povero contribuente onesto che si sente (anzi, è) derubato dall'evasore? Le suggerirei di rivolgere la domanda, per i chiarimenti del caso, alle autorità competenti, in specie al ministero degli Interni. Quanto a me, considero già una fortuna che l'evasore non voglia sparare a me per punirmi di avere collaborato con l'infame Stato servo dell'Europa, delle banche, di Soros e della finanza ebraica.**

### **IL PIANO DEL GOVERNO, SE IL GOVERNO NE HA IN TESTA UNO**

Serra buongiorno. Tap, gasdotto di collegamento dal Mar Caspio all'Italia; Tav: alta velocità ferroviaria tra Francia e

Italia. Il governo conferma la realizzazione della Tap e mette in discussione la Tav. Il presidente Conte annuncia la conferma della Tap dopo un incontro con Putin. Domanda: per caso il governo vuole facilitare l'espansione dell'economia dell'area Est a spese dell'economia europea?

Diceva un noto politico della prima repubblica: a pensare male si fa peccato, ma a volte si indovina.

*Franco Caporrella*

**Magari il suo sospetto fosse fondato, Caporrella! Vorrebbe dire che almeno hanno un piano.**



# MA QUANTO CI COSTA ASCOLTARE LE BUFALHE

di **Claudia Arletti**

Crescita, lavoro, Welfare. Previsioni date per certissime che si rivelano un flop. Eppure i numeri non mentono. Semmai a mentire è chi li legge. E non proprio in buona fede

**R**OMA. La verità ti fa male, deve essere per questo che la rete genera mostri e così tante *fake news* ("notizie fasulle" per chi di anglicismi ne ha fin sopra i capelli). Ora l'università La Sapienza di Roma affronta la questione con un incontro (il 13 novembre) dal programma accattivante, che va da *Bufale al pascolo e pericoli per la salute* fino a *Mirabilia, le false notizie a scuola e in biblioteca...* Di certezze economiche, o meglio di incertezze, parlerà Michele Raitano, docente di Politica economica.

**Raitano, dall'occupazione alle pensioni si sentono ogni genere di previsioni. Siete un po' bugiardi anche voi.**

«In economia non si può parlare di *fake news*: un dato è un dato, può essere vero o non vero. Se dico che il debito pubblico in Italia oggi è il 200 per cento del Pil, basta consultare il sito di Eurostat, o i documenti programmatici, o qualsiasi altro canale ufficiale, per confutare questa affermazione. Anche il post nel quale si denunciava che il fratello di Laura Boldrini era stato assunto a Palazzo Chigi con uno stipendio di ottomila euro al mese avrà prodotto danni ma è stato smentito facilmente. Il dato in sé non è un problema...».

**Ci dirà è che è l'uso che se ne fa.**

«Intanto, siamo sommersi di numeri, una messe enorme. E il fatto che non vadano tutti nella stessa direzione consente a ciascuno di focalizzarsi sull'aspetto che più gli preme».

**Esempio?**

«Prendiamo la disuguaglianza, tema di cui si parla tanto. La si misura con l'indice di Gini, che considera i redditi

disponibili, ovvero quanto resta in tasca alle famiglie una volta pagata l'Irpef e ricevuti i trasferimenti monetari del Welfare, come le pensioni, gli assegni familiari, l'eventuale cassintegrazione...».

**In questo momento, immaginiamo, l'indice sarà alle stelle.**

«Invece, anche se la disuguaglianza è a livelli altissimi, il Gini è quasi costante. Un po' salito con la crisi, ma neanche troppo. Un dato *fake*, allora? No, è che ci mostra solo una parte del fenomeno, perché per esempio non contempla i trasferimenti non monetari, come quelli dell'istruzione e della sanità. Se la sanità è sempre più a pagamento, il livello medio del benessere cambia, ma il Gini resta invariato e ciò consente a chiunque di dire: be', le cose non vanno così male. In più non ci mostra molte altre cose, come l'esistenza dei super ricchi».

**Allora, è un vero fake.**

«Semplicemente, il Gini è calcolato su un campione della popolazione che tende a tagliare fuori gli estremi - i super ricchi e i super poveri. Il *fake* è nell'interpretazione, non nel dato. Di vero c'è che, per un'analisi seria della disuguaglianza, bisogna tenere conto anche di altro. Per esempio, delle dichiarazioni dei redditi: lì si scopre che l'1 per cento più ricco della popolazione italiana in trent'anni è passato dal detenere il 6 per cento della quota di reddito nazionale al 9 per cento. Come vede, la musica cambia».

**Ammetterà che orientarsi non è facile.**

«I dati vanno interpretati e ciò richiede persone esperte. Ma i social gettano in



Peso: 91%

pasto della collettività le cifre nude e crude. Alla fine, una cosa detta da me pesa quanto la sparata dell'ultimo arrivato».

**Questo ormai lo sanno tutti.**

«Crede? Prenda le pensioni. C'è chi dichiara: il sistema sta fallendo. Affermazione già confutabile perché, con il contributivo a regime, lo Stato spende per ciò che riceve, quindi il sistema non può fallire. Dall'altra parte si dice: le pensioni faranno tutte schifo, dal che – apro parentesi – consegue l'invito a rivolgerci in massa alla previdenza privata. Ma con il contributivo la prospettiva è cambiata e il punto vero è: quale pensione ricaverà il singolo dal suo lavoro? Se c'è chi lavora un mese sì e uno no, è chiaro che l'attenzione deve spostarsi sull'occupazione».

**Messa così, il dibattito economico, per esempio in tv, non ha attendibilità.**

«Ne ha poca perché è più facile parlare per dogmi che tenere conto della complessità degli scenari. La spesa pensionistica da qui ai prossimi 40 anni si calcola su simulazioni basate sull'andamento demografico, la crescita del Pil e il lavoro, tutti dati che si fanno sempre più ipoteti-

ci quanto più si va avanti nel tempo. Le previsioni contenute nella legge di stabilità non sono inventate, ma si dovrebbe dire che sono scenari, non verità. Qualsiasi riforma si metta in campo, deve tenere conto dello scenario demografico...».

**Non sembra difficile da calcolare.**

«Dunque, si dice che nel 2060 gli italiani saranno 53 milioni e di qui si fanno discendere tutti i ragionamenti. Dov'è il problema? Nell'intervallo di variazione delle stime. La forchetta dei valori previsti è enorme: con una probabilità del 90 per cento sarà tra da 46 e 62 milioni. I politici usano il dato centrale e intorno ci costruiscono un unico scenario».

**Li consiglieranno i suoi colleghi economisti, o no?**

«Ai tempi dell'Ulivo, nel 2005-2006, a supporto delle scelte c'erano molti studi. Anche il gruppo di economisti di Matteo Renzi lavorava parecchio. Poi, certo, avevano i loro giudizi, le loro idee».

**A proposito, è vero che il Jobs Act ha portato un milione di posti di lavoro?**

«Ancora una volta, il dato è oggettivo ma l'interpretazione secondo cui la crescita occupazionale è dipesa tutta dal

Jobs Act è un *fake*. Vero, c'erano gli sgravi fiscali. E la riforma avrà inciso sul grado di fiducia delle imprese. Però il ciclo economico era già ripartito, la Banca centrale era intervenuta... La verità?».

**Magari.**

«Tutt'oggi ignoriamo quale fattore abbia pesato di più. Per contro, il **Centro studi di Confindustria** pronosticò calamità terribili nel caso in cui al referendum del 2016 avesse vinto il no. Su quali basi? Mai chiarito. E quando si disse che il decreto dignità avrebbe fatto perdere subito ottomila posti di lavoro, nacque una lite spaventosa. Ma nessuno ha spiegato come si era arrivati a questa cifra. Che nella realtà potrebbe essere più alta. O magari più bassa, va' a sapere».

**Perché non va anche lei nei talk show a dire la sua?**

«Ci sono stato una volta, ma non credo che si ripeterà. Mi hanno detto che spiego troppo, che sembro un professore». □



+



SOPRA, MICHELE RAITANO, 45 ANNI, DOCENTE DI POLITICA ECONOMICA. A SINISTRA, LA LOCANDINA DELL'INCONTRO DI MARTEDÌ 13 NOVEMBRE SULLE FAKE NEWS ALL'UNIVERSITÀ LA SAPIENZA DI ROMA (ALLE 18 IN VIA DEI MARSII, 78)



«SE SI PUNTA A UN'ANALISI SERIA DELLA DISUGUAGLIANZA BISOGNA CONSIDERARE PIÙ INDICII»



«LA SPESA PENSIONISTICA SI CALCOLA SU SIMULAZIONI CHE SI FANNO SEMPRE PIÙ APPROSSIMATIVE»



CONSIGLIO DEI MINISTRI/1

## Fallimenti, via libera alla super riforma delle crisi d'impresa

Primo via libera del Consiglio dei ministri alla riscrittura delle regole sulle crisi d'impresa. Il Governo ha varato lo schema di decreto legislativo che introduce le procedure di allerta per le crisi, cerca di favorire l'emersione anticipata delle difficoltà, rivede le regole sul concordato e sui controlli interni

dei revisori e del collegio sindacale. Il testo passa ora all'esame delle Camere. *a pagina 30*

# Norme & Tributi

## Bancarotta con sconto penale se si attiva la procedura di allerta

**Giovanni Negri**

Sconto penale "pesante" per l'imprenditore che si attiva per segnalare la crisi d'impresa con l'obiettivo di risolverla prima di incappare nell'insolvenza. Lo prevede il decreto legislativo approvato ieri sera dal Consiglio dei ministri, che ora approda in Parlamento. Ma se la versione dell'incentivo penale messo in campo è più rilevante di quanto avrebbe autorizzato una lettura restrittiva della delega, è altrettanto vero che se invece l'imprenditore non si muove, allora può intervenire il pubblico ministero per l'apertura della procedura di liquidazione.

Il decreto definisce il presupposto della tempestività dell'iniziativa individuando, al contrario, i casi in cui l'iniziativa va considerata tardiva. In questa prospettiva sono stati selezionati

come indicatori di crisi più significativi i ritardi nei pagamenti di salari e stipendi e dei debiti verso fornitori oltre al superamento degli indici di bilancio elaborati dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti. Per le due tipologie di crediti sono stabiliti diversi parametri quantitativi e temporali per determinare la decorrenza del termine di sei mesi oltre il quale l'iniziativa dell'imprenditore non è più tempestiva:

- per salari e stipendi, un ammontare di debiti scaduti superiore alla metà del complessivo monte salari mensile e il protrarsi dell'inadempimento per 60 giorni;
- per i debiti verso fornitori un ammontare superiore a quello dei debiti non scaduti e il protrarsi dell'inadempimento per 120 giorni.

Con riferimento al superamento degli indici di bilancio, il termine dei 6 mesi decorre dall'ultimo bilancio

approvato o comunque per oltre 3 mesi. Il decreto, quanto al perimetro dello sconto penale, dà, rispetto alla delega, l'interpretazione più estensiva, comprendendo non solo la bancarotta semplice (che peraltro già permette l'applicazione della tenuità del fatto) ma anche le ipotesi di bancarotta fraudolenta.

Il ministero della Giustizia ha ritenuto di operare nel senso più ampio prevedendo norme premiali con rife-



Peso: 1-2%, 30-21%

rimento alle condotte anche più gravi quando l'imprenditore ha azionato quei meccanismi di allerta di nuova introduzione che puntano proprio a controllare e mitigare il fenomeno dell'insolvenza.

E allora l'ombrello penale si apre per l'imprenditore che ha presentato tempestiva istanza all'organismo di composizione assistita della crisi, attuandone le prescrizioni, oppure ha presentato domanda di accesso a procedura di concordato preventivo o di omologazione di accordo di ristrutturazione a condizione, in questi casi, che la domanda non sia stata in seguito dichiarata inammissibile.

Per tutti i reati di bancarotta è pre-

vista, quando si riscontrano le condizioni di tempestività dell'istanza e se risulta che il danno è di speciale tenuità, una causa di non punibilità. In questo modo viene significativamente ridotta, spiega il ministero della Giustizia, l'area del rischio penale perché è assai frequente che condotte di non corretta destinazione di beni dell'impresa, ma con effetti modesti di impoverimento del patrimonio e con incidenza minima se non quasi nulla sul soddisfacimento dei creditori, concretizzate anche in epoca assai risalente, assumano dopo l'apertura della procedura concorsuale rilevanza come reati di bancarotta fraudolenta.

## LEGGE FALLIMENTARE

Primo sì alla riforma della crisi d'impresa che punta ad anticipare l'allarme

In caso di mancata iniziativa il pubblico ministero può aprire la liquidazione

## EFFETTO SEGNALAZIONI

### 12mila

#### Gli evasori contributivi

Lo schema di decreto impone un obbligo di segnalazione ai creditori istituzionali. La soglia di 50.000 euro individuata per l'evasione contributiva vincola l'Inps a intervenire e riguarderà, secondo le stime della Giustizia circa 12.000 imprenditori; una soglia più elevata a avrebbe portato a un numero di 200.000 impossibile da gestire

### 2mila

#### I crediti scaduti

Previsto un doppio paletto: per le imprese individuali, la soglia di 500.000 euro e, per le imprese collettive, la soglia di 1.000.000. Importi diversi porterebbero la platea dei possibili soggetti interessati alla segnalazione ad un numero superiore a 20.000, contro un totale di circa 2000 stimabili sulla base delle soglie recepite dalla norma



Peso: 1-2%, 30-21%

# Contributi Inps fuori dalla definizione liti

## DOMANDA

**Nel caso di accertamento relativo a un artigiano o commerciante, per chiudere la lite in corso con il Fisco, oltre alle imposte (Irpef, Irap, Iva, addizionali) si devono versare anche i contributi Inps indicati nell'accertamento?**

La risposta è negativa. Per la definizione delle liti pendenti, è chiesto il pagamento di un importo pari al valore della controversia, cioè alle sole imposte. Il valore della lite è infatti pari alla somma delle maggiori imposte accertate, senza considerare gli interessi, le sanzioni e i contributi previdenziali. Ad esempio, in caso di accertamento con richiesta di imposte per 60mila euro, sanzioni 72mila euro, contributi Inps 18mila euro, e interessi 21mila euro, in totale 171mila euro, il valore della lite è pari a 60mila euro. Se le liti riguardano esclusivamente gli atti di irrogazioni di sanzioni, il valore della controversia è costituito dalla somma delle sanzioni.

In caso di soccombenza dell'agenzia delle Entrate nell'ultima o unica pronuncia giurisdizionale non cautelare depositata entro il 24 ottobre 2018, le controversie possono essere definite con il pagamento:

- a) della metà del valore della controversia in caso di soccombenza nella pronuncia di primo grado;
- b) di un quinto del valore della controversia in caso di soccombenza nella pronuncia di secondo grado.

La norma sulla definizione agevolata si applica alle liti per le quali il ricorso in primo grado è stato notificato all'ufficio delle

Entrate entro il 24 ottobre 2018 e nei cui confronti, alla data di presentazione della domanda, il processo non si sia concluso con pronuncia definitiva.

Come si è detto, la chiusura delle liti non prevede alcun pagamento per i contributi Inps eventualmente indicati negli atti di accertamento.

Infatti, per le precedenti chiusure delle liti, l'istituto previdenziale ha chiesto il 100% dei contributi accertati dal Fisco, senza considerare in alcun modo la definizione fatta dal contribuente e nemmeno gli eventuali esiti del contenzioso. Van-

no in questa direzione anche le indicazioni fornite dall'Inps con la circolare 140 del 2 agosto 2016, in occasione della chiusura liti, a norma dell'articolo 39 del decreto legge 98/2011. Indicazioni che valgono anche per la chiusura liti di cui all'articolo 11 del decreto legge 50 del 24 aprile 2017 e per la nuova definizione, di cui all'articolo 6 del decreto legge 119/2018. Per l'Inps, in base a quanto riportato nella predetta circolare «non può ritenersi che la definizione della lite... determini la quantificazione di un reddito inferiore rispetto a quello oggetto dell'accertamento. Quindi, in relazione agli accordi di chiusura agevolata delle liti fiscali pendenti, gli stessi non avranno efficacia sulle azioni di recupero promosse dall'Istituto il quale procederà alla riscossione degli importi da versare a titolo di contributi calcolati sull'intero ammontare originariamente accertato». L'istituto previdenziale tuttavia non può

pretendere nulla basando la propria richiesta solo sull'accertamento emesso dall'ufficio delle Entrate. In verità, l'agenzia delle Entrate, nella direttiva del 28 dicembre 2012, aveva promesso di risolvere il "problema Inps", visto che si era riservata di fornire indicazioni in merito alle residue quote eventualmente da iscrivere sulla scorta delle determinazioni dell'Inps nel frattempo interpellato dalla stessa agenzia delle Entrate. Le "determinazioni dell'Inps" sono rimaste solo una promessa, considerato che, con la predetta circolare Inps 140 del 2 agosto 2016, si sono complicate le chiusure delle liti precedenti. Insomma, più di 16 anni dalla chiusura delle liti di cui all'articolo 16 della legge 289/2002, senza che nessuno abbia mai risolto il problema dei contributi Inps. Resta fermo che, in questo modo, anziché alleggerire il contenzioso, lo si alimenta, creando disorientamento ai contribuenti. Visto che la nuova chiusura delle liti prevede la presentazione della domanda entro il 31 maggio 2019, c'è tempo per mettere la parola "fine" al problema dell'Inps e dei contributi previdenziali.

**SALVINA MORINA**

**TONINO MORINA**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA PACE FISCALE

Le risposte degli esperti ai quesiti inviati dai lettori

### FORUM ONLINE

Una selezione delle risposte ai quesiti dei lettori è stata pubblicata sul Sole 24 Ore a partire dal 26 ottobre e nella sezione del sito web dedicata al forum sulla pace fiscale.

[www.ilsole24ore.com/pacefiscale](http://www.ilsole24ore.com/pacefiscale)



Peso: 16%

# Svimez: nel 2018 si riapre la forbice tra Sud e Nord

*La crescita si fermerà allo 0,8% contro l'1,3%  
«Dalla Manovra effetti maggiori nel Meridione»*

**MAURIZIO CARUCCI**

ROMA

**S**i riapre la "forbice" tra Centro-Nord e Sud. Nel quadro di un rallentamento generale dell'economia italiana, il Pil del Mezzogiorno nel 2018 dovrebbe attestarsi allo 0,8%, mentre quello del resto del Paese all'1,3%. È quanto stima la Svimez nel rapporto 2018 *L'economia e la società del Mezzogiorno* – presentato ieri alla Camera dal direttore Luca Bianchi – in cui si sottolinea che «nel corso dell'anno gli investimenti, che sono la componente più dinamica della domanda, crescono in entrambe le aree, ma in maniera più marcata al Nord: +3,8 nel Sud, +6,2% nel Centro-Nord».

Annulati, quindi, «i positivi segnali di ripresa dell'ultimo triennio», con l'industria manifatturiera nel Meridione che realizza un recupero più che doppio rispetto al resto del Paese. Non basta al Sud l'aumento degli occupati di 71mila unità (+1,2%); al Centro-Nord la crescita è di 194mila unità. Con questo risultato il Centro-Nord recupera completamente i livelli occupazionali pre-crisi, mentre il Mezzogiorno resta di circa 310mila occupati sotto il livello del 2008. Anche i poveri assoluti salgono nel 2017 poco sopra i cinque milioni, di cui quasi 2,4 milioni nel solo Mezzogiorno. Solo nel biennio 2016-2017, inoltre, si registrano 146mila abitanti in meno al Sud. Il peso demografico del Meridione diminuisce ed è ora pari al 34,2%, an-

che per una minore incidenza degli stranieri. Negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno un milione e 883mila residenti: la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero. Quasi 800mila non sono tornati.

Secondo Svimez, tuttavia, la manovra del governo Conte nel 2019/20 avvantaggerà un po' più il Sud che il Nord, ma in un contesto in cui il Mezzogiorno si svuota e si invecchia di anno in anno. Le regioni meridionali trarranno vantaggio anche dal reddito di cittadinanza: il Mezzogiorno ne assorbirà circa il 63%.

«Io credo fortemente nel nostro Sud Italia e che oggi sia l'opportunità più grande che il nostro Paese ha di creare sviluppo – spiega il presidente della Camera Roberto Fico –. Credo sia il luogo migliore dove investire in cui investire e fare politiche lungimiranti. Purtroppo i dati del rapporto non sono confortanti e tutto il Paese si deve interrogare». La ministra per il Sud Barbara Lezzi, invece, invita a utilizzare meglio i fondi europei e nazionali e annuncia «nuovi strumenti a favore delle imprese e in particolare forme di decontribuzione per quelle che investiranno al Sud». L'amministratore delegato di Invitalia, Domenico Arcuri, sostiene che la crescita del Sud deve essere pilotata «per coinvolgere più cittadini». Per il segretario confederale della Cisl Ignazio Ganga, infine, il reddito di cittadinanza non basta, «occorre visione e lavoro coordinato tra le parti sociali e le amministrazioni».

**Annulati «i segnali di ripresa dell'ultimo triennio» quando l'industria manifatturiera realizzava un recupero più che doppio rispetto al resto del Paese**



Peso:28%

# Il presidente dell'Agencia nazionale

## «Se l'Inps non collabora il progetto non partirà»

Del Conte: «Bisogna sapere cos'ha ottenuto ogni singola persona»

**MICHELA GIACHETTA**

■ Una struttura informatica già esiste, per connettere chi offre e chi cerca lavoro. Ma fino a che i vari enti coinvolti in quel processo conserveranno gelosamente i dati a loro disposizione sarà difficile raggiungere risultati concreti, anche per quanto riguarda il reddito di cittadinanza. Lo spiega il presidente dell'Anpal, Maurizio Del Conte.

**Crede che si possano riproporre le stesse difficoltà che hanno decretato il mancato funzionamento della Borsa Lavoro?**

«Rispetto agli anni della Borsa Lavoro, alcuni degli stessi problemi si ripresentano, ma altri sono stati almeno in parte superati. Nel primo gruppo c'è la difficoltà di mettere a disposizione del sistema informativo i dati. Questo dipende anche dalla scarsa propensione delle imprese a pubblicare le offerte di lavoro in tempo reale, per varie ragioni. La struttura informatica è stata completata, ma non basta, è necessario popolarla di dati. E sui dati siamo ancora indietro».

**Visto quello che è successo con il Jobs Act, secondo lei il governo dell'epoca era consapevole dell'effettivo stato dei centri per l'impiego e dei sistemi informatici?**

«Il problema che ha riguardato soprattutto le politiche attive è che non sono state messe risorse economiche, per cui senza investimenti è difficile migliorare le strutture fisiche, le competenze e la quantità del personale. È stato un errore. Oggi c'è la possibilità di intervenire per migliorare quegli aspetti, ma solo con un piano ben strutturato che richieda tempo e risorse finanziarie importanti».

**Sempre il Jobs Act prevedeva**

**anche il fascicolo elettronico del lavoratore, un sistema in cui far confluire tutte le informazioni sulla vita lavorativa e formativa della persona. Ma siamo ancora molto lontani dalla sua costruzione. Cosa non ha funzionato?**

«L'idea era ottima, ma la sua implementazione è lontana, perché le

informazioni risiedono in amministrazioni diverse e l'interconnessione fra le varie banche dati è del tutto carente. Resta un obiettivo fondamentale. Per questo occorre un forte impulso politico nell'imporre alle amministrazioni di cedere i propri dati oppure trovare strumenti informativi diversi, come la blockchain che dà il vantaggio della certificazione».

**In assenza di un sistema che connette i centri per l'impiego alla banca dati dei percettori delle prestazioni assistenziali che ha l'Inps, sarà possibile applicare la condizionalità prevista dal reddito di cittadinanza?**

«La condizionalità può funzionare solo se si realizza un'interconnessione con le informazioni che vengono dall'Inps, il soggetto erogatore del reddito di cittadinanza. Se non si ha un'informazione in tempo reale di cosa è stato erogato, quanto e a chi, la condizionalità non può funzionare».

**Il funzionamento del reddito di cittadinanza, secondo il piano presentato dal sociologo Mimmo Parisi, si basa su un'app che dovrebbe consentire alle persone di vedere le offerte di lavoro e trovare un'occupazione. Non si corre il rischio che gli operatori dei centri per l'impiego abbiano poi solo il compito burocratico di conferma-**

**re i requisiti per l'accesso a quella misura?**

L'incrocio fra domanda e offerta è la condizione necessaria, ma non sufficiente. Bisogna anche costruire tutte quelle misure che aiutino le persone a rendersi appetibili sul mercato del lavoro. Quindi completare i deficit formativi che hanno i disoccupati, far acquisire loro le cosiddette *soft skills*, orientarli al mercato del lavoro. Il ruolo dei centri per l'impiego è ben più ampio».

**Secondo lei quanto tempo occorrerebbe per far partire il sistema delineato dal piano di Mimmo Parisi?**

«Il piano è un obiettivo, un'idea, il problema è la costruzione dei flussi di processo e quindi degli atti amministrativi necessari, per far sì che l'idea passi dall'essere una slide a qualcosa di concreto. Ci vogliono anni per creare un buon sistema che produca risultati concreti e visibili dai cittadini. Un conto è l'erogazione del reddito di cittadinanza, un conto è poi dare alle persone i servizi che consentiranno loro di trovare un lavoro».

### COMUNICAZIONI OBBLIGATORIE

È già in funzione un sistema che registra tutte le assunzioni fatte dalle imprese. I dati dovrebbero essere analizzati anche su base territoriale

**FASCICOLO ELETTRONICO**  
Fra le buone idee mai decollate c'è quella del dossier destinato a tenere traccia di tutte le esperienze fatte da ogni singolo lavoratore



Peso: 59%



Maurizio Del Conte (us)

**LA SFIDA PRINCIPALE**

«L'incrocio fra domanda e offerta è la condizione necessaria, ma non sufficiente. Bisogna anche costruire le misure che aiutino le persone a rendersi appetibili sul mercato del lavoro. Completare i deficit formativi che hanno i disoccupati»

**Banche dati INPS**

- Percettori Cassa integrazione, mobilità e Naspi
- Percettori Reddito d'inclusione
- Soltanto gli operatori Inps
- I Centri per l'impiego devono sapere chi percepisce indennità e Reddito d'inclusione

**Banche dati MINISTERO DELL'ISTRUZIONE**

- Anagrafe sui percorsi scolastici e universitari degli studenti
- Istituzioni scolastiche
- Per verificare il possesso di un determinato titolo di studio

**Banche dati AGENZIA ENTRATE**

- Anagrafica contribuenti con redditi dichiarati e altre fonti di entrata
- Amministrazione finanziaria
- Per verificare la sussistenza dei requisiti reddituali e patrimoniali in base ai quali viene concesso il Reddito di cittadinanza



Peso:59%

APERTO A PALERMO IL CONGRESSO REGIONALE DELLA CGIL

# Polvere di Sicilia

*Il sistema produttivo dell'Isola si va riducendo sempre di più, secondo il centro studi del sindacato. Il segretario Pagliaro propone un piano regionale per il lavoro. Il nodo della spesa dei fondi europei ancora al palo*

**DI ANTONIO GIORDANO**

**I**n Sicilia si assiste a una «polverizzazione del sistema produttivo» che sta minando la capacità di creare ricchezza. Lo dicono i dati del Cerdfos, il centro studi della Cgil Sicilia, elaborati in occasione del congresso regionale del sindacato che si è aperto ieri a Palermo. Nel 2008 le medie imprese erano 51, l'ultima rilevazione ne conta 33. Nel manifatturiero hanno chiuso battenti quasi 3 mila imprese di tutti i settori con l'eccezione del comparto alimentare, cresciuto tra il 2009 e il 2017 del 9,7% e delle manutenzioni e installazioni di macchine (+60%), conferma del fatto che nell'isola non si investe ma si ripara. Il dato totale della deindustrializzazione è pari a meno 19 mila imprese attive tra il 2009 e il 2017. A incidere sulla bassa produttività un circuito vizioso innescato dalla bassa capitalizzazione, dalle difficoltà nell'accesso al credito, dal fatto che poche imprese hanno adottato nuove tecnologie nei processi produttivi. Ne consegue un crescente indebitamento per le importazioni, connotando la Sicilia come regione prevalentemente di consumi. Il settore del credito conferma la diminuzione degli investimenti con una contrazione degli impieghi tra il 2012 e il 2016 di oltre il 4%. A dare il senso dello stato di crisi del tessuto economico anche l'aumento delle sofferenze bancarie che tra il 2012 e il 2016 passano da 6,5 miliardi a 10,4 miliardi. Ma è la situazione economica e occupazione che in Sicilia resta critica. I timidi segnali

di ripresa degli ultimi due anni non sono stati tale da potere parlare di inversione di tendenza rispetto a una crisi che va avanti dal 2008, innescatasi peraltro su un terreno già difficile che scontava pesanti gap col resto del Paese. Secondo l'analisi del Cerdfos «emerge un quadro di debolezza strutturale, caratterizzato da bassi salari, bassa produttività, disoccupazione, minore benessere. Il Cerdfos ha calcolato che tra il 2008 e il 2017, cioè negli anni della crisi, sono andati perduti 111.545 posti di lavoro nell'isola: 89 mila nell'industria, 26 mila nei servizi, 40 mila nelle altre attività. Uniche luci nell'agricoltura che è cresciuta di 4 mila addetti e nel comparto commercio, alberghi e ristorazione che ha segnato un +13.784. In termini di occupati si è passati da 1.478.344 del 2008 a 1.366.749 del 2017. Passando dal 44,1% di tasso di occupazione del 2008 al 40,6% del 2017 la perdita è di 4 punti percentuali. Al congresso della Cgil partecipano fino a sabato 302 delegati in rappresentanza di 386.139 iscritti. L'assiste è stata preceduta da 1.656 assemblee nei luoghi di lavoro e nei territori che hanno visto la partecipazione di 100.438 tra lavoratori e pensionati. Nel corso della sua relazione di apertura dei lavori, il segretario regionale Michele Pagliaro, che si candida ad un nuovo mandato, ha chiesto «un piano regionale del lavoro che metta le istituzioni a tutti i livelli in grado di concorrere allo sviluppo della Sicilia e alla crescita dell'oc-

cupazione secondo una visione d'insieme. E che intervenga per superare blocchi e limiti, in primo luogo quelli che riguardano la spesa dei fondi europei». «Dopo quattro cicli di programmazione comunitaria», ha detto Pagliaro nella relazione d'apertura, la Sicilia è penultima regione in Italia per quanto riguarda il pil pro-capite e ha la più alta percentuale di famiglie in povertà assoluta e relativa e la più alta disoccupazione». «Qui si sta sempre peggio», ha sottolineato, «e i giovani sono costretti a emigrare e questo è inaccettabile». Pagliaro ha rilevato che «proprio la situazione della spesa dei fondi europei è emblematica: del Fesr al 30 giugno è stato speso solo lo 0,17% della dotazione totale. In una regione che ha un indebitamento di 8 miliardi e un disavanzo che sfiora i sei miliardi le risorse Ue per investimenti andrebbero invece spese tutte e subito», ha sottolineato il segretario della Cgil, «affrontando le criticità esistenti, a partire dalla riorganizzazione della macchina amministrativa e dai limiti connessi alle carenze progettuali e alla mancanza di progetti esecutivi». Il segretario della Cgil ha ricordato che «nel programma di spesa previsto dalla Regione



Peso: 39%



nel Dpef 2014/2020 ci sono 9 miliardi ai quali si aggiungono gli 8 miliardi del Patto per le città metropolitane e di Anas e Ferrovie: risorse preziose», ha sottolineato, «da utilizzare e bene». Quanto ai settori su cui investire, Pagliaro ha indicato «le infrastrutture materiali e immateriali, le manutenzioni,

il ripristino del territorio e la lotta al dissesto idrogeologico, le rigenerazioni urbane, il sostegno alle vocazioni produttive e ad ambiti fondamentali come la ricerca». (riproduzione riservata)



Peso:39%

**L'intervista****«Intesa punta sullo sviluppo del Mezzogiorno»**

Il direttore generale Guido  
«Non cambierà nulla  
Qui grandi prospettive»

«È stata una storia esaltante,  
che merita il massimo  
rispetto. Ora si rende  
necessario il salto competitivo

da scala regionale a nazionale.  
E Intesa Sanpaolo punta sullo  
sviluppo del Mezzogiorno».  
Così, al Mattino, il direttore  
generale di Banco Napoli,  
Francesco Guido.

**Santonastaso a pag. 11**

**L'intervista Francesco Guido****«Necessario il salto competitivo da scala regionale a nazionale»****Nando Santonastaso**

«È stata una storia esaltante, che merita il massimo rispetto perché il Banco è stato per lunghissimi anni l'Istituto di credito di riferimento del Mezzogiorno», dice Francesco Guido, ultimo Direttore generale di via Toledo e al tempo stesso Direttore regionale Sud di Intesa Sanpaolo, incarico che comprende appunto la responsabilità anche del Banco di Napoli. Lui, Guido, origini salentine, quell'incarico lo aveva già ma ora che l'incorporazione del Banco in Intesa Sanpaolo è pronta a diventare a tutti gli effetti operativa (il 26 novembre è la data prevista) avverte per intero la consapevolezza di vivere un momento comunque epocale per la storia del Mezzogiorno. «Ho lavorato per 22 dei miei 35 anni di attività al Sud e conosco il significato dei valori sentimentali che soprattutto in questa fase sono stati più volte sottolineati. Ma sono anche pienamente convinto che di fronte ad un'economia sempre più interna-

zionale si deve guardare avanti, superando i limiti di una dimensione regionale, come quella del Banco di Napoli e delle altre banche regionali dotate anche loro di una direzione autonoma, che ormai risulta non più adeguata ai nuovi scenari», dice.

**Non si può negare che la fine dell'autonomia del Banco non abbia soltanto un valore, per così dire, emotivo...**

«L'autonomia del Banco di Napoli coincide esattamente con quella affidata alle Direzioni Regionali. Per cui non ci sarà nessun cambiamento. Di sicuro l'incorporazione non produrrà alcun effetto negativo sulle famiglie, sulle imprese, sulla centralità della banca dei territori in cui è insediata. E parlo di ben 620 filiali al Sud. Sul piano tecnico non cambierà nulla, accrediti e addebiti sui conti correnti arriveranno automaticamente sul nuovo conto e nulla sarà modificato anche a proposito di affidamenti e mutui. Le insegne del Banco, in Campania, resteranno dove sono attualmente».

**Non c'è il rischio che venga progressivamente meno quella vicinanza alle istanze delle imprese meridionali che è stato sempre**

**il valore aggiunto del Banco di Napoli autonomo?**

«Niente affatto. In queste ore sono a Milano per accompagnare altre sei imprese meridionali, quattro della Campania e due della Puglia, che entreranno a far parte del segmento "Elite" di Borsa Italiana. Ho detto altre perché nello scorso maggio ne abbiamo accompagnate altrettante, con l'obiettivo di favorire l'ulteriore sviluppo e l'internazionalizzazione di aziende del Sud in grado di crescere nei loro settori e di essere competitive anche fuori confine. Questo impegno proseguirà anche in futuro e si arricchisce peraltro ogni giorno di nuovi stimoli».

**In che senso, Direttore?**



Peso: 1-4%, 11-39%

«L'altro giorno ero a Cosenza per presentare la prima Business school per imprenditori del Sud realizzata insieme all'Università della Calabria. Si tratta di un'esperienza importante perché offre un'opportunità a chi crea lavoro di essere costantemente aggiornato sui nuovi processi e le norme in grado di migliorare le prestazioni aziendali e di garantire ulteriore occupazione. Ma il nostro rapporto con il sistema delle università al Sud è sempre stato molto concreto. Alla Federico II di Napoli, ad esempio, il gruppo Intesa Sanpaolo ha affidato il compito di formare tutti i nuovi, futuri assunti nel Gruppo. Sarà una formazione post laurea e riguarderà le assunzioni previste in tutta Italia con la possibilità per giovani del Sud di trovare lavoro con Intesa anche al Nord».

**Lei è stato per tre anni alla guida del Banco di Napoli e ora rimane Direttore regionale Sud di Intesa: al di là dei ruoli e delle responsabilità, non crede che siamo comunque alla vigilia di una trasformazione quasi radicale del rapporto tra banche e territori anche al Sud?**

«No assolutamente. Vede, al Sud c'è bisogno di una dimensione molto più grande anche nella gestione del credito per accompa-

gnare le aziende sui mercati esteri e consentire loro di diventare sempre più competitive. Questo non vuol dire però abbandonare i territori, anzi: a nessuno deve sfuggire che nel Sud d'ora in avanti opererà la prima banca italiana per solidità patrimoniale, in base a quanto emerso dai recentissimi stress test europei su Intesa Sanpaolo. E questo vuol dire mettere a disposizione del Mezzogiorno un enorme valore aggiunto».

**Ci saranno altri processi di razionalizzazione all'interno del Gruppo per quanto riguarda il Sud?**

«Multicanalità, servizi on line e sportelli automatici diventeranno sempre di più il futuro scenario operativo della banca. Ma il peso e l'importanza del valore umano non diminuiranno perché saranno ancor più decisivi nell'attività di consulenza nella quale il ruolo del personale della banca resterà fondamentale».

**L'ad di Intesa, Messina, ha aperto al Reddito di cittadinanza...**

«Non è mai stata una novità per il Gruppo sostenere o affiancare iniziative destinate alla fascia più debole della popolazione. Forse non tutti sanno ad esempio che ogni giorno la nostra banca garantisce 10mila pasti a favore di poveri in tutta Italia».

**Lo spread così alto quanto può influenzare le vostre prossime scelte? E il Sud non rischia di pagare di più per la frenata dell'economia italiana?**

«Lo spread sicuramente non aiuta le banche e le imprese e non c'è dubbio che l'attuale momento sia molto delicato per l'economia nazionale. Ma è proprio adesso che ognuno deve fare fino in fondo il proprio dovere, a partire dalle imprese. Noi ci crediamo al punto da avere stanziato 1,5 miliardi per le Zes, di avere creato gli Innovation Hub center con le università di Napoli e Bari, di tenere ogni iniziativa che permetta di fare incontrare la domanda e l'offerta di lavoro per i giovani. Alle imprese io ripeto spesso che con gli stessi soldi si può comprare un nuovo capannone per migliorare la propria presenza nel piccolo mercato già esistente oppure puntare a nuovi mercati internazionali: spero sempre che prevalga quest'ultima opzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LO SPREAD  
NON CI AIUTA  
MA NOI GUARDIAMO  
ALLA CRESCITA:  
STANZIATI 1,5 MILIARDI  
PER LE ZES**

**L'INCORPORAZIONE  
NON PRODURRÀ  
NESSUN EFFETTO  
NEGATIVO SU IMPRESE  
E FAMIGLIE  
E LE 620 FILIALI**



**IL DIRETTORE  
Francesco  
Guido,  
direttore  
del Banco  
Napoli, ora  
responsabile  
dell'area  
del  
Mezzogiorno. In basso  
una delle  
sedi di  
Intesa Sp**



Peso:1-4%,11-39%

**IN SCENA DA IERI IL 53° CONGRESSO NAZIONALE DEL NOTARIATO**

## Riforma donazioni, ok dal governo

Il governo apre alla riforma delle donazioni. La misura dovrebbe trovare spazio nel dl Semplificazione, già approvato ma «salvo intese» dal consiglio dei ministri e dunque ancora in fase di scrittura. Nel provvedimento potrebbe entrare anche il certificato successorio. Intervenuto al 53esimo congresso del Notariato, la tre giorni è iniziata ieri a Roma, il presidente del consiglio, Giuseppe Conte, ha riconosciuto il ruolo centrale del notaio: «Soprattutto per alcune tipologie di atti il notaio rimane ancora oggi, rispetto ad altre categorie professionali, il professionista di riferimento, che somma in sé competenze adeguate, ma anche un pubblico ufficiale che offre garanzie elevate di indipendenza e serietà professionale». E non si possono trascurare, ha detto il premier, «le sensibili istanze provenienti dal mondo notarile in favore del rinnovamento della disciplina successoria». Applauditissimo nel suo intervento, Conte ha ribadito l'impegno dell'intero esecutivo a rimettere mano alla Semplificazione del sistema giuridico per eliminare le sovrapposizioni e gli orpelli che frenano «il potenziale di crescita» del Paese.

Parole che sono salutate con favore dal Notariato presieduto da Salvatore Lombardo. «Gli atti di provenienza donativa sono 130 mila l'anno», ha detto Lombardo all'indirizzo del governo, «va trovata una soluzione normativa per scongelare questi valori senza intaccare i diritti successorii, una misura che avrebbe un effetto positivo straordinario per il mercato, oltre che ridurre il contenzioso». Attenzione al problema è stata assicurata dal ministro della giustizia, Alfonso Bonafede, «è un tema che interessa la gente. Mi sento di assicurare che troverà spazio in uno degli imminenti provvedimenti normativi, il testo dovrebbe essere il ddl Semplificazione». Altro fronte caldo, messo sul tavolo delle richieste, il certificato successorio che consentirebbe di tracciare con un solo documento e in modo certo il trasferimento del patrimonio: anche in questo caso il provvedimento dovrebbe essere la Semplificazione.

Novità in arrivo poi per gli acquisti di immobili da imprese: è pronto per il consiglio dei ministri un decreto legislativo, ha detto il Guardasigilli, per tutelare gli acquirenti. È stata inoltre rinnovata proprio ieri l'intesa per consentire tirocini validi per il concorso a notaio nell'ultimo anno del corso di laurea in giurisprudenza. Un tavolo di lavoro sarà istituito presso il ministero per aggiornare la legge istitutiva del Notariato.

Lombardo ha fotografato il Notariato 2018: il 35% è di donne, con una percentuale in crescita negli ultimi anni; gli atti notarili lo scorso anno sono stati 3,7 milioni circa, sostanzialmente in continuità rispetto al 2016 che aveva segnato la ripresa rispetto all'anno precedente, quando il calo era stato del 37%. Atti in crescita anche nel primo semestre del 2018 rispetto allo stesso periodo del 2017, +2,4%. A trainare le compravendite delle prime case da parte dei privati, anche se per valori in calo del 17%. E ancora, l'88,5% delle segnalazioni per antiriciclaggio giunge dai notai e dal consiglio nazionale del Notariato: nel primo semestre del 2018 sono state 2.176, 169 quelle dei commercialisti e consulenti del lavoro. In crescita le donazioni, sia di denaro che di beni immobili.

«Sono 100 anni che esiste la cassa dei notai, questo dimostra la resilienza della nostra professione», ha detto il presidente della Cassa nazionale del notariato, Mario Mistretta. In merito al ruolo del notaio, «la sua funzione di garanzia continua a rappresentare una risorsa indispensabile per assicurare la legalità e la competitività del paese», ha scritto in un messaggio indirizzato al Consiglio nazionale del notariato il presidente della repubblica, Sergio Mattarella.

**Alessandra Ricciardi**



Peso: 25%



L'ESAME DEI NUMERI

# PERCHÉ L'UE NON CREDE ALLA MANOVRA

MARCO ZATTERIN — P.25

## PERCHÉ L'UE NON CREDE ALLA MANOVRA

MARCO ZATTERIN

**I**l governo italiano è sicuro che la colpa sia tutta dell'Europa. A microfoni aperti, Tria e Conte ostentano la convinzione che la Commissione Ue abbia previsto la sbandata «senza precedenti» dei conti pubblici per un'analisi «non attenta e parziale» della manovra gialloverde. Lo affermano con toni più aspri del solito, disorientando l'eurointerlocutore dopo essersi resi disponibili a un confronto «costruttivo». L'evidente schizofrenia è il risultato della dicotomia politica di questa confusa stagione, dell'attrito fra la durezza leghista e la tentazione grillina di trattare sul serio, anche a costo di far slittare nel tempo il reddito di cittadinanza. Si alternano parole grosse e labili idee di compromesso. Bruxelles attende, la fiducia nei nostri confronti è ai minimi. Se le cose vanno così, non portiamo a casa un gran che.

La Commissione non crede al nuovo miracolo italiano sebbene veda una crescita 2019 (1,2%) più alta rispetto a tutte le entità che si sono pronunciate sul nostro destino congiunturale. In questo, l'ottimismo della volontà di Salvini e Di Maio potrebbe scrutare un segnale di incoraggiamento più che una sconfitta. Invece no. Deve essere perché gli uomini di Bruxelles, appoggiati dalla maggioranza delle capitali Ue, tirano ad alzo zero sulla gestione della contabilità pubblica. I numeri non tornano. Il deficit vola, sfiorerà il 3% maastrichtiano nel 2019, lo sfonderà nel 2020. La Commissione non pensa che affronteremo il dramma del debito come si deve, sconta già il rinvio della clausola di salvaguardia fra un anno, dunque l'ennesimo posticipo dell'aumento dell'Iva. Ci conoscono. Hanno ragionato bene sulle ultime manovre.

Per questo il 21 novembre apriranno una procedura contro la Repubblica Italiana. Non hanno molte opzioni. I Trattati impongono alla Commissione di verificare che gli Stati rispettino le regole che si sono date e gli impegni che hanno preso. Il governo non lo sta facendo, per

scelta. Il debito non cala perché la spesa pubblica corre e le coperture appaiono incerte. Questo capita in uno scenario di «elevata incertezza» nel quale vi sono «intensi rischi al ribasso». Mentre l'aumento dei rendimenti sovrani rischia di impoverire lo Stato e pesare sulle banche, con effetti deleteri sul credito e, in ultima analisi, su investimenti, crescita e lavoro.

La frenata delle imprese nel terzo trimestre e il dimagrimento degli impieghi sono figli dell'incertezza creata anche dalla disputa fra governo e Europa. Il Fmi ci percepisce contagiosi, mentre si amplifica la minaccia di recessione, genere di cattivo consumo che ama alimentarsi di debiti eccessivi. A Bruxelles paventano che Lega e Cinquestelle si facciano cogliere da miopia e usino lo scontro con Bruxelles come generatore teorico di consenso, per le europee, eventualmente per le politiche.

Hanno insomma paura che si realizzi il contrario di quanto auspica il presidente Mattarella, che chiede di mettere «il bene comune al centro della nostra azione». Un bene comune che si fondi su sviluppo e tutela del risparmio, ma che scompaia se ci si continua a indebitare come cattivi padri di famiglia. Per questo, nell'interesse reciproco di Italia e Ue, la Commissione intende negoziare con Tria & Co. sino all'ultima ora, nonostante le accuse insolite che i tecnici devono farsi scivolare addosso. Insieme col timore che, a Roma, le promesse di dialogo siano soltanto un modo per prendere tempo.

La credibilità vive della capacità di



Peso:1-2%,25-26%



mantenere le promesse. Per questo delegittimare la Commissione è un esercizio inutile. Tutte le aziende che si rispettano hanno teste fini che masticano il futuro per decidere dove mettere i soldi. Investiranno solo se saranno convinti, che lo dica Bruxelles o meno, il Fmi o l'Ocse. Lo faranno se ispireremo fiducia. Se saremo chiari e affidabili, sinceri davanti alle difficoltà, nostre anche se provocate da altri governi.

Prima dell'attacco deciso a Trafalgar, Horatio Nelson non chiese ai suoi uomini di essere eroi e di fare prodigi, ma ricordò che «l'Inghilterra si aspettava che ognuno facesse il suo dovere». È quello che si chiede a chi ha l'onore e l'onore di governare. Fare il proprio dovere per il bene comune. aiutando la crescita e ta-

gliando il debito, puntando sullo sviluppo senza mance. Tutto il resto, alla lunga, non paga. Rende le soluzioni più complesse e dolorose. Se non in buona parte impossibili. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso:1-2%,25-26%

**L'analisi**

## UN PAESE IN ISOLAMENTO

*Andrea Bonanni*

**A**ltro che «assolutamente inverosimili», come dice il premier Conte. Le disastrose previsioni pubblicate ieri dalla Commissione europea sull'andamento dell'economia italiana sono state leggermente ammorbidite, anche dietro pressione del nostro governo, per non rendere ancora più

drammatico il divorzio, politico ma ormai anche contabile, tra Roma e Bruxelles.

*pagina 40***L'analisi**

## UN PAESE IN ISOLAMENTO

*Andrea Bonanni*

**A**ltro che «assolutamente inverosimili», come dice il premier Conte. Le disastrose previsioni pubblicate ieri dalla Commissione europea sull'andamento dell'economia italiana sono state leggermente ammorbidite all'ultimo momento, anche dietro pressione del nostro governo, per non rendere ancora più drammatico il divorzio, politico ma ormai anche contabile, tra Roma e Bruxelles. Ma c'è anche un terzo divorzio che sta maturando tra l'Italia pentaleghista e l'Europa, ed è un divorzio di prospettiva. Gli scenari su cui si lavora al di qua e al di là delle Alpi sono infatti ormai largamente divergenti.

Il governo italiano si sta preparando ad affrontare l'inevitabile apertura di una procedura di infrazione europea e punta a massimizzare il consenso politico interno per una manovra che il Fondo Monetario Internazionale definisce «popolare ma insostenibile» in cambio del dissesto dei conti pubblici.

A Bruxelles, invece, il vero problema che si cerca di risolvere non è più come riportare l'Italia sulla strada della ragionevolezza. Ma è come contenere il contagio italiano: come evitare che il dissesto, considerato praticamente inevitabile, della terza economia dell'Unione e del suo debito stratosferico si ripercuota in termini troppo devastanti sul resto dell'area euro e dell'intera Unione europea.

Il fattore di rischio Italia è ormai contemplato, accanto al fattore di rischio Brexit, in tutti gli scenari macroeconomici: ultimo, in ordine di tempo, quello del Fmi. Di entrambi gli eventi si sa che sono inevitabili, ma ancora non si riesce a quantificarne gli effetti negativi.

Per quanto riguarda il nostro Paese, si vuole a tutti i costi evitare che la crisi italiana, che comunque costerà cara a tutti, possa mettere in dubbio la tenuta e

la solidità della moneta unica, come era avvenuto nel 2011 innescando una gigantesca speculazione contro l'euro. E dunque l'obiettivo è fare sì che il prezzo della crisi sia pagato in primis dall'Italia stessa. A questo si riferiva l'ex presidente dell'Eurogruppo Dijsselbloem quando ha parlato di «implosione» italiana. A questo si riferisce la lettera dei dieci Paesi della cosiddetta Lega anseatica (Olanda, Finlandia, Irlanda, Slovacchia, Repubblica Ceca, Estonia, Lituania, Lettonia, Danimarca e Svezia), che insiste sul fatto che si intervenga in aiuto di un Paese in default solo dopo che questo avrà accettato di sobbarcarsi la maggior parte dei costi del salvataggio sopportando una pesante ristrutturazione del debito ("haircut"). A questo pensano quei governi del Nord che hanno bloccato fino a nuovo ordine ogni progresso verso il completamento dell'Unione bancaria e la condivisione dei rischi in materia.

L'idea di fondo è che, questa volta, il deterioramento della crisi del debito italiano colpirebbe per prime alcune banche di dimensioni medio-piccole del nostro Paese. Ciò creerebbe dissesti che metterebbero in gravissima difficoltà il governo e la tenuta dei nostri conti pubblici ma, visto che i grandi gruppi bancari italiani sono sostanzialmente solidi, non avrebbe effetti cosiddetti «sistemici» sulla tenuta del sistema creditizio europeo.

Se poi, in uno scenario catastrofico, il governo giallo-verde non correggesse radicalmente la rotta, si potrebbe arrivare ad un default e ad una ristrutturazio-



Peso:1-4%,40-25%



ne del debito pubblico italiano senza necessariamente prevedere l'uscita dell'Italia dall'euro. Un'eventualità che avrebbe effetti assolutamente devastanti per la nostra economia, ma relativamente contenuti per gli altri Paesi, i cui investitori si stanno progressivamente liberando dei titoli di debito italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Il problema di Bruxelles è come evitare che il dissesto dell'Italia si ripercuota in modo devastante sull'area euro

”



Peso:1-4%,40-25%

## Né Pane né Bianco

» MARCO TRAVAGLIO

**L'**altro giorno il professor Angelo Panebianco, col piglio e il cipiglio delle grandi occasioni, ha conciato per le feste sul *Corriere della Sera* i giuristi (molti), gli intellettuali e i giornalisti (pochi) che al referendum costituzionale del 2016 invitarono gli italiani a votare No (come se ce ne fosse bisogno) alla schiforma Renzi-Boschi-Verdini. "Dove sono finiti?" e perché non tuonano contro Grillo e Casaleggio? si domandava con un diavolo per capello e pelo di barba. Sul *Fatto* gli hanno già risposto Tomaso Montanari e Gianfranco Pasquino: noi stiamo bene, grazie, come speriamo di lei e dei suoi famigliari; continuiamo a difendere la Costituzione ogni qual volta viene messa in discussione (per esempio da alcune norme

di molto dubbia legittimità nel decreto Sicurezza appena approvato dal Senato); e, se non invitiamo di nuovo a votare No a un referendum costituzionale, è perché non è alle viste alcun referendum costituzionale. La maggioranza giallo-verde è (fortunatamente) in tutt'altre faccende affaccendata e, visti anche gli infausti precedenti del centrodestra nel 2006 e del centrosinistra nel 2016, non manifesta alcuna intenzione di riscrivere un terzo della Costituzione. Al momento, quelle di Casaleggio e Giorgetti sulla vetustà del Parlamento come fu pensato nel 1946-48 dai padri costituenti sono soltanto analisi futurologiche. E quello di Grillo sui poteri del capo dello Stato è il suo pensiero, non condiviso dai parlamentari M5S.

Nel Contratto di governo non c'è nulla a riguardo. Gli unici accenni a riforme costituzionali investono singoli articoli della Carta: la sacrosanta riduzione del numero dei parlamentari e la sacrosanta abolizione del C-nel (se Renzi si fosse limitato a quelle, avrebbe stravinto il referendum, e col nostro Sì), i giustissimi referendum propositivi senza quorum e la sbagliatissima (almeno per com'è formulata) introduzione del vincolo di mandato. Una volta scoperto, però, che il prof. Panebianco e la sua barba coltivano un improvviso amore senile per la Costituzione (il classico *coup de foudre* dei settantenni in calore), ci saremmo aspettati ieri una puntata intemerata contro i più recenti violatori della Carta. Che non sono i gialloverdi. Ma i ren-

zalfaniani che hanno sgovernato fino al 1° giugno. L'altroieri, nell'indifferenza dei giornaloni che l'hanno nascosta nelle pagine interne, la Corte costituzionale ha dichiarato illegittima una delle tante leggi vergogna del governo Renzi (agosto 2016), che agevolava le soffiare istituzionali sull'inchiesta Consip e su altre indagini riguardanti i politici (di maggioranza).

SEGUE A PAGINA 24

## Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

**Q**uella che imponeva alla polizia giudiziaria di violare il segreto delle indagini per informarne in tempo reale i diretti superiori, cioè i vertici di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza, dipendenti ai ministri dell'Interno, della Difesa e delle Finanze. *Il Fatto*, insieme a magistrati come Spataro e Scarpinato, l'aveva denunciata per tempo (Panebianco no). Ora è calata la mannaia della Consulta: legge incostituzionale perché lede le prerogative del pm, cui la polizia giudiziaria deve rispondere in esclusiva, senza interferenze governative. Dunque viene cancellata, anche se in questi due anni ha già fatto danni all'inchiesta Consip e a chissà quante altre (lo scopriremo solo vivendo). E Panebianco e la sua barba? Zitti e mosca. Eppure

negli ultimi 15 anni le leggi incostituzionali, regolarmente firmate da Napolitano e Mattarella senza fare una *plissé* (l'usanza di inviare letterine malmostose ai premier è un'improvvisa novità per il governo Conte), non erano un'eccezione: ma un'abitudine. Tralasciando, per motivi di spazio, quelle di B., ricordiamo quelle del Pd e dei suoi alleati che oggi riscoprono quell'Ufo chiamato Costituzione per pura tattica politica. A fine settembre la Consulta ha raso al suolo un caposaldo del Jobs Act, orgoglio e vanto del renzismo: cioè la rapina "che determina in modo rigido l'indennità spettante al lavoratore ingiustificatamente licenziato". Sempre a tutela dei lavoratori calpestati dal presunto governo di "sinistra", ad aprile la Consulta ha bocciato le modifiche al Codice civile, che impedivano al magistrato di compensare le spese di giudizio tra le parti, esponendo i dipendenti costretti a denunciare le

aziende per rivendicare i propri diritti al rischio di perdere la causa e dover pure pagare le spese alla controparte.

Incostituzionali anche il progetto di costituire enti unici regionali per il diritto allo studio e il raddoppio surrettizio della durata di una manovra di finanza pubblica a carico delle Regioni a Statuto ordinario (norme contenute nella manovra Gentiloni del 2017). A gennaio la Corte aveva travolto il decreto salva-Ilva, sempre targato Renzi, che consentiva allo stabilimento sequestrato dai giudici di continuare a operare e a inquinare come se nulla fosse, con buona pace dell'incolumità e della salute dei lavoratori e dei cittadini di Taranto. Nel 2017 aveva polverizzato l'Italicum, la legge elettorale incostituzionale che sostituiva quella incostituzionale di B. e Calderoli, detta anche Porcellum (presto sapremo qualcosa del Rosatellum). E nel 2016 aveva semidistrutto la presunta riforma





ma Madia, che calpesta l'autonomia delle Regioni, e massacrato la cosiddetta Buona Scuola (incostituzionali i due punti riguardanti l'edilizia scolastica e gli asili). Un'ecatombe. E Panebianco sempre zitto. La sua ultima filippica sul *Corriere* si chiudeva così: "In Italia, diceva Giovanni Giolitti, le leggi si applicano ai nemici e si interpretano per gli amici. Vale an-

che per la Costituzione". Giusto: e vale anche per le leggi incostituzionali dei suoi beniamini. Forza, prof, non ci deluda: siamo qui tutt'orecchi (e niente barba).



## «ZERO AL SUD» L'INCREDIBILE RISULTATO DEL FEDERALISMO

di LINO PATRUNO

**M**eridionale, ascolta. Se i tuoi malati hanno meno cure. Se i tuoi bambini hanno meno asili nido. Se i tuoi ragazzi hanno meno mense scolastiche. Se i tuoi universitari hanno meno borse di studio. Se i tuoi disabili hanno meno assistenza. Se hai meno servizi sociali. Se da te circolano meno autobus. Se hai meno treni. Se hai meno aerei. Se le tue strade hanno

più buche. Se paghi più tasse locali. Meridionale, ascolta: ti diranno che avviene (come avviene) <perché sei del Sud>. Aggiungeranno che è logico che sia così. Per l'incapacità delle tue classi dirigenti. Per la corruzione. Per la criminalità organizzata. Una narrazione che ti fa sentire colpevole della tua condizione. E dunque meritevole di subirla.

Insomma, basta stare a Bari, a Napoli, a Cosenza perché avere meno diritti sia una logica conseguenza del proprio essere.

**SEGUE A PAGINA 23»**

**PATRUNO**

# «Zero al Sud», l'incredibile...

**>> CONTINUA DALLA PRIMA**

**A**nzi, non solo meno diritti. Zero diritti. Appunto <Zero al Sud>, titolo che più esplicito non si può di un libro (Rubbettino editore) di Marco Esposito, responsabile economia del quotidiano <Il Mattino>. E titolo che potrebbe far pensare al solito piagnone meridionale se non ci soccorresse il sottotitolo: <La storia incredibile (e vera) dell'attuazione perversa del federalismo fiscale>.

Diciamo la verità: questo federalismo fiscale ce lo eravamo un po' dimenticato. Sì, fatta qualcosa, ma poi lasciato a metà. E invece, mentre ci cullavamo in questa certezza, zitto zitto il federalismo è andato avanti. Ci era stato presentato come la soluzione di tutti i mali, ci avrebbe guarito anche dal raffreddore. E soprattutto avrebbe rilanciato il Sud. Il fatto è che per quindici decenni si è discusso di Questione meridionale, senza soluzione. La svolta invece c'è stata proprio col federalismo. Una svolta al contrario rispetto alle aspettative. Come Esposito ci dimostra non con la propaganda, ma con la brutalità dei numeri.

E' avvenuto questo (confermato anche dal prefatore Gianfranco Viesti). Lo Stato ha misurato, Comune per Comune, i fabbisogni per garantire a ciascuno servizi allo stesso livello, secondo ciò che dice anche la Costituzione. E

secondo logica, se nascere a Milano non deve essere diverso dal nascere a Potenza. Bisognava attribuire a ciascun Comune le risorse necessarie per coprire il fabbisogno. Ma l'egualianza ha un costo miliardario. Ed è stata tanto più molesta quando si è scoperto che per il Sud erano necessarie risorse maggiori rispetto al Nord date le differenze di servizi a suo danno.

Erano differenze che si voleva attribuire ai soliti sprechi del Sud. Allo spendono male ecc. ecc. E invece lo stesso Stato si accorge ciò che avrebbe dovuto sapere in un Paese in cui non vigesse l'ipocrita <dalli al Sud>. Si accorge che le due Italie non erano una invenzione dei meridionali meno rassegnati. Si accorge che le differenze dipendono dalla continua minore spesa pubblica al Sud. Non quindi dal cattivo uso da parte del Sud. Cosa fare, di fronte a un Nord leghista che accusa invece il Sud di prendersi i suoi soldi?

Lo Stato ha allora deciso di truccare i conti. Di rifarsi le regole in modo da attribuire al Sud meno diritti e meno soldi. Anzi, <Zero al Sud>. Stabilendo che non ci fosse alcun fabbisogno dove, per esempio, c'è meno illuminazione nelle strade. Anzi in alcuni casi adottando il criterio della <spesa storica>, non quello della necessità. Se tanto hai sempre avuto, tanto continuiamo a darti anche se non è sufficiente a farti avere un servizio pari a quello del resto del



Peso: 1-5%, 23-24%

Paese. In fondo, Sud sei. Con la stessa disinvoltura, lo Stato medesimo ha dimenticato la condizione prima del federalismo: se ciascuno si deve governare da sé, serve partire tutti allo stesso livello. Con una perequazione iniziale dove questo stesso livello non c'è.

Quando ancora questa perequazione la stai aspettando, e mentre continui a non avere asili nido, e borse di studio ecc. ecc. all'altezza di quelli della serie A, ecco il colpo di scena finale. Che rivela quanto il federalismo fosse non solo una cattiva intenzione, ma un delitto premeditato da rendere perfetto. Mentre tu attendi da anni un federalismo finalmente paritario, ecco irrompere quello < differenziato > preteso dal Veneto. Non servizi e risorse uguali per tutti, ma maggiori servizi dove sono più ricchi. E dove, come si è detto, già ne hanno di più. A

danno degli altri, Sud in testa. Tanto per smascherarsi in un'Italia che non è mai stata una.

La novità nel crudo libro di Esposito è che la sua verifica dei conti (appunto perversi da magliari) non ha mai ricevuto smentita. Anzi il governo (il precedente e l'attuale) gli dà ragione ammettendo la sperequazione ai danni del Sud. Ammissione, non riparazione. Nel frattempo tu Sud continui a vivere peggio perché così ti spetta. Continui a vedere i tuoi figli partire. Noi continuiamo a fare trucchetti contro di te, e tu a incolpartene. Zero sei, e zero rimarrai.

**Lino Patruno**



**REGIONE VENETO** Il presidente Luca Zaia



Peso:1-5%,23-24%



**CONSIGLIO AD ALTA TENSIONE**

# Tim, profondo rosso con maxi svalutazioni

## TELECOMUNICAZIONI

Telecom svaluta per 2 miliardi gli avviamenti, che scendono così a 27 miliardi, con un intervento tutto relativo alla business unit Italia. Il cda, che avrebbe dovuto iniziare intorno a mezzogiorno, era ancora in corso nella tarda serata di ieri. E solo verso le 19 i consiglieri hanno votato sulla svalutazione, con due astensioni tra le fila dei francesi. La rettifica si è resa necessaria alla luce del peggiorato contesto com-

petitivo sul mercato domestico, dello scostamento negativo di qualche centinaia di milioni rispetto all'Ebitda che era previsto a fine anno, e dei tassi in crescita.

**Antonella Olivieri**

—a pagina 15



**I conti del gruppo.** I cda rettifica gli attivi italiani per 2 miliardi: sui 9 mesi 800 milioni di perdite

# Finanza & Mercati



Peso: 1-16%, 15-32%

# Tim vara maxi-svalutazioni per 2 miliardi

**Antonella Olivieri**

Telecom svaluta per 2 miliardi gli avviamenti, che scendono così a 27 miliardi, con un intervento tutto relativo alla business unit Italia. Il cda, che avrebbe dovuto iniziare intorno a mezzogiorno, era ancora in corso nella tarda serata di ieri. E solo verso le 19 i consiglieri hanno votato sulla svalutazione, con due astensioni tra le fila dei francesi. La rettifica si è resa necessaria alla luce del peggiorato contesto competitivo sul mercato domestico, dello scostamento negativo di qualche centinaio di milioni rispetto all'Ebitda che era previsto a fine anno, e dei tassi in crescita. La perdita di valore è da considerare "duratura", secondo la perizia del professor Enrico Laghi, incaricato dalla società di condurre l'impairment test. Normalmente le società tendono a rinviare decisioni di questo tipo all'impairment di fine esercizio, in modo di poter verificare se - con l'aggiornamento del piano industriale - sia possibile riassorbire la perdita con la previsione di congrui flussi di cassa futuri. Ma il comitato controllo e rischi, che alla vigilia aveva discusso per ore sul tema, ha portato nel board la valutazione di dover procedere a "rettificare" i conti già dopo i primi nove mesi. E alla fine, anche l'ad Amos Genish, che aveva cercato di evitare l'amaro calice, si è allineato alla maggioranza del consiglio, votando a favore.

I conti si tingono dunque di ros-

so. Il risultato netto dei primi nove mesi che sarebbe stato positivo per 1,2 miliardi prima della svalutazione, diventa così negativo di 800 milioni. L'Ebitda "organico" nel periodo si attesta a 6,2 miliardi, frutto di una crescita del Brasile del 12,5% e di un calo del mercato domestico del 2,3%, ma nel complesso sostanzialmente stabile rispetto all'anno prima. I ricavi consolidati si attestano a 14,2 miliardi (+1,1% su base "organica").

L'indebitamento finanziario netto rettificato si attesta a fine settembre a 25,19 miliardi. Considerato l'andamento calante dell'Ebitda, Telecom ha avvisato che non sarà rispettato il target net debt/Ebitda di 2,7 che era previsto per quest'anno.

Discussioni accese in cda - sull'entità "effettiva" dello scostamento, ma anche sulla politica di freno agli investimenti (dai 4,5 miliardi dell'anno scorso si scenderà a 3 quest'anno) nella rete d'accesso fisso e mobile - ma alla fine non si sarebbe andati alla conta nel misurare la fiducia all'ad, che detiene tutti i poteri operativi. Se si fosse arrivati a ritirare la fiducia all'ad, l'unica soluzione praticabile nella governance atipica che si è venuta a determinare col ribaltone promosso da Elliott sarebbe stata quella di affidare i poteri di ordinaria amministrazione al presidente Fulvio Conti, affiancandolo con un direttore generale interno, visto che la carica è ricoperta dallo stesso Genish.

Una situazione comunque com-

plicata, che sta facendo emergere le contraddizioni di una governance frutto di un forzato compromesso. Nessuno dei dieci amministratori espressi dal fondo di Paul Singer - che costituiscono la maggioranza del board - potrebbe infatti assumere deleghe operative perché, perdendo l'indipendenza, sarebbe revocabile. E Vivendi non mancherebbe di farlo valere, visto che non c'è dialogo tra i due blocchi azionari.

La resa dei conti, comunque per ora è rinviata. Anche sull'assemblea per la nomina dei revisori il consiglio ha deciso di farla confluire nell'assemblea di bilancio di aprile. Se Vivendi dovesse porre sul tavolo il tema del rimpasto del cda, dovrebbe quindi chiedere un'assemblea ad hoc, cosa che allo stato pare improbabile. Confermato il mandato a Rothschild per la cessione di Sparkle, mentre su Persidera c'è stata solo un'informativa, considerato che Genish ha comunque tutti i poteri per procedere nel negoziato in esclusiva con ISquared.

Infine, ai primi di dicembre, a quanto si apprende, dovrebbe essere presentato il budget per il prossimo anno.

## TELECOMUNICAZIONI

Il cda rettifica gli attivi italiani: sui 9 mesi perdite per 800 milioni

L'ad Genish regge alla prova del consiglio. Niente assemblea prima di aprile

**Deciso un taglio degli investimenti dai 4,5 miliardi del 2017 a 3 miliardi per quest'anno**

# 11,1

**MILIARDI DI VALORE**

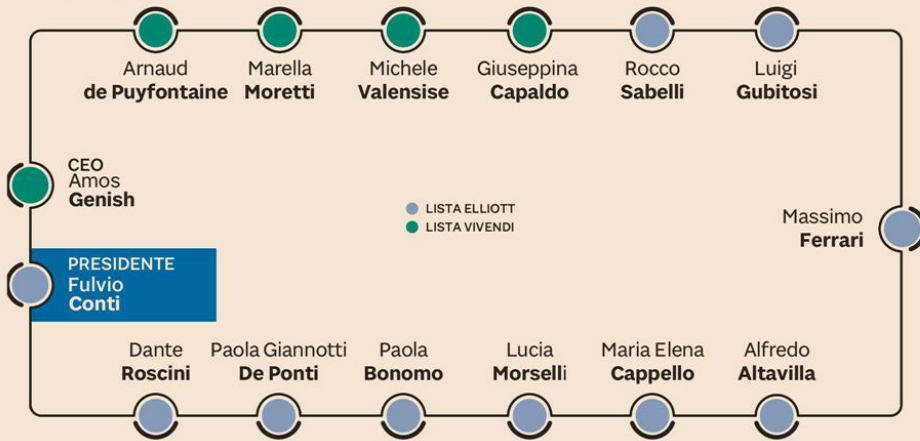
Telecom Italia capitalizza in Borsa 11,1 miliardi: da inizio anno il titolo ha ceduto il 24,75% del suo valore. L'azione Tim quota oggi a 0,54 euro



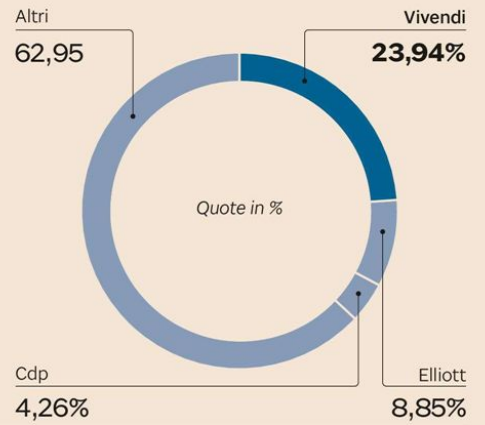
Peso: 1-16%, 15-32%

**La fotografia del gruppo**

**IL BOARD DI TIM**



**I PRINCIPALI AZIONISTI DI TELECOM**



Fonte: Consob



Peso:1-16%,15-32%

# Crescita, l'Italia in maglia nera Allarme Fmi: rischio contagio

L'Ue conferma il deficit al 2,9. Conte e Tria: stime sbagliate. La Lega: sanatoria per Imu e Tasi

*Alberto D'Argenio*

**D**i fronte alla stampa internazionale Moscovici è costretto a dire l'ovvio: «Le nostre sono previsioni oggettive, imparziali».

*pagina 2*

Conti pubblici

## L'Ue gela l'Italia su Pil e deficit Fmi: "Ora rischio contagio"

Secondo la Commissione la crescita 2019 si fermerà all'1,2% e il disavanzo salirà al 2,9%  
Il ministro dell'Economia Tria: "La stima è frutto di un'analisi non attenta e parziale"

*Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES*

Di fronte alla stampa internazionale Pierre Moscovici è costretto a dire l'ovvio: «Le nostre sono previsioni oggettive, imparziali, basate sui dati del governo italiano e svolte con lo stesso metodo usato per tutti gli altri Paesi». Ma nel giorno in cui la Commissione Ue smonta le teorie economiche del gabinetto Conte, queste parole non riescono a frenare la reazione dell'Italia nazional-populista. La quale - unica in Europa - invece di far tesoro dei calcoli di Bruxelles, replica mettendone in discussione la credibilità. Per di più per bocca dell'ala moderata dell'esecutivo: il premier Conte e il ministro Tria. «Stime frutto di un'analisi non attenta e parziale», attacca Tria. «Andiamo avanti con i nostri numeri», gli fa eco Conte. E pensare che Bruxelles nelle previsioni economiche d'autunno avrebbe potuto mettere nero su bianco dati ancora più impietosi. Ma ha preferito la prudenza prendendo per buoni alcune stime del

Tesoro per non esporre ancor di più l'Italia sui mercati. Tra l'altro è difficile ricordare una previsione errata dei tecnici Ue. Che per di più hanno spiegato le ragioni delle discrepanze con Roma. Primo, per Bruxelles lo spread peserà di più sui conti. Secondo, l'impatto delle misure della manovra sulla crescita sarà inferiore a quanto ipotizzato dal Tesoro. Terzo, la spending review difficilmente centerà gli obiettivi dichiarati mentre la spesa pubblica sarà superiore alle attese di Via XX Settembre.

E così la Commissione smaschera il bluff sui conti voluto da Di Maio e Salvini per finanziare le promesse elettorali. Per Bruxelles la crescita nel 2019 non sarà all'1,5%, ma si fermerà all'1,2%. Dato comunque generoso, come testimoniava la scheda Italia evidenziando il rischio che alla fine il risultato sia peggiore: «Le misure della manovra potrebbero avere un impatto minore sul Pil». E ancora, il debito al contrario di quanto previsto da Tria, non scenderà, restando inchiodato fino al 2020 alla cifra

monstre del 131% del reddito nazionale. Infine il deficit: il governo prevedeva il 2,4% nel 2019 e il 2,1% nel 2020, dati comunque in aperta violazione delle regole Ue e mal sopportati dai mercati. Ma per Bruxelles le cose andranno peggio: 2,9% il prossimo anno e 3,1% tra due. Un aumento della spesa di 32 miliardi solo nel 2019 che si somma al buco dello 0,3% del 2018 (5 miliardi) frutto del rifiuto giallo-verde di mettere mano alla manovra bis raccomandata a maggio dalla Ue. Così si avvicina la scadenza del 13 novembre, data entro la quale l'Italia dovrebbe riscrivere la Legge di bilancio. Ieri Moscovici, pur appellandosi



Peso: 1-11%, 2-29%



ancora al dialogo, ricordava che «non possiamo non far rispettare le regole, non ci è permesso e dunque non è possibile incontrarsi a metà strada». Se vuole evitare la pesante infrazione, il governo dovrà riscrivere il bilancio abbassando di un punto abbondante (almeno 20 miliardi) quel 2,9%. Un ultimo tentativo di persuadere Roma ad evitare la pesante procedura d'infrazione che scatterebbe il 21 novembre

per essere operativa a gennaio lo farà oggi il presidente dell'Eurogruppo, Mario Centeno, ospite di Tria a Roma. In ballo non c'è solo il benessere degli italiani, ma quello di 500 milioni di europei, come testimonia il Fondo monetario: «Per ora le ricadute degli spread sugli altri mercati sono piuttosto contenute, ma il contagio da future tensioni potrebbe essere notevole».

— a.d'a



Peso: 1-11%, 2-29%

**L'ANALISI**

# Il meteo dell'economia segna bufera sull'Italia: «Ora è come la Turchia»

*Le previsioni di Commissione Ue, Fmi e Bce tutte concordi: bassa crescita, deficit al 2,9%*

di **Rodolfo Parietti**

**E**l'Italia dei conti che non tornano. È l'Italia che rischia di contagiare i Paesi più deboli. È l'Italia che dovrebbe cambiare rotta. E non lo fa. Con un accorpamento tanto compatto da sembrare studiato, Commissione europea, Bce e Fondo monetario dicono le stesse cose nello stesso giorno. Identiche sono le preoccupazioni, la cui radice va ricercata nella manovra di governo fondata su uno sfioramento fuorilegge del deficit e su previsioni di crescita troppo ottimistiche. Bruxelles, da settimane impegnata in un duello con Roma e pronta ormai ad avviare una procedura di infrazione in assenza di correzioni della Finanziaria, inforca gli occhiali scuri e dice che il nostro Pil non salirà oltre l'1,2% nel 2019, contro l'1,5% previsto dall'esecutivo. Qui non ci sono sfumature semantiche, ma una minore espansione che finirà per impattare proprio sul disavanzo, alzandolo al 2,9% (dall'1,8% del 2018, anno in cui

non ci sarà aggiustamento strutturale rispetto all'anno prima) per effetto delle maggiori spese necessarie per finanziare il reddito di cittadinanza e la riforma delle pensioni.

Il resto deriverà dai maggiori costi dovuti allo spread (ieri a 294 punti), la miccia accesa che a causa della *liaison dangereuse* tra banche italiane e titoli di Stato potrebbe danneggiare l'economia reale e colpire anche l'eurozona. Insomma, l'Italia vista come possibile focolaio d'infezione. Quello di Bruxelles non è però un «dagli all'untore» di manzoniana memoria teso a risolvere una disputa che non è solo economica, ma anche (e forse soprattutto) politica. Anche perché il grido d'allarme non è isolato. La banca centrale europea presieduta da Mario Draghi sottolinea infatti, nell'ultimo Bollettino mensile, l'aumento dei tassi dei bond pubblici indotto anche dalle «crescenti tensioni nei mercati del debito sovrano di alcuni Paesi dell'area dell'euro». Chiaro il riferimento al surriscaldamento dei differenziali di rendimento tra i nostri Btp e il Bund tedesco. D'altra parte, lo scorso set-

tembre Draghi aveva accusato il governo di «aver fatto danni» visto che famiglie e imprese iniziavano a pagare tassi d'interesse più alti. In modo meno diretto, l'Eurotower ricorda ora come la legge di bilancio italiana venga varata in un quadro congiunturale più debole (+1,9% l'aumento stimato del Pil di Eurolandia l'anno prossimo) e su cui pesa il protezionismo à la Trump, i pericoli legati ai ritardi sugli aggiustamenti di bilancio e sulle riforme strutturali (altro richiamo all'Italia) e anche una eventuale Brexit senza intesa fra Londra e Bruxelles.

Non meno critico è un rapporto del Fondo monetario, che ha confermato la sua previsione di crescita per l'Italia all'1,2% per il 2019. La prima sottolineatura con biro rossa è il balzo «ai massimi da quattro anni» del rendimento dei titoli di stato italiani «a causa delle difficoltà nella formazione del governo e delle incertezze politiche». Inoltre, non appare rassicurante il fatto che «fino a questo momento» il nostro Paese abbia contaminato gli altri mercati solo in modo contenuto: il contagio da futuri stress «potrebbe essere notevol-



Peso:30%



le», specie per le economie più deboli. Se l'organismo guidato da Christine Lagarde mette le tensioni commerciali e quelle sui mercati finanziari tra i principali pericoli nel breve termine, nel medio periodo la mina potenzialmente esplosiva è l'adozione di politiche macroeconomiche popolari, ma insostenibili. Per noi - assimilati dal Fondo

alla Turchia - la strada dovrebbe essere un'altra: dare la massima priorità a misure di riduzione del deficit e del debito.

#### SCENARIO DA BRIVIDI

Stime sul Pil tutte inferiori a quelle di Palazzo Chigi:

«Mercati, rischio contagio»

# 1,2

La stima della crescita del Pil italiano nel 2019 secondo le principali istituzioni economiche



Peso: 30%

*Tra le novità l'abolizione del Pareggio e l'utilizzo degli avanzi negli enti in disavanzo*

# Manovra, revisori sugli scudi

## Baluardo di legalità in uno scenario di semplificazione

DI GRAZIA ZEPPA

**N**umerose e rilevanti le novità per gli enti locali contenute nel disegno di legge di bilancio per il 2019. Gli enti, in vista della scadenza del 31 dicembre, hanno già avviato i lavori per il bilancio 2019-2021, e numerosi sono gli interrogativi che si stanno ponendo i ragionieri ed i revisori sulle nuove disposizioni. L'organo di revisione, baluardo di legalità, nello scenario di profondo cambiamento che si sta delineando assume un ruolo sempre più rilevante. Tra le novità di maggior impatto si annoverano: l'abolizione delle regole di finanza pubblica, la possibilità di utilizzare l'avanzo di amministrazione per gli enti in disavanzo, la modifica della disciplina del fondo pluriennale vincolato, l'introduzione di alcune semplificazioni contabili e la rinegoziazione dei mutui.

### Abolizione del pareggio di bilancio e nuovi equilibri

In attuazione delle sentenze della Corte costituzionale n. 247/2017 e n. 101/2018, il sistema dei vincoli di finanza pubblica viene abrogato, così come l'insieme di regole, di adempimenti, di premi e di sanzioni che lo hanno caratterizzato per circa venti anni di vigenza. Di conseguenza, le città metropolitane, le province e i comuni potranno utilizzare il risultato di amministrazione e il fondo pluriennale vincolato di entrata e di spesa unicamente nel rispetto delle disposizioni del Tuel e del dlgs n. 118/2011. Sono confermati, comunque, con riferimento all'anno 2018 gli obblighi di monitoraggio e di certificazione e l'applicazione delle sanzioni in caso di mancato conseguimento degli

obiettivi 2017. Dal 2019, l'ente sarà in equilibrio se, a rendiconto, garantirà un risultato di competenza non negativo, come risulterà dal prospetto degli equilibri di bilancio di cui all'allegato 10 al dlgs n. 118/2011. In sede di previsione, il bilancio dovrà garantire, come sempre, il pareggio tra entrate e spese, nel rispetto dell'articolo 162 del Tuel e del principio contabile applicato di cui all'allegato 4/2 al dlgs n. 118/2011. Le nuove disposizioni assumono, quindi, come «misuratore» il risultato di competenza a rendiconto, ossia il totale degli accertamenti e degli impegni, oltre al fondo pluriennale vincolato e alla quota di avanzo o disavanzo applicata al bilancio, ma non considerano gli accantonamenti, che finiranno, non trasformandosi in impegni al termine dell'esercizio, inevitabilmente per generare un risultato di competenza positivo, anche se risultano oneri da finanziare nel risultato di amministrazione. Nel prospetto degli equilibri di bilancio a rendiconto, infatti, la quota degli accantonamenti generati dalla competenza non viene evidenziata. Tutto ciò avrà conseguenze di non poco conto, che al momento non paiono essere prese in considerazione, comporterà ad esempio che un ente potrà risultare formalmente in pareggio anche se in sostanza non lo è. Basti pensare a un ente che rileva a rendiconto un risultato di competenza positivo pari a 300, ma con un Fcde generato sulle entrate accertate nell'anno pari a 500. In tale ipotesi, l'ente risulterà in avanzo, ma nella sostanza

sarà in disavanzo di 200.

### Utilizzo del risultato di amministrazione per gli enti in disavanzo

L'abolizione dei vincoli di finanza pubblica comporterà la possibilità di utilizzare gli avanzi di amministrazione anche da parte degli enti in disavanzo. La bozza di manovra conferma infatti che, l'applicazione al bilancio di previsione della quota vincolata, accantonata e destinata del risultato di amministrazione è consentita, per un importo non superiore a quello indicato alla lettera a) del prospetto riguardante il risultato di amministrazione al 31 dicembre dell'esercizio precedente, al netto della quota minima obbligatoria accantonata in quella sede per il fondo crediti di dubbia esigibilità e per il fondo anticipazioni di liquidità, incrementato dell'importo del disavanzo da recuperare iscritto nella prima annualità del bilancio di previsione. Resta confermata la necessità di reperire le risorse necessarie a finanziare le spese cui erano originariamente finalizzate le entrate vincolate e accantonate. Prima dell'approvazione del rendiconto dell'esercizio precedente, occorre fare riferimento al prospetto del risultato presunto di amministrazione allegato al bilancio di previsione o, in caso di esercizio provvisorio, al prospetto di verifica del risultato di amministrazione effettuata sulla base dei dati



Peso:56%

di preconsuntivo.

### **Fondo pluriennale vincolato**

Relativamente alle spese di investimento, nel disegno di legge viene modificato il comma 3 dell'articolo 83 del Tuel, in base al quale le spese prenotate a seguito di gara formalmente indetta concorrono alla determinazione del fondo pluriennale vincolato. In assenza di aggiudicazione definitiva della gara entro l'anno successivo le economie di bilancio confluiranno nell'avanzo di amministrazione vincolato. Tale modifica è finalizzata ad adeguare il principio contabile applicato n. 4/2 al codice dei contratti dlgs n. 50/2016 e sarà attuata entro il 30/4/2019.

### **Semplificazione degli adempimenti contabili**

A decorrere dal bilancio di previsione 2019, la trasmissione delle certificazioni del bilancio di previsione e del rendiconto al ministero dell'interno da parte di Città metropolitane, province, comuni, Unioni di comuni e comunità

montane è sostituita dall'invio dei suddetti documenti alla banca dati delle amministrazioni pubbliche (Bdap). E' previsto però che, attraverso una modifica dell'art. 161 del Tuel, con decorrenza 1/11/2019 il ministero dell'interno possa richiedere specifiche certificazioni (firmate dal responsabile finanziario) su particolari dati finanziari non presenti nella Bdap.

### **Sospensione pagamenti trasferimenti**

Il mancato invio dei dati alla Bdap (compresi quelli aggregati) da parte di città metropolitane, province, comuni, decorsi 30 giorni dal termine previsto per l'approvazione dei bilanci di previsione, dei rendiconti e del bilancio consolidato, comporterà la sospensione dei pagamenti delle risorse finanziarie a qualsiasi titolo dovute dal ministero dell'interno, comprese quelle a titolo di fondo di solidarietà comunale. In fase di prima applicazione, con riferimento al bilancio di previsione 2019, la

sanzione si applica a decorrere dall'1/10/2019.

### **Rinegoziazione del debito degli enti locali**

Gli enti potranno rinegoziare i mutui di Cassa depositi e prestiti che, alla data dell'1/1/2019, presentino specifiche caratteristiche, ossia, interessi a tasso fisso, oneri di rimborso a diretto carico dell'ente locale beneficiario dei mutui, scadenza successiva al 31/12/2022, debito residuo superiore a euro 10.000. Inoltre i mutui devono risultare senza diritto di estinzione parziale anticipata alla pari e non essere stati rinegoziati ai sensi del decreto del ministro dell'economia e delle finanze del 20/6/2003.



Peso: 56%

# Norme & Tributi

## Torna al giudice la valutazione di ammissibilità

**Niccolò Nisivoccia**

Volendo soffermarci sulle novità principali in arrivo per il concordato preventivo, la prima riguarda l'apertura della procedura, perché, fra le condizioni di accesso che il tribunale è chiamato ad accertare, viene inclusa anche la «fattibilità economica» del piano. Il che significa attribuire espressamente al tribunale un potere di controllo sulla domanda non solo tecnico e formale, ma anche di merito.

Una seconda importante novità riguarda il concordato in bianco, e cioè l'ipotesi in cui il debitore presenti la domanda di concordato senza ancora depositare il piano. In questa ipotesi viene conservata la possibilità di prorogare il termine entro cui il piano può essere presentato, ma il termine è dimezzato e la proroga non potrà più essere concessa in tutti i casi nei quali ricorrano «giustificati motivi», solo nel caso di assenza di istanze di liquidazione giudiziale, «nell'evidente intento», come spiega la relazione illustrativa, «di scoraggiare

un utilizzo abusivo del concordato come strumento di difesa (e differimento) dalla trattazione della richiesta di liquidazione giudiziale».

Inoltre lo schema di decreto introduce una norma che esplicitamente individua nella continuità aziendale e nella liquidazione del patrimonio le due possibili finalità del concordato, definendone le caratteristiche. Il criterio distintivo fra le due finalità è rappresentato dalla provenienza delle risorse destinate al pagamento dei creditori: il concordato può essere definito in continuità quando tali risorse provengano dalla medesima attività, ed è invece liquidatorio quando le risorse derivino dalla liquidazione dei beni. Ma ciò che più conta è la fissazione del principio secondo il quale il concordato va considerato in continuità anche quando l'attività venga proseguita indirettamente, da altri soggetti (a qualunque titolo). Il che significa che la continuità è da intendere in senso oggettivo, e non soggettivo. Tale principio chiarisce una questione controversa ed esprime bene la pre-

dilezione del decreto a favore della continuità. Al tempo stesso viene però aggiunto che, in ipotesi di continuità indiretta, è necessaria l'assunzione da parte del nuovo soggetto dell'impegno a garantire come minimo per due anni il mantenimento o la riassunzione di almeno il 30% dei lavoratori in forza al momento del deposito del piano.

Infine, in materia di contratti pendenti viene espressamente affermato che un contratto può dirsi pendente solo quando non siano state ancora eseguite o del tutto eseguite le prestazioni principali. Non è dunque rilevante l'eventuale inadempimento delle prestazioni accessorie: ed è anche questa una precisazione funzionale a dirimere un tema dibattuto.

### CONCORDATO

**Più spazio alla fattispecie in continuità d'azienda anche quando è indiretta**



Peso: 12%

## Norme & Tributi

GLI EMENDAMENTI DELLA MAGGIORANZA

# Sanatoria estesa per i Pvc, dentro gli avvisi bonari

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

ROMA

La maggioranza prova ad allargare il perimetro della pace fiscale per evitare penalizzazioni a carico di chi è rimasto fuori ma non è un pericoloso evasore. Tra i 578 emendamenti presentati al decreto fiscale in commissione Finanze al Senato, già si intravedono possibili convergenze tra quelli di fonte M5S e Lega (circa un centinaio). A partire dall'ingresso degli avvisi bonari in caso di omessi versamenti d'imposta per chi però ha presentato la dichiarazione dei redditi. Un punto su cui si era già registrata l'apertura del Governo tramite il sottosegretario leghista all'Economia, Massimo Bitonci (si veda Il Sole 24 Ore del 1° novembre). Da registrare anche la proposta della Lega a firma Montani, Saviane e Romeo che punta a introdurre una sanatoria ad hoc con il pagamento di 150 euro per ogni anno d'imposta anche per le irregolarità formali che non abbiano comportato un minor versamento d'imposte commesse per l'interpretazione o applicazione del *reverse charge* o delle altre norme di legge materia tributaria, relativamente ai periodi di imposta dal 1° gennaio 2013 al 31 dicembre 2017.

Ma l'allargamento della pace fiscale passa anche dai termini temporali. Dal M5S (prima firmataria Laura Bottici) arriva la proposta di consentire la definizione dei Pvc consegnati entro la data di entrata in vigore della legge di conversione e non del decreto fi-

scale (24 ottobre) come previsto ora. Un emendamento finalizzato a «includere quei Pvc predisposti ma non ancora consegnati» come commenta il relatore al decreto, Emiliano Fenu (M5S) che, dal canto suo, per ora ha presentato solo proposte correttive di mero *drafting* testuale. E sui Pvc c'è anche un correttivo pentastellato per consentire solo una definizione parziale eliminando l'obbligo attuale di definizione integrale.

Molte similitudini si registrano anche per la pace fiscale degli atti del procedimento di accertamento, che sono quelli che allo stato attuale sono soggetti a scadenza di definizione più ravvicinata. I Cinque stelle puntano a far rientrare nella sanatoria tutti gli atti notificati entro la data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto con il conseguente slittamento del termine per la prima o unica tranche. Mentre la Lega punta a estendere il termine di adesione alla sanatoria per accertamenti e inviti al contraddittorio entro il 20 dicembre.

### La fuga dalle rate

Per evitare la fuga dalle rate - paventata in audizione dalla Corte dei conti - il M5S propone che la definizione agevolata si consideri perfezionata con il pagamento della metà dell'importo e non più della prima rata.

### Gli enti locali

La Lega punta, invece, a estendere la sanatoria del decreto fiscale anche alle entrate degli enti locali come l'Imu e la Tasi: «Con riferimento alle entra-

te, anche tributarie, dei comuni, non rimosse a seguito di provvedimenti di ingiunzione fiscale, notificati, negli anni dal 2000 al 2017, dagli enti stessi e dai concessionari della riscossione, i medesimi enti locali - si legge nell'emendamento - possono stabilire, entro il termine fissato per la deliberazione del bilancio annuale di previsione, l'esclusione delle sanzioni».

### Rc auto e money transfer

Sempre la Lega propone di inasprire le sanzioni amministrative per gli automobilisti che verranno scoperti più di una volta a viaggiare senza assicurazione e l'introduzione di un'imposta dell'1,5% su tutti i trasferimenti di denaro verso Paesi extra Ue tramite money transfer.

### Transazione fiscale

Sia Lega che M5S puntano poi a rafforzare la transazione fiscale per le imprese in crisi. Un tema sentito dal relatore Fenu, che aveva già messo a punto una proposta di legge a riguardo e per il quale «ora si potranno valutare le proposte emendative presentate per integrarle».

**Il M5S punta a evitare la fuga dalle rate, la Lega vuole l'ampliamento a Imu e Tasi**



Peso: 14%

## Di condono Pace fiscale, niente accesso per chi ha fatto ricorso dal 25 ottobre

Deotto e Iorio  
— a pagina 31



### Norme & Tributi

# Anche i ricorsi dell'ultima ora bloccano l'accesso alla pace fiscale

**Dario Deotto  
Antonio Iorio**

Anche i ricorsi presentati a partire dal 25 ottobre avverso atti di accertamento notificati entro il giorno precedente impediscono, secondo l'agenzia delle Entrate, la definizione prevista dall'articolo 2 del decreto legge 119/2018.

La norma prevede che possono essere definiti gli atti di accertamento «non impugnati e ancora impugnabili» al 24 ottobre scorso. Sempre la medesima disposizione dell'articolo 2 del Dl 119/2018 stabilisce che il contribuente può provvedere alla definizione agevolata – con il pagamento delle sole imposte – entro trenta giorni dall'entrata in vigore del decreto fiscale (entro il 23 novembre quindi) o, se più ampio, nel termine di 60 giorni dalla notifica dell'atto. La norma cita il termine di 60 giorni stabilito dall'articolo 15, comma 1, del Dlgs 218/1997, cioè la norma sulla cosiddetta «acquiescenza». Si è già rilevato su queste pagine che la disposizione dell'arti-

colo 2 del decreto legge n. 119 menziona il termine di cui all'articolo 15 del Dlgs 218/1997 e non l'applicazione in termini generali della disposizione sull'acquiescenza (che prevede la riduzione delle sanzioni a un terzo), la quale non risulta applicabile se il contribuente presenta istanza di adesione e impugna l'atto. Queste due inibizioni vengono ora recepite dall'agenzia delle Entrate anche per la definizione degli atti di accertamento di cui all'articolo 2 del Dl 119/2018, seppure si tratti di istituti diversi (con la definizione agevolata dell'articolo 2 le sanzioni sono interamente cancellate, mentre nell'acquiescenza sono dovute nella misura di un terzo) e nonostante la norma, come già rilevato, citi soltanto i termini stabiliti dall'articolo 15 del Dlgs 218/1997 e non, ovviamente, l'applicazione dell'istituto dell'acquiescenza.

Si è già riportato ieri sul Sole 24 Ore che la guida delle Entrate, pubblicata sul proprio sito, relativa alla definizione agevolata prevista dall'articolo 2 del Dl 119/2018 recepisce

sostanzialmente un passaggio della relazione illustrativa al provvedimento in cui si afferma che l'utilizzo della sanatoria risulta possibile se il contribuente rinuncia, dal 25 ottobre, «alla formulazione di istanza di accertamento con adesione». Nella guida delle Entrate si legge, infatti, che «il contribuente che intende avvalersi di questa forma di definizione non può proporre dalla data di entrata in vigore del decreto legge altre



Peso: 1-3%, 31-27%

istanze con essa incompatibili, come per esempio l'istanza di accertamento con adesione». In pratica, secondo le Entrate e secondo la relazione illustrativa, chi ha presentato dal 25 ottobre (non dal 24) istanza di adesione, a fronte di un atto di accertamento, risulterebbe escluso dalla definizione agevolata. Si tratta, tuttavia, di una lettura che non risulta conforme al dettato normativo il quale non esclude chi, pur avendo presentato istanza di adesione dal 25 di ottobre, vi rinunci implicitamente provvedendo al pagamento della definizione agevolata entro il 23 di novembre oppure, se più ampio, nel termine di 60 giorni dalla notifica dell'atto.

Nella guida delle Entrate vi è però un altro passaggio che va sostanzialmente ad equiparare la definizione prevista dall'articolo 2 del decreto fiscale all'istituto dell'acquiescenza. Si afferma, infatti, che non possono

formare oggetto di definizione agevolata gli atti impugnati fino al 24 ottobre scorso – e questo risulta corretto, perché in questo caso si potrà fruire della definizione delle liti pendenti in base all'articolo 6 del decreto – ma anche gli atti impugnati successivamente. Quest'ultima affermazione risulta in linea sempre con la relazione illustrativa nella quale si dice che l'atto di accertamento risulta definibile in base all'articolo 2 del Dl 119/2018 se il contribuente rinuncia, a partire dal 25 ottobre, a presentare istanza di accertamento con adesione e «all'impugnazione dell'atto». In sostanza, chi, in presenza di un atto in scadenza in questi giorni provvede prudenzialmente ad impugnarlo, per non renderlo definitivo, sia secondo le Entrate che secondo la relazione illustrativa, non potrà utilizzare la sanatoria.

Si tratta anche in questo caso di un

aspetto molto discutibile, perché la norma parla di possibilità di definizione degli atti «non impugnati e ancora impugnabili» al 24 ottobre scorso e perché, attraverso il pagamento della definizione agevolata entro il 23 novembre, si rinuncia, di fatto, al ricorso anche attraverso la successiva mancata costituzione in giudizio.

## DECRETO FISCALE

### L'impugnazione degli atti di accertamento dopo il 25 ottobre preclude il condono

Lascia dubbi la lettura delle norme basata sulla relazione al decreto legge

## GLI ESEMPI

### 1. Avviso di accertamento ricevuto il 27 luglio 2018

I 60 giorni per presentare istanza di adesione scadono il 26 ottobre 2018 (compresa pausa estiva).

**A) Il contribuente che presenta istanza entro il 24 ottobre 2018** potrà definire l'atto versando l'unica o prima rata entro il 24 gennaio 2019 (termine per impugnare)

**B) Il contribuente che presenta istanza dal 25 ottobre 2018**, secondo le Entrate non può aderire alla definizione dell'atto. Avrebbe dovuto far diventare definitivo l'atto, in altre parole avrebbe dovuto valutare in un giorno (24 ottobre) la convenienza di adesione o meno al nuovo istituto appena pubblicato in Gazzetta, e poi decidere di farlo diventare definitivo assumendosi tutti i rischi conseguenti. Ciò, nonostante l'effetto preclusivo della presentazione dell'istanza di adesione non sia contemplato dalla norma, e l'Agenzia fornisca il chiarimento sul proprio sito il successivo 7 novembre 2018. La soluzione (alternativa) è definire pagando entro il 23 novembre (30 gg dall'entrata in vigore del DL) e quindi rinunciare all'adesione

**C) Il contribuente che non presenta istanza** e fa diventare definitivo l'atto può aderire alla definizione versando l'unica o la prima rata entro il 23 novembre 2018

### 2. Avviso con scadenza per impugnare il 26 ottobre

Accertamento notificato il 27 luglio 2018 per il quale non si può presentare istanza di adesione (precedente notifica di invito a contraddittorio ecc) o notificato in precedenza per il quale sono spirati anche gli ulteriori 90 giorni per l'adesione

**A) Il contribuente che notifica il ricorso alle Entrate entro il 24 ottobre 2018** potrà definire la lite pendente presentando domanda entro il 31 maggio 2019

**B) Il contribuente che notifica il ricorso dal 25 ottobre 2018**, secondo le Entrate non può aderire alla definizione dell'atto e non può neanche aderire alla definizione delle liti pendenti in quanto al 24 ottobre non era pendente alcuna lite. Anche in questo caso, in un giorno avrebbe dovuto decidere se far diventare definitivo l'atto assumendosi i rischi conseguenti. Ciò, nonostante l'effetto preclusivo della presentazione del ricorso non sia contemplato dalla norma, e l'Agenzia fornisca il chiarimento sul proprio sito il 7 novembre 2018. La soluzione (alternativa) è definire pagando entro il 23 novembre (30 gg dall'entrata in vigore del DL) rinunciando al ricorso o non costituendosi

**C) Il contribuente che non fa ricorso** e fa diventare definitivo l'atto può aderire alla definizione versando l'unica o la prima rata entro il 23 novembre 2018



## Norme & Tributi

# Gruppo Iva con scarso appeal nella separazione di attività

**Raffaele Rizzardi**

Nel mondo europeo dell'imposta sul valore aggiunto, la possibilità di costituire un nuovo e distinto soggetto, denominato "Gruppo Iva", viene vista con particolare interesse dalle imprese operanti nei settori esenti e in particolare nelle attività finanziarie, cioè bancarie e assicurative.

Prima di esprimere l'opzione per la formazione di un gruppo Iva - da esercitare entro il 15 novembre, se si intende dargli operatività dal 1° gennaio 2019 - occorre riflettere sulle conseguenze enunciate al paragrafo 7 della circolare 19/E del 31 ottobre nel prevedibile caso in cui il gruppo decida di optare per la separazione di attività. Vero è che quest'ultima variante può formare oggetto di una successiva opzione, entro il 31 dicembre, ma è altrettanto vero che la formazione del gruppo Iva senza aver fatto questi calcoli di convenienza rischia di trasformarsi in un boomerang.

Il principale vantaggio dell'Iva di gruppo è quello di evitare la fatturazione tra soggetti giuridicamente distinti, specie per le operazioni imponibili, la cui imposta risulterebbe interamente o quasi indebitabile per la parte prevalente delle società clienti.

L'amministrazione finanziaria ha formulato esempi delle numerose combinazioni possibili, consentendo anche la separazione di attività - a parità di codice Ateco - per soggetti giuridicamente distinti. Il punto critico, che necessita di una attenta valutazione preventiva, riguarda gli effetti della separazione di attività.

Richiamando l'articolo 36, quinto comma della legge Iva, l'Agenzia ne ha innanzitutto rettificato la portata,

per renderlo meglio conforme alla logica dell'imposta sul valore aggiunto. La disposizione prescrive infatti la fatturazione tra attività separate, in ogni caso, per i trasferimenti di beni dall'una all'altra, mentre per i servizi è richiesta solo verso attività a detrazione limitata. A questo riguardo l'interpretazione è quella di prevedere la fatturazione interna, sia per i beni che per i servizi, solo verso le attività che non consentono la detrazione piena.

A questo punto passiamo a un esempio concreto, quello relativo alla società appartenente al gruppo che si occupa della gestione organizzativa e informatica.

La maggior parte delle strutture finanziarie gli aveva dato veste consortile, per potersi avvalere della rilevante agevolazione dell'articolo 10, secondo comma, della legge Iva, consistente nella fatturazione esente del servizio. Questa società operativa perde ovviamente l'imposta sugli acquisti da economie terze, necessari per lo svolgimento della sua attività, ma non applica l'imposta - che sarebbe persa dalle società destinatarie delle sue prestazioni - sul suo valore aggiunto, spesso rilevante per l'entità numerica e di costo del personale specializzato.

Attuando la separazione di attività, la società di servizi dovrà invece fatturare con Iva l'intero corrispettivo - a valore normale - delle proprie prestazioni alle attività separate con detrazione limitata, da cui un onere superiore a quello attuale. Non fattura con Iva alle attività con detrazione piena, ma qui il vantaggio è inesistente, anche con riferimento alla possibile adesione alla liquidazione di gruppo dell'articolo 73 della legge Iva.

Possiamo chiederci come mai il gruppo Iva sia così diffuso negli altri Stati. Le criticità del nostro ordinamento risiedono nella scelta normativa del pro-rata generale, e non di quello puntuale, in base al quale ogni attività attribuisce a se stessa gli acquisti specifici, così che solo quelli promiscui cadono nel calcolo del pro-rata generale. È lo stesso criterio previsto all'articolo 109, comma 5, del Tuir nel caso in cui il soggetto d'imposta opera anche con attività che beneficino di esenzioni o esclusioni.

Bisognerebbe pertanto modificare per tutti i contribuenti la regola del pro-rata generale, rendendola al limite opzionale. Tanto più che nella causa C-378/15, citata nella circolare dell'Agenzia, l'avvocato generale aveva ritenuto illecita la nostra normativa, mentre nella sentenza la Corte non si è pronunciata sul rimedio della separazione di attività, che viene solo citata nel quadro normativo italiano.

Meglio il vecchio consorzio? Peccato che la Corte di Giustizia l'abbia dichiarato illecito con la sentenza del 21 settembre 2017, nella causa C-605/15.



Peso: 17%



## FISCO PER LE IMPRESE

C'è l'obbligo di fattura tra  
soggetti distinti senza che  
questi possano detrarla

I problemi nascono  
dalla scelta italiana  
del pro-rata generale



Peso:17%

## Norme & Tributi

# Illegittimi gli atti successivi a verifiche senza garanzie

**Laura Ambrosi**

È illegittimo il sequestro della documentazione se fondato su elementi acquisiti in sede di verifica senza aver preventivamente informato l'interessato della possibilità di farsi assistere da un difensore di fiducia stante l'emersione di indizi di reato. I documenti così acquisiti, infatti, non possono essere utilizzati per l'emissione di atti e provvedimenti successivi poiché è stato violato il diritto di difesa. A confermare questo principio è la Corte di cassazione, terza sezione penale, con la sentenza n. 50657 depositata ieri.

Il Tribunale, in sede di riesame, rigettava la richiesta di dissequestro di una serie di documenti rinvenuti a seguito di una perquisizione presso la sede di una società.

In particolare, secondo le indagini svolte, nei confronti del rappresentante legale dell'ente era ipotizzabile il reato di dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici perché non erano stati dichiarati rilevanti redditi prodotti. Contestualmente, gli amministratori della società venivano iscritti nel registro degli indagati.

Questi ultimi ricorrevano in Cassazione, avverso la decisione del tribunale del riesame lamen-

tando tra i diversi motivi, la violazione dell'articolo 220 delle disposizioni attuative del codice di procedura penale per non essere stati informati della possibilità di farsi assistere da un legale di loro fiducia nel corso della verifica della Gdf, in esito alla quale è stato disposto il sequestro cautelare della documentazione.

In altre parole, secondo la difesa, durante le operazioni di verifica, nonostante fosse emersa l'ipotesi di reato per la quale era stato richiesto il sequestro della documentazione, i verificatori non informavano gli indagati di poter essere garantiti dalla presenza di un difensore.

I giudici di legittimità hanno innanzitutto rilevato che al momento della verifica erano emersi elementi tali da iscrivere fin da subito gli interessati nel registro degli indagati. Ciò, nonostante fosse incontestato che i verificatori avessero omesso di informarli della facoltà di essere assistiti da un difensore.

La Suprema Corte ha ricordato che si tratta di un'informativa finalizzata ad assicurare all'indagato la possibilità di assistenza tecnica, strumentale alla garanzia del diritto di difesa, necessario in occasione dell'acquisizione di elementi istruttori sui quali potrebbe fondarsi il

giudizio sulla sussistenza del reato.

È evidente, pertanto, che la violazione di tale obbligo, rilevando sul concreto esercizio del diritto di difesa, si riflette necessariamente sulla legittimità dell'atto conseguente.

Nel sequestro cautelare, il giudice è tenuto a verificare l'astratta configurabilità del delitto in relazione all'idoneità degli elementi acquisiti.

Va da sé che se gli indizi rilevanti ai fini della sussistenza del reato sono stati acquisiti in modo illegittimo anche il provvedimento successivo è viziato.

Nella specie, era pacifico la mancanza della predetta informativa di garanzia agli indagati e quindi tutti gli atti conseguenti risultavano illegittimi.

Da qui, l'accoglimento del ricorso con annullamento del sequestro cautelare.

### CASSAZIONE

#### Obbligatorio informare gli interessati della possibilità di avvalersi di un legale



Peso: 12%

**LAVORO****Spetta al giudice decidere  
l'indennità di licenziamento**

L'indennità che spetta al lavoratore ingiustamente licenziato non può essere proporzionata solo all'anzianità di servizio. Spetta al giudice determinare il risarcimento. Sono state depositate ieri le motivazioni della sentenza con cui la Corte costituzionale ha bocciato gli automatismi di calcolo. *a pagina 34*

**Norme & Tributi**

# Licenziamenti illegittimi con indennizzi personalizzati

**Giampiero Falasca**

Il risarcimento proporzionato alla sola anzianità di servizio, previsto in favore di chi viene licenziato ingiustamente dalla normativa sulle "tutele crescenti", viola i principi costituzionali di eguaglianza e ragionevolezza; il giudice deve poter determinare in modo discrezionale tale indennizzo, tenendo conto, senza parametri rigidi, di altri elementi (numero dei dipendenti occupati, dimensioni dell'attività economica, comportamento e condizioni delle parti).

Con l'affermazione di questo principio, la sentenza 194/2018 della Corte costituzionale, pubblicata ieri, modifica l'articolo 3, comma 1, del Dlgs 23/2015, nella parte in cui determina l'indennità in un «importo pari a due mensilità dell'ultima retribuzione».

Tale regola, secondo la Consulta, contrasta con il principio di eguaglianza, in quanto produce un'ingiustificata omologazione di situazioni diverse. Il licenziamento, secondo la Corte, causa un pregiudizio che varia in funzione di fattori diversi; l'anzianità nel lavoro è sicuramente uno di questi fattori, ma non può essere considerato in modo esclusivo.

Il giudice deve poter considerare anche altri criteri, attingendo a quelli già previsti dalle norme preesistenti

– come l'articolo 8 della legge 604/1966 e l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori – in modo da personalizzare il danno subito dal lavoratore.

Il secondo profilo di illegittimità riguarda il contrasto con il principio di ragionevolezza: l'indennità di due mensilità viene considerata insufficiente a garantire un adeguato ristoro del concreto pregiudizio subito dal lavoratore licenziato e, come tale, non è ritenuta idonea a dissuadere il datore di lavoro intenzionato a licenziare illegittimamente. Questa inadeguatezza, secondo la Corte, non deriva dalla fissazione di un minimo e un massimo (4 e 24 mensilità, nel testo originario della riforma, poi innalzati a 6 e 36 mesi dal Decreto dignità), ma è dovuta al collegamento rigido ed esclusivo con l'anzianità di servizio, soprattutto nei casi in cui questa non è elevata.

La sentenza rileva che la norma violerebbe anche l'articolo 24 della Carta sociale europea nella parte in cui riconosce il diritto dei lavoratori licenziati senza un valido motivo ad ottenere un congruo indennizzo o altra adeguata riparazione.

In conclusione, la Corte dichiara costituzionalmente illegittimo l'articolo 3, comma 1, del Dlgs 23/2015 nella parte in cui prevede che il risarcimento è «di importo pari a due mensilità dell'ultima retribuzione di

riferimento per il calcolo del trattamento di fine rapporto per ogni anno di servizio»; nel rispetto dei limiti minimi e massimi fissati dalla legge, l'indennità deve essere quantificata dal giudice considerando non solo l'anzianità di servizio, ma anche altri criteri, quali il numero dei dipendenti occupati, le dimensioni dell'attività economica, il comportamento e le condizioni delle parti.

L'impatto di questa decisione sarà molto rilevante, in quanto da oggi tutti i giudizi non ancora conclusi dovranno dare applicazione ai nuovi criteri. Staremo a vedere se, nell'applicazione pratica della pronuncia, la restituzione di un ampio margine di discrezionalità al giudice garantirà – come ritiene la sentenza – una maggiore aderenza al principio di eguaglianza. Non è un esito affatto scontato: un meccanismo così discrezionale potrebbe, infatti, favorire l'ap-



Peso: 1-1%, 34-15%



plicazione di risarcimenti differenti in relazioni a situazioni del tutto uguali sul piano sostanziale.

La decisione produce anche un altro paradosso: le "tutele crescenti" diventano più convenienti, in molte situazioni, rispetto al vecchio articolo 18. Quale impatto avrà questo cambiamento sugli accordi individuali che avevano garantito ai lavoratori

teoricamente soggetti al Dlgs 23/2015 il mantenimento delle regole dello Statuto, ritenendo quest'ultimo più conveniente?

### **CORTE COSTITUZIONALE**

**Per la sentenza 194/2018  
insufficiente il paletto legato  
all'anzianità di servizio**

**Da valutare anche occupati,  
azienda, comportamento  
e condizioni delle parti**



Peso:1-1%,34-15%



## La Ue all'Italia: deficit a 2,9 Spunta la sanatoria anche per Imu e Tasi E le banche varano un fondo anti-spread

La Ue **boccia** l'Italia: «Il deficit arriverà al 2,9%». Il ministro Tria si dice certo che non sarà così e intanto spunta una sanatoria per Imu e Tasi. Le principali banche italiane varano un'operazione che finanzierà il Fondo interban-

cario anti-spread per la tutela dei depositi. **Dimito e Pollio Salimbeni** alle pag. 8 e 11



**IL RAPPORTO**

# Le previsioni economiche La Ue boccia l'Italia: «Deficit verso il 3%» L'ira di Tria: sbagliano

► Da Bruxelles stime più pessimistiche di quelle del Def, Roma ultima per crescita ► Il ministro: «Analisi parziale e non attenta sottovalutata l'impatto della manovra»

**BRUXELLES** Deficit/Pil nominale a quota 2,9% (contro il 2,4% indicato dal governo). Debito inchiodato per quattro anni al 131% del Pil. Niente aggiustamenti strutturali del bilancio né nel 2018 né nel 2019. E poi la crescita, 1,2% l'anno prossimo, 1,3% nel 2020: Italia sempre al fanalino di coda nella Ue. Il quadro delle nuove stime economiche della Commissione europea sono in controtendenza rispetto all'ottimismo del governo, rafforzano le valutazioni espresse nelle scorse settimane con l'opinione negativa sul progetto di legge di bilan-

cio, di cui si chiede la correzione entro martedì. L'alternativa è il via alla procedura per violazione del patto di stabilità il 21 novembre. Viene confermato che la posizione di bilancio e di crescita dell'economia italiana resta vulnerabile, è un problema per tutta la zona euro. Ce n'è quanto basta per scatenare reazioni piccate. Le stime Ue «derivano da un'analisi non attenta e parziale del Documento Programmatico di Bilancio, della legge di bilancio e dell'andamento dei conti pubblici nonostante le informazioni e i chiarimenti forniti, ci dispiace con-

statare questa défaillance tecnica della Commissione», dichiara il ministro dell'economia Tria. I chiarimenti riguardano dati su spese ed entrate di cui Bruxelles non avrebbe tenuto



Peso: 1-3%, 8-41%

conto, fa sapere il Tesoro, che però non fornisce i dettagli. «Viene sottovalutato l'impatto positivo della manovra e delle riforme strutturali. Non ci sono i presupposti per mettere in discussione la fondatezza e la sostenibilità delle nostre previsioni, qualsiasi altro scenario sui conti pubblici è assolutamente inverosimile», rincara la dose il premier Conte. Il commissario europeo Moscovici nell'espone i numeri aveva spiegato di sperare ancora in un riavvicinamento, ma senza violare le regole.

### PORTA STRETTA

Dunque linea confermata: i saldi di bilancio non cambiano. Tuttavia, sia Tria che Conte ribadiscono di volere il dialogo con la Commissione. Si vedrà con quale esito a breve. La cosa certa è che le stime Ue confermano il giudizio europeo (di Commissione ed Eurogruppo) sulla legge di Bilancio. Quest'anno l'Italia dovrebbe assicu-

rare una riduzione del deficit/Pil strutturale (al netto delle misure una tantum e dell'effetto ciclico) pari allo 0,3% del Pil e invece resterà fermo all'1,8% come nel 2017. Nel 2019 dovrebbe migliorare dello 0,6% del Pil e invece, indica la Ue, peggiorerebbe dell'1,2% portandosi a quota 3,5% nel 2020. In euro significa che c'è una differenza tra quanto l'Italia dovrebbe tagliare il deficit strutturale di circa 32 miliardi. Questa è solo l'entità teorica dello scarto, non è un'indicazione per future manovre, tuttavia è una cifra che dà il senso di quanto da settimane sostiene Bruxelles: l'Italia non rispetta il patto di stabilità. Il deficit/Pil nominale nel 2020 sarà al 3,1%, fuori parametri di Maastricht in assenza di interventi. Quanto al debito/Pil dal 131,2% nel 2017 passa al 131,1% nel 2018, al 131% nel 2019 al 131,1% nel 2020. Stabilissimo, non calerà. Bruxelles non crede alla forte spinta al Pil dalle

misure del governo. Ritiene che l'aumento dello spread pesa molto nel peggioramento dei conti (e corregge al rialzo i calcoli italiani): avrà un effetto negativo sulla crescita a causa della conseguente stretta sulle condizioni di credito. Il presidente della Repubblica Mattarella, intanto, invita a smettere di pensare si possano determinare equilibri economici e sociali «come se rispondessero solo a un orizzonte interno» mentre «vanno verificati con ciò che accade in Europa, che resta vitale per il nostro futuro, e nei mercati che sono esposti a brusche variazioni a causa di vari fattori di instabilità». Comunque, aggiunge Mattarella, «l'economia italiana ha buoni fondamentali».

**Antonio Pollio Salimbeni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MATTARELLA:  
«LA NOSTRA ECONOMIA  
HA BUONI FONDAMENTALI  
NON BISOGNA CREARE  
ULTERIORE INSTABILITÀ  
ORA TORNI LA FIDUCIA»**



Il commissario Pierre Moscovici



Peso: 1-3%, 8-41%

**LA PROPOSTA DEL CARROCCIO****In autostrada a 150 all'ora**di **Marco Cremonesi**

**I**n autostrada a 150 chilometri all'ora ma solo «sulle tratte autostradali di massima sicurezza, e cioè quelle coperte da tutor, con tre corsie e asfalto drenante». La proposta è della Lega. a pagina 9

## PRIMO PIANO

# «In autostrada fino a 150 all'ora» Il Carroccio vuole alzare i limiti

Morelli, presidente della commissione Trasporti alla Camera: oggi i rischi sono altri

**Il caso**di **Marco Cremonesi**

**MILANO** Volare in autostrada a 150 chilometri all'ora. Più veloci che ai tempi precedenti al famoso decreto Ferri. Veloci come la legge, in pura teoria, già consentirebbe. La Lega mette sul tavolo un altro tassello del «governo del cambiamento». Sempre che il Movimento 5 Stelle dia il suo via libera.

La proposta è del presidente della commissione Trasporti della Camera, Alessandro Morelli. Salviniano di ferro, capogruppo in consiglio comunale a Milano, sta per formalizzare la proposta di cui ha già parlato con i colleghi di commissione a Montecitorio. «Il ragionamento — spiega — è che gli strumenti di sicurezza stradale, attivi e passivi, hanno fatto tanti e tali passi avanti negli ultimi decenni per cui ha poco senso mantenere in vigore quei limiti oggi che i rischi sono connessi a comportamenti diversissimi». In sostanza la proposta consiste nel «consentire di arrivare a 150 km all'ora sulle tratte autostradali di massima sicurezza, e cioè quelle coperte da tutor, con tre corsie per ciascun senso di

marcia e asfalto drenante». E i vantaggi quali sarebbero? «Traffico più scorrevole, tempi di percorrenza più rapidi per tutti... e poi, vogliamo dirlo? La libertà di muoversi, fatta salva la sicurezza, in maniera meno legata».

Quando parla di sicurezza il deputato leghista, già direttore di *Radio Padania* subito dopo Matteo Salvini, non si riferisce soltanto ai tutor anti-velocità e ai sistemi di controllo stradale: «Le automobili oggi sono dotate di strumenti sofisticatissimi, dalla frenata assistita al cruise control adattivo, che un tempo neppure erano pensabili. Tutte ragioni in più per non proseguire con limiti che oggi possono essere inutilmente severi in quanto figli di una diversa stagione». Morelli non nasconde che il progetto potrebbe anche avere un buon appeal dal punto di vista del consenso: «Tutti quelli con cui mi sono confrontato nel preparare la proposta si sono detti d'accordo. L'altra sera, in un ristorante, sono stato anche spronato da vicini di tavolo sconosciuti».

Morelli spiega di aver anche inviato il suo progetto alla Polizia stradale: «E infatti, le loro osservazioni sono state molto importanti e ovviamente ne ho tenuto conto». Ma secondo il presidente di

commissione «il punto vero è che oggi il problema è diventato la distrazione alla guida. Che in nove casi su dieci significa l'utilizzo di cellulari. In realtà, ne ero già convinto: da motociclista ogni santo giorno mi tocca mandare a quel paese qualcuno che al volante fa stranezze pericolose con in mano il cellulare». Secondo Morelli, «c'è persino gente che guidando guarda i film sui tablet». E dunque, «stiamo studiando misure della massima incisività».

Una proposta come quella leghista non sembra proprio nelle corde dei 5 Stelle. Morelli ne ha già parlato con loro? «Ne ho parlato». E come li ha trovati? «Freddini. Sostengono che una cosa del genere si presterebbe a grandi strumentalizzazioni. In pratica, dicono, ogni incidente ci verrebbe messo in conto, a dispetto delle buone ragioni del provvedimento».

In realtà, la legge prevede già la possibilità, per le tratte a massima sicurezza e sotto varie condizioni (tutor, caratteristiche del tratto, incidentalità nell'ultimo quinquen-



Peso: 1-2%, 9-33%



nio), di elevare il limite a 150 chilometri orari. Ma le concessionarie autostradali fino a questo momento non si sono mai avvalse di tale possibilità.

### «Traffico scorrevole»

L'idea di alzare la soglia nelle tratte «più sicure» a tre corsie, con Tutor e asfalto autodrenante

### «I 5 Stelle? Freddini»

«Pronta anche la stretta per chi parla al cellulare. Ne ho parlato ai 5 Stelle? Sì, loro sono freddini...»

### Le regole



#### In Italia

I limiti nel nostro Paese sono cambiati diverse volte. Dal decreto Ferri del 1988 c'è un tetto di 130 km/h in autostrada (110 con pioggia)



#### In Francia

In autostrada i limiti sono come quelli italiani (130 km/h, 110 con la pioggia). Da luglio è stato ridotto da 90 a 80 km/h il tetto sulle strade extraurbane



#### In Germania

Diversamente da altri paesi europei, in autostrada non sono previsti limiti, anche se viene consigliata una velocità massima di 130 km/h



#### In Spagna

Sulle autostrade spagnole il limite di velocità è di 120 km/h, mentre sulle strade extraurbane si può viaggiare fino a 100 km/h



Peso: 1-2%, 9-33%

LA LEGA VUOLE LA SANATORIA ANCHE PER IMU E TASI. LA PRESCRIZIONE SLITTA DI UN ANNO

# M5S pronto a rivedere il reddito di cittadinanza

## Meno soldi alle famiglie

Bruxelles: deficit dell'Italia al 2,9%. Tria replica: analisi non attenta e parziale

Il M5S è pronto a rivedere il provvedimento sul reddito di cittadinanza per puntare, in via sperimentale, sull'allargamento del Rei. Intanto la Lega vuole la sanatoria anche per Imu e Tasi. Bruxelles corregge i conti: il deficit dell'Italia al 2,9%. Ma Tria replica: analisi non attenta e parziale. **SERVIZI — PP. 2-9**

PRIMO PIANO

**I NODI DELL'ECONOMIA**

Calo di popolarità al Nord per le misure assistenziali. Consenso per la riforma delle pensioni Tria vuole quota 100 da fine 2019. Più soldi per i disoccupati, ma meno per le famiglie

# Sondaggi giù, il M5S rivede il reddito di cittadinanza

**RETROSCENA**

**ALESSANDRO BARBERA  
ILARIO LOMBARDO**  
ROMA

I sondaggi calano, la paura è tanta e i Cinque Stelle sono costretti a ripensare la natura del reddito di cittadinanza. Tra i vertici grillini desiderosi di attenuare l'immagine assistenzialista che si porta dietro la loro misura simbolo, circola questo slogan: «Più giovani disoccupati, meno famiglie». E infatti da settimane sono stati rivisti al ribasso i coefficienti del quoziente familiare. Perché, è l'esempio che si fa spesso nel M5S, «meglio aiutare un

neolaureato a cercare un lavoro che una casalinga».

Ma non è solo questo il problema: occorre ridurre l'impatto sui conti pubblici. Un'esigenza che ha ben presente Giovanni Tria. Il ministro dell'Economia non molla la presa e continua a far pressione sui due azionisti di maggioranza, Luigi Di Maio e Matteo Salvini, per spostare il più possibile in avanti, almeno a fine 2019, i costi del reddito grillino e controriforma delle pensioni (Quota 100), in modo da alleggerire al massimo gli impegni di spesa del prossimo anno. Difficile che i due vicepremier daranno questa concessione. L'unico compromesso possibile seguirebbe lo stesso schema in

due tempi adottato ieri per trovare la quadra sulla prescrizione voluta dal M5S e osteggiata dal Carroccio: approvare un decreto-bandiera prima del voto e rinviare l'erogazione delle misure di diversi mesi.

Gli espedienti del governo per addolcire il giudizio di Bruxelles sulla manovra non hanno funzionato. Non è ba-



Peso: 1-11%, 3-34%



stato rinviare la definizione legislativa delle due misure simbolo, da incardinare (forse) in due decreti, né evitare di conteggiare fra le coperture le maggiori entrate fiscali che deriverebbero dall'aumento della crescita prevista dal Def. Tria sperava in un giudizio meno severo da parte dell'Ue. Eppure - al netto delle divisioni che restano profonde - l'atteggiamento di Lega e M5S sta lentamente cambiando.

Una strada è quella di far crescere il più possibile le entrate: di qui l'emendamento presentato ieri in commissione dalla Lega per estendere la sanatoria fiscale a Imu e Tasi non riscosse fra il 2000 e il 2017, il raddoppio della multa per chi viene beccato senza contrassegno di assicurazione e il prelievo dell'1,5 per cento per tutti i trasferimenti di denaro sopra i dieci euro verso Paesi extra-Ue: una misura che sembra fatta appo-

sta per penalizzare i lavoratori extracomunitari. Inoltre, il governo deve limitare il più possibile le uscite. Per il reddito di cittadinanza, ad esempio: gli ultimi sondaggi sui Cinque Stelle - riservati e non - dicono che il calo dei consensi inizia a essere consistente, in particolare a Nord, dove Di Maio ha perso più dell'otto per cento. Gli effetti del cosiddetto decreto Dignità (inviso agli imprenditori) e della promessa di un sussidio indiscriminato premia le ragioni dell'alleato leghista, orientate verso l'area più produttiva del Paese.

L'orizzonte delle elezioni europee è vicino, e occorre dunque aggiustare rapidamente il tiro senza creare ulteriori fibrillazioni sui mercati. Da un lato c'è la necessità di avere un risultato tangibile entro primavera, dall'altra contenere i costi di una misura che dovranno essere inevitabilmente più bassi dei nove

miliardi fin qui immaginati. Per questo nel Movimento si sta ipotizzando una prima fase sperimentale, che passerebbe attraverso un mero allargamento del Reddito di inclusione (Rei) varato dal governo Gentiloni. Già oggi ci sono a disposizione 300 euro mensili per circa un milione di persone. Per avere accesso al Rei non è necessario essere alla ricerca attiva di un lavoro: basta essere iscritti alle liste del collocamento. I presupposti del progetto Cinque Stelle - che prevedono un legame stretto con le offerte di lavoro - sono impossibili da attuare senza una seria riforma dei centri per l'impiego. I dubbi espressi dal sottosegretario leghista Giancarlo Giorgetti non a caso ruotano proprio attorno a questo aspetto: i tempi si stanno allungando sempre di più e non coincidono con l'ottimistico cronoprogramma fissato dai grilli-

ni. Negli ambienti di governo fanno notare come nelle ultime settimane la macchina della propaganda di Di Maio si sia spostata più sulle pensioni (anche qui condizionati dai sondaggi che registrano un picco di popolarità contro la legge Fornero) e un po' meno sul reddito. Lo stesso capo politico del M5S non ha risposto per le rime a Salvini quando lo ha ribattezzato «reddito di reinserimento al lavoro». Questa è infatti la nuova direzione verso la quale si rivolgono i grillini per non alienarsi troppo il sostegno dell'alleato a cui la loro misura non è mai piaciuta. «Non c'è dubbio - concorda Di Maio con i suoi strateghi di fronte alle rilevazioni che bastonano i Cinque Stelle - va agganciato di più al lavoro». —

Emendamento Lega  
punta ad allargare  
la sanatoria  
a Imu e Tasi

**Carroccio: prelievo  
di 1,5% per i  
trasferimenti di denaro  
degli extracomunitari**



Peso: 1-11%, 3-34%

**IL COMPROMESSO** Passa il blocco dopo la prima sentenza, ma da gennaio 2020

# S'è prescritta la prescrizione

*Di Maio strappa la riforma subito, Salvini il rinvio dell'entrata in vigore*

■ Pace fatta nel governo con lo stop alla prescrizione: sarà inserita nel ddl Anticorruzione, ma slitterà di un anno. Davigo: ne vedremo gli effetti quando sarò morto. Carroccio e 5Stelle gridano al successo, ma la

tregua resta ancora armata

◉ DE CAROLIS E PALOMBI  
A PAG 2 - 3

## Il lodo tra Salvini e Di Maio: ecco la prescrizione differita

» LUCA DE CAROLIS

L'accordo c'è. Quindi il contratto, ossia il governo, non è saltato, come minacciava sul *Fatto* di ieri Luigi Di Maio in caso di frattura. In meno di un'ora, ieri mattina a Palazzo Chigi, lui e Salvini hanno formalizzato l'intesa sulla prescrizione, una rognia più o meno risolta già in nottata. E allora strette di mano, tra il premier Giuseppe Conte, il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede e i due vicepremier. Mase ieri non è stata guerra, da oggi non sarà pace. Perché nella maggioranza è caos calmo, fatto di verità diverse ed emendamenti che sembrano stilette. Con i Cinque Stelle che gridano vittoria, perché la riforma della prescrizione si farà nelle modalità che pretendevano: ovvero dentro il disegno di legge Anticorruzione (a cui è stato abbinato un ddl presentato dal grillino Andrea Colletti) e fermando la decorrenza dei ter-

mini dopo la sentenza di primo grado per tutti i reati, senza limiti.

**PERÒ IL CARROCCIO** ha incassato una contropartita, già proposta da Bonafede lunedì alla delegazione leghista che aveva incontrato, ossia lo slittamento dell'entrata in vigore della riforma al 2020, a cui si aggiunge una condizione tutta politica: entro la fine del 2019 il governo dovrà realizzare una riforma del processo penale per snellirne i tempi. Altrimenti il Carroccio farà traballare la prescrizione. Un rischio insito nell'emendamento che verrà presentato entro lunedì: "La riforma entrerà in vigore un anno esatto dopo l'approvazione del ddl Anticorruzione".

E l'avviso all'alleato grillino lo scandisce uscendo da Palazzo Chigi il ministro per la Pubblica amministrazione Giulia Bongiorno, già avvocato del Giulio Andreotti che fu prescritto: "La delega al governo sul processo penale scadrà un mese prima rispetto all'entrata in vigore della prescrizione. La riforma del processo va fatta entro il 2019, altrimenti ci

sarà un altro tavolo in cui valuteremo correzioni all'altra norma. Così siamo tutti garantiti". Ergo, senza il nuovo processo, la Lega proverà a far slittare ancora la riforma a 5Stelle, con una proroga. O peggio, varerà proposte per smontarla. "I voti si troverebbero", ammicca un leghista dentro la Camera. Attorno a lui, gli echi dell'ira degli altri, delle opposizioni. Perché in mattinata, nella riunione congiunta delle commissioni Giustizia e Affari costituzionali, invocavano la presenza di Bonafede, che invece su Facebook celebrava l'accordo. Nel frattempo Lega e 5Stelle si sono votati l'allargamento del disegno di legge Anticorruzione alla prescrizione. E sono dovuti interve-



Peso: 1-11%, 2-48%

nire i commessi per scongiurare la rissa. Poi Forza Italia ha occupato i banchi del governo in Aula. Fuori, le voci di chi dice di aver vinto ma che deve già tutelarsi. Per esempio Di Maio, che al *fattoquotidiano.it* dice: "Prescrizione e riforma del processo penale sono leggi separate".

**MA BONGIORNO** lo ripete, ovunque: "Riforma del processo e prescrizione sono inscindibili". Intanto si tratta. Perché il Carroccio ha presentato una pioggia di emendamenti contro le norme sulla trasparenza di fondazioni e partiti, anche queste nel ddl "spazza-corrotti". E per ritirarli vuole innanzitutto che il Movimento ritocchi il limite di 500 euro sopra il quale an-

dranno rese pubbliche tutte le donazioni. "Noi vorremmo alzarlo un pochino", conferma Igor Iezzi, capogruppo in Affari costituzionali. Però il M5S fa muro. Espara contro il solito nemico, Giancarlo Giorgetti: "Il tetto dei 500 euro lo ha voluto lui, per noi poteva essere di 100 euro".

Dal Carroccio rispondono: "Il Movimento fa un favore alla piattaforma di Casaleggio, Rousseau, che incassa in gran parte donazioni sotto i 500 euro". Al *Fatto*, il vicecapogruppo del M5S Francesco Silvestri: "Questa polemica è quasi un favore a Rousseau, che rendiconta tutto. E noi non facciamo le norme su misura della piattaforma". E il limite dei 500 euro si può toccare? "Le cose si cambiano se c'è una

buona ragione. E io questa ragione finora non l'ho sentita. La Lega si affida a noi, in tema di trasparenza". Nel frattempo la capigruppo ha stilato il calendario dei lavori sul disegno di legge, che dovrà essere in aula lunedì 19. Poi ci sono i malumori in casa 5Stelle: repressi.

**PERÒ SI PALESA** Andrea Colletti, avvocato, ex capogruppo del M5S in commissione Giustizia: "L'entrata in vigore della riforma sulla prescrizione a gennaio 2020 è una cagata pazzesca". Lui l'avrebbe voluta dal rinvio a giudizio, e subito. E ora pensa di presentare un emendamento per cancellare il rinvio al 2020. Infine.

Piercamillo Davigo, consigliere del Csm: "La prescrizione si applica solo ai reati commessi dopo la sua entrata in vigore. Gli effetti della riforma si vedranno quando sarò morto".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## COMPROMESSO

**Quasi pace** Il M5S ottiene lo stop dopo il primo grado e l'applicazione a tutti i reati, la Lega l'entrata in vigore nel 2020. Davigo: "Gli effetti? Si vedranno quando sarò morto"

### Alleati per forza

I due vicepremier del governo Conte, Luigi Di Maio e Matteo Salvini *Ansa*



**GIULIA BONGIORNO**

*Entro il dicembre 2019 va fatta la riforma del processo penale. Sennò in un altro tavolo valuteremo correzioni alla prescrizione*



**ALFONSO BONAFEDE**

*La riforma si fa, era nel contratto e questo governo mantiene sempre la parola. Oggi l'interesse dei cittadini è che non ci siano più impuniti*



Peso: 1-11%, 2-48%



## Trasporti Alitalia-Fs, si è fatto avanti il fondo Brookfield

Gianni Dragoni a pag. 9

# 1,7

La perdita netta media di Alitalia al giorno (in milioni di euro). Intanto per la "nuova" Alitalia spunta l'interesse di Brookfield, un fondo d'investimento di origine canadese

# Economia & Imprese

## Il fondo Brookfield chiama Fs: «Pronti a entrare in Alitalia»

**Gianni Dragoni**

C'è l'interesse di un fondo d'investimento anglosassone per la "nuova" Alitalia che dovrebbe nascere dal progetto al quale lavorano le Ferrovie dello Stato. Da Londra è partita la richiesta di Brookfield, un fondo canadese che ha investimenti in tutto il mondo negli immobili, nelle energie rinnovabili, nelle infrastrutture dei trasporti

come autostrade, ferrovie, porti.

Secondo autorevoli fonti finanziarie, Brookfield ha dichiarato un interesse a investire nel «Progetto Az», il piano di integrazione tra Fs e Alitalia che è al centro dell'offerta vincolante, ma condizionata, presentata il 31 ottobre dall'a.d. di Fs, Gianfranco Battisti, ai commissari di Alitalia.

Per ora si tratta di indicazioni preliminari, non sono stati assunti impegni da Brookfield. Il tema sarà appro-

fondito in un incontro con il vertice delle Ferrovie. Le Fs vanno avanti nell'analisi dei dati della compagnia e nei contatti per creare una compagine di soci che dovrebbe rilevare le attività della compagnia attraverso una nuo-



Peso: 1-3%, 9-25%

va società. La «newco» verrebbe costituita entro la fine dell'anno, a patto che le condizioni fissate da Battisti vengano soddisfatte.

L'offerta delle Fs non è l'unica. C'è anche quella di easyJet, sottoposta a condizioni tra cui quella di un'Alitalia «ristrutturata». Poi c'è l'offerta non vincolante di Delta Airlines.

Sul piano formale della procedura i commissari devono fare una relazione al ministero dello Sviluppo economico (Mise), che poi dovrà indicare con quale offerente proseguire i contatti, dopo il parere del comitato di sorveglianza. Questi passaggi dovrebbero essere completati la prossima settimana. Ma di fatto da quanto trapela la proposta delle Ferrovie ha già avuto un'accoglienza positiva dalla gestione commissariale.

Il lavoro delle Fs sul «Progetto Az» prosegue a ritmo intenso, in contatto anche con il Mise. Le direttrici sono tre: 1) l'analisi dei dati economici, finanziari e legali di Alitalia per completare la «due diligence» ed evitare brutte sorprese; 2) la costruzione del piano industriale; 3) l'individuazione degli altri soci della compagine, per-

ché le Fs non intendono fare l'operazione da sole. Quest'ultimo è il punto più importante.

La condizione principale fissata da Battisti è che, accanto a soci italiani detentori almeno del 51% della «newco», ci sia un partner industriale forte, un vettore straniero per potenziare il lungo raggio. Le Fs hanno già avuto incontri con Delta. Altri sono in programma nei prossimi giorni.

La compagnia di Atlanta viene vista come il partner ideale, anche se finora gli americani non hanno preso impegni. Le Fs considerano anche l'ipotesi di trovare una seconda intesa con easyJet, come partner di Alitalia per i voli di breve e medio raggio, altro punto tutto da verificare.

Il momento chiave sarà la definizione di un piano industriale che dia garanzie di redditività per una compagnia che perde, in media, circa 1,7 milioni di euro al giorno. Le Fs intendono eliminare tutti i voli brevi (per esempio da Roma per Napoli, Firenze, Bologna) nelle tratte in cui ci sono i treni ad alta velocità.

Alitalia ha comunicato che in ottobre i ricavi da traffico passeggeri sono

aumentati del 6,7% rispetto a ottobre 2017. I passeggeri sono aumentati dell'1% a 1,87 milioni (+7,8% nell'intero raggio a 233.152).

Secondo Fitch, Alitalia potrebbe avere un impatto negativo sui flussi di cassa delle Fs. Il ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli, ha replicato: «A differenza di quanto avvenuto nella fusione di Fs con Anas, fatta senza un piano industriale e una visione, il piano industriale tra Fs e Alitalia ci sarà, sarà concreto e farà cambiare idea anche alle agenzie di rating».

Le Fs sono assistite da una squadra di sei consulenti: Mediobanca, Oliver Wyman, Kpmg, McKinsey, Ernst & Young, Cleary Gottlieb per la parte legale.

## TRASPORTI

**Anglo-canadesi interessati a investire nel piano d'integrazione Fs-Alitalia**

**Secondo l'offerta la newco sarà costituita entro la fine dell'anno**



ANS



Peso: 1-3%, 9-25%

## Economia & Imprese

# Alibaba, la carica delle 200 Pmi italiane Domenica grandi affari con la Cina

**Giovanna Mancini**

A guardare i numeri del «Single's Day» – il grande festival cinese dello shopping lanciato da Alibaba nel 2009, che si ripete ogni anno l'11 novembre – persino i numeri di «Black Friday» e «Cyber Monday» messi insieme appaiono leggermente sbiaditi. Non c'è da stupirsi perciò che sempre più aziende italiane decidano non soltanto di sbarcare sulle piattaforme B2C del colosso hi-tech fondato da Jack Ma, ma anche di partecipare attivamente a questo evento che, lo scorso anno, ha generato vendite per oltre 25 miliardi di dollari in un giorno solo (+39% rispetto all'«11/11» del 2016), per circa 800 milioni di pacchi smistati in tutta la Cina, ordinati soprattutto via smartphone (il 90%), dividendolo il più grande evento mondiale dello shopping.

Quest'anno saranno un centinaio le imprese del nostro Paese che prendono parte per la prima volta all'evento, su un totale di circa 200 che partecipano, spiega Rodrigo Cipriani Foresio, managing director per il Sud Europa di Alibaba e responsabile europeo per le piattaforme TMall del gruppo. Certo, una goccia nell'Oceano formato dai 180 mila brand che si preparano all'«11/11», in arrivo dalla Cina e dal resto del mondo, con 3.700 categorie di beni importati da 75 Paesi, italiane comprese. Ma una goccia che si sta allargando rapidamente, se si considera che il numero di aziende italiane pronte per l'evento è raddoppiato dallo scorso anno, in linea con la crescita esponenziale dell'evento stesso, che nove anni fa è partito con appena 27 brand e 7,6 milioni di dollari di giro d'affari.

«La crescita impressionante di questo festival negli ultimi dieci anni

ha alimentato la crescita della qualità nei consumi ricercata dai clienti cinesi», ha spiegato il ceo di Alibaba Group, Daniel Zhang, presentando l'appuntamento di quest'anno, per il quale le attese sono molto elevate. Anche grazie al contributo dei negozi tradizionali, visto che le vendite avverranno per la prima volta anche sulle piattaforme fisiche dell'ecosistema Alibaba. Tra queste, anche un centinaio di negozi alimentari della catena Hema, 400 supermercati RT Mart, 222 negozi Easyhome e molti altri. In tutto, circa 200 mila «smart store» digitalizzati che, precisa Cipriani Foresio, fanno parte della strategia del «New Retail» avviata da Alibaba alcuni anni fa, che punta su un'integrazione tra i canali di vendita on e offline.

Un'opportunità in più per le aziende italiane presenti su Alibaba, che aumentano del resto di settimana in settimana. E che potranno trovare ulteriore linfa dalla nuova strategia di import annunciata da Alibaba lunedì scorso all'International Import Expo di Shanghai, che punta a sostenere l'import di beni per il valore di 200 miliardi di dollari da 120 Paesi, tra cui l'Italia. «Attualmente sono 230 i gruppi italiani presenti su TMall e TMall Global con un proprio flagship store», precisa Cipriani Foresio. Oltre a questi, molti altri sono presenti attraverso insegne multimarca, come il negozio di alimentari E-Marco Polo, l'enoteca Vino75 o l'hub virtuale lanciato dall'Ice HelloIta, che raccoglie un centinaio di marchi. In tutto, sono oltre un migliaio i brand italiani presenti e molti di questi sfrutteranno il Single's Day non soltanto per vendere i propri prodotti, ma anche per lanciare collezioni speciali oppure organizzare eventi finalizzati ad aumentare la visibilità e la notorietà del proprio brand in Cina. Una scelta non sconta-

ta, dato che partecipare significa assicurare ai clienti la disponibilità immediata dei prodotti acquistati. Gli acquirenti cinesi troveranno soprattutto prodotti della moda, del Food e della cosmesi.

«Ogni azienda è libera di gestire la propria promozione – spiega il manager italiano – e decide da sola a chi e che cosa vendere, o a quali iniziative aderire. L'aspetto importante è che tutti sono interessati a partecipare, dai marchi più noti e già affermati anche sul mercato cinese, a quelli di nicchia e alle piccole aziende o alle start up». Tra i gruppi presenti per la prima volta all'«11/11» ci sono nomi noti come Campari, Venchi, Chicco, Kiko, Moschino e Versace. Ma anche piccole realtà ben rappresentative del made in Italy, come la start up dell'arredo per bambini Mukako o la fiorentina Mukki Latte. «Le proiezioni per il Single Day sono altissime e noi ci stiamo preparando per avere tutto il prodotto disponibile immediatamente – dice Martina Cusano, fondatrice e ceo di Mukako –. La sfida sarà spedire in un solo giorno un numero di ordini ben superiore a quello fatto finora in oltre tre mesi di vendite totali. L'obiettivo, oltre a vendere, è anche posizionare la reputazione del nostro brand su un livello alto».

Per Tesori d'Oriente, marchio di Sodalit Group, domenica non sarà il primo «11/11» a cui prenderà parte: «Per la natura e la dimensione che questo festival ha assunto, il nostro Single's Day inizia ormai alla fine dell'anno precedente – spiega Giorgio



Peso: 30%

Berni, Apac Business Development Manager di Sodalis – e allo scoccare della mezzanotte non ci rimane che godercilo spettacolo».

## E-COMMERCE

Raddoppiate in un anno le aziende del nostro Paese coinvolte nel «Single's Day»

Un'occasione e una sfida: necessario saper garantire la consegna immediata

## ALIBABA

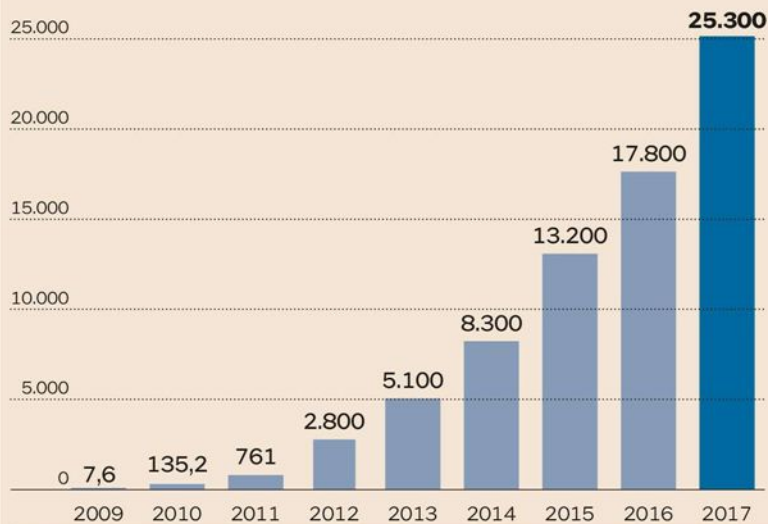
### Colosso Hi-Tech

Fondato in Cina da Jack Ma nel 1999, Alibaba è un gruppo tecnologico formato da un ecosistema di piattaforme digitali e fisiche (B2B, B2C, di marketing e di dati) che nell'anno fiscale 2018 ha raggiunto un giro d'affari pari a 768 miliardi di dollari. Il gruppo consente alle aziende attive sui propri marketplace digitali di raggiungere un bacino di 576 milioni di consumatori attivi. Alibaba Italia è la controllata fondata nel 2015, con l'obiettivo di selezionare e supportare le aziende italiane interessate a vendere sulle piattaforme del gruppo. A oggi sono 230 le imprese italiane attive con un proprio flagship store e oltre mille i brand rappresentati.

### Il più grande «Shopping festival» del mondo

#### QUANTO VALE L'11/11

La crescita delle vendite (in valore) durante il Single's Day sulle piattaforme dell'ecosistema Alibaba. *In milioni di dollari*



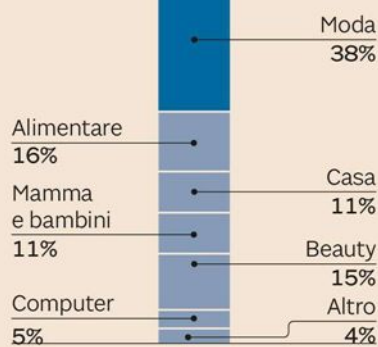
Fonte: Elaborazione Sole 24 Ore su dati Alibaba

#### LA CARICA DEGLI ITALIANI

Aziende italiane che partecipano attivamente all'11/11 di quest'anno per categoria merceologica dei brand. *In %*

Aziende italiane attive l'11/11 sulle piattaforme Alibaba

**200**



Peso:30%



I PROFITTI NETTI SUPERANO IL MILIARDO. DEL FANTE: CONFERMATO L'IMPEGNO A FAR CRESCERE I DIVIDENDI

# Poste, vola l'utile malgrado il peso dei Btp

In rosso la controllata Vita, che ha 78 miliardi di titoli di Stato. La Borsa premia i risultati: +2%

**GIANLUCA PAOLUCCI**

Poste Italiane supera il traguardo di un miliardo di utile netto e nonostante il peso dello spread sulla controllata Posta Vita la Borsa festeggia. I conti e le rassicurazioni dell'amministratore delegato Matteo Del Fante spingono gli acquisti sul titolo, uno dei migliori di Piazza Affari, che chiude le contrattazioni in rialzo di oltre il 2%. «Poste riconferma l'impegno a far crescere del 5% il dividendo rispetto allo scorso anno, passando da 42 a 44 centesimi - ha detto Del Fante - e di prevedere lo stesso aumento anche nel 2019 e nel 2020. E questo lo decliniamo in tutti gli scenari di spread».

Il gruppo, con oltre 120 miliardi di titoli di Stato, è il secondo maggior detentore di Bot e Btp dietro alla Banca d'Italia. Sono circa 50 miliardi nella capogruppo e 78 miliardi in Poste Vita, per la quale l'andamento dello spread ha comportato una perdita di 400 mi-

lioni nel primo semestre e porterà sicuramente ad un bilancio in rosso alla fine dell'anno. «Conseguenza dell'aumento dello spread - spiega Poste - è l'impatto sul Solvency Ratio delle attività assicurative (Poste Vita appunto) che al 30 settembre ha registrato una flessione a 172% rispetto a 185% al 30 giugno 2018 e 279% al 31 dicembre 2017. La flessione è conseguenza della significativa riduzione di valore del portafoglio titoli con un impatto negativo sui fondi propri». Sono già allo studio, ha spiegato Poste, «misure per mitigare l'eventuale ulteriore innalzamento del valore dello stesso», dal sostegno del dividendo del gruppo da parte di Poste Vita, all'utilizzo di 1,1 miliardi di fondi propri accessori collocati come Tier2, al differimento di imposte concesso dalla normativa. Interventi, spiega Poste, che dovrebbero riportare l'indice di solvibilità patrimoniale dal 172% al 210% «fully

loaded».

L'impatto sul gruppo dello spread non ha provocato effetti, ha spiegato Poste, perché le minusvalenze 2018 sono già state registrate e la maggior parte di quelle previste per il 2019 sono già state assicurate; inoltre sono in corso e sono previsti maggiori ritorni sul margine d'interesse netto derivanti dal portafoglio dei titoli di stato rispetto a quanto previsto dal piano, grazie ai maggiori rendimenti riconosciuti ora dal mercato. Dal lato operativo, prosegue il potenziamento del sistema di distribuzione con pacchi in consegna anche nel pomeriggio e nei week end, tanto da segnare nell'ultimo trimestre un aumento del 30%. È l'effetto e-commerce al quale sarà destinata la metà delle nuove assunzioni programmate, 10 mila nell'arco della realizzazione del piano. Altre 10 mila assunzioni, invece, riguarderanno la

ricerca di figure professionalizzate, di fatto laureati, da destinare agli uffici per la vendita dei prodotti finanziari. Ci saranno comunque anche 25 mila pensionamenti e prepensionamenti e alla fine il gruppo risulterà con 15 mila dipendenti in meno.



Matteo Del Fante, amministratore delegato di Poste Italiane



Peso:28%

**L'analisi** *L'economia in stagnazione*

# Spesa al discount e crollo degli ordini ecco la grande frenata

MARCO RUFFOLO, ROMA

**Q**Uando ci accorgiamo che gli unici punti vendita che tirano sono i discount, quando constatiamo che i costruttori edili sono costretti ad espellere manodopera perché il mercato è fermo, e che gli ordini domestici dei produttori di macchine utensili crollano del 15%, ecco che la frenata dell'economia italiana non ci appare più come una fredda statistica di percentuali ma si mostra in tutta la sua drammatica concretezza. E come sempre succede quando l'industria perde colpi, è il Nord la prima vittima. Massimo Carboniero guida un'impresa che costruisce macchine in grado di deformare lamiera, la Omera di Chiuppano, in provincia di Vicenza. Ma è anche il presidente di Ucima, l'associazione nazionale dei costruttori di macchine utensili, i primi che si accorgono di come cambia il vento. Un anno fa Carboniero ci raccontava che il mercato italiano stava andando molto più forte di quello estero. Per la sua azienda si parlava di un aumento del 30%. Oggi ci consegna un dato nazionale tutt'altro che incoraggiante per il terzo trimestre: «Il calo degli ordini domestici è del 15%, per fortuna compensato da ordini dall'estero saliti del 6,6. Nonostante la deriva protezionistica, infatti, molti Paesi necessitano di macchine utensili per irrobustire la propria manifattura, e noi siamo lì ad offrirglielo». Ma il mancato tiraggio domestico non può non preoccupare dato che il mercato

interno pesa ormai per un buon 40%. «Intorno alla legge di Bilancio si è diffuso tra le nostre aziende un clima di forte incertezza - spiega Carboniero - Temiamo che la vena assistenzialistica finisca per prevalere. E poi non ci piace il ridimensionamento degli incentivi di Industria 4.0, a cominciare dall'abolizione del superammortamento, che era un meccanismo semplice. Ora è stato sostituito dalla mini-Ires, molto più complicata. È stato infine abolito uno strumento fondamentale come la Formazione 4.0. Trovo assurdo che l'Italia, la seconda potenza manifatturiera europea e la settima al mondo, cresca meno di tutti gli altri Paesi. Ma finché prevale l'incertezza, l'industria smette di investire». La controprova che i problemi sono concentrati in casa nostra, ce la danno i costruttori edili. «Vi invito a guardare a un solo dato - dice Gabriele Buia, presidente dell'Ance - quello dell'occupazione. Nel secondo trimestre è scesa del 2,7%, e questo testimonia la sofferenza di un settore che è ormai completamente fermo, sia per i lavori pubblici sia per quelli privati, con l'eccezione di qualche piazza. Per esempio al Sud abbiamo solo la Puglia che tira, il resto è come paralizzato. Ci dicono che il numero di bandi pubblici è aumentato, ma non ci si rende conto che tra l'apertura di un bando e quella del relativo cantiere passano quattro anni per piccoli lavori da 100-200 mila euro, mentre si aspettano in media quindici anni per opere

superiori ai 100 milioni. Insomma, oltre al rallentamento della domanda, a pesare sulle costruzioni è soprattutto un sistema farraginoso di norme e procedure che impedisce a qualunque stanziamento finanziario di tradursi in vero investimento. Il risultato è la stasi. Un vero peccato se pensiamo al grande volano che rappresenta il nostro settore per l'economia: prima della crisi contribuivamo alla crescita del Pil per mezzo punto».

La grande frenata non risparmia il Sud, dove si riallarga la forbice con il Centro-Nord perché, come spiega il nuovo rapporto Svimez, la crescita del Pil viaggia con mezzo punto in meno rispetto al resto l'Italia. Complice il rallentamento dei consumi, che riguarda tutta la penisola ma principalmente il Mezzogiorno. Il clima di incertezza, se nelle aziende si traduce in meno ordini dal mercato interno, nelle famiglie porta a preferire il risparmio al consumo. E così gli acquisti languono. Tanto che gli unici punti vendita che vedono crescere gli affari sono i discount, mentre vanno giù super e ipermercati. Insomma è come se famiglie e imprese si fossero fermate in attesa di capire cosa riserverà loro la manovra. Il guaio è che questa stasi si verifica quando ancora l'ondata protezionistica internazionale non ha prodotti tutti i suoi effetti: il rischio è che



Peso:63%



prima o poi anche l'export, la grande valvola di sfogo dell'economia italiana, possa indebolirsi, riportando il Pil verso un malinconico zero virgola.

L'edilizia non riparte e le esportazioni non compensano più la debolezza della domanda interna. A soffrire di più sono le regioni del Sud.

## Le previsioni

## Il Pil nei Paesi europei

Dati in percentuale 2019



1	MALTA	4,9
2	IRLANDA	4,5
3	SLOVACCHIA	4,1
4	ROMANIA	3,8
5	BULGARIA	3,7
	ROMANIA	3,7
6	CIPRO	3,5
7	UNGHERIA	3,4
8	SLOVENIA	3,3
9	LETTONIA	3,2
10	LUSSEMBURGO	3,0
11	REPUBBLICA CECA	2,9
12	CROAZIA	2,8
	ESTONIA	2,8
	LITUANIA	2,8
13	PAESI BASSI	2,4
14	SPAGNA	2,2
	FINLANDIA	2,2
15	AUSTRIA	2,0
	GRECIA	2,0
16	GERMANIA	1,8
	DANIMARCA	1,8
	SVEZIA	1,8
17	FRANCIA	1,6
18	BELGIO	1,5
19	REGNO UNITO	1,2
20	ITALIA	1,2



## I numeri delle difficoltà

## MACCHINE UTENSILI

-15%

Gli ordini sono relativi al terzo trimestre 2018, il confronto è con lo stesso periodo del 2017

## IMMATRICOLAZIONI

-7,4%

Nell'ottobre scorso, rispetto al 2017, le immatricolazioni auto sono calate del 7,4 %

## DOMANDA INTERINALI

-26%

Il calo della domanda di lavoratori interinali ad agosto, rispetto allo stesso periodo 2017

## LE CALZATURE

-7,1%

Anche per il settore delle calzature vendite in calo. La discesa a settembre 2018 è stata del 7,1%



Peso: 63%

# Pausa pranzo, quanto mi costi

## La rivincita del fai da te salutista

*La spesa lievita. E così un italiano su tre porta il pranzo da casa*

■ MILANO

**LA GAVETTA** magari cambia forma ma non passa di moda. Il metallo ha lasciato il posto alla plastica (oggi vanno per la maggiore le cosiddette *lunch box*), ma il senso non cambia: quasi un lavoratore su tre (il 32% degli addetti full time) si porta il pranzo o la merenda da casa sul posto di lavoro. Una percentuale che, secondo l'ultima ricerca di Federconsumatori, è in crescita.

E il motivo è prima di tutto economico: «I costi della pausa pranzo sono in continuo aumento - scrive l'Osservatorio nazionale dell'associazione di consumatori - di anno in anno si sono fatte sempre più salate le pietanze servite nei punti ristoro, nei bar, nelle mense e nei self service». E anche se l'aumento degli ultimi tre anni non è particolarmente significativo (+1,15% dal 2015), dai primi

anni Duemila la spesa è più che raddoppiata (+149%) e oggi, il lavoratore medio spende la bellezza di 275 euro al mese, ovvero 13,75 euro al giorno per un pasto che comprende primo piatto, acqua, dessert e caffè.

**È ANCHE VERO** che i buoni pasto - per le categorie che ce li hanno - risolvono in parte il problema, ma con il fai-da-te, il risparmio è evidente: la stessa combinazione di pietanze costa circa 3,60 euro, ovvero il 74% in meno rispetto a quello acquistato in un locale. «Alla luce della larga diffusione di questa abitudine - scrive ancora Federconsumatori -, si sono moltiplicati gli acquisti anche le confezioni monoporzioni di diversi prodotti, oltre che di ciò che serve per scaldare, contenere e confezionare i propri pasti».

La 'guerra' con gli esercenti, «che

ribattono a colpi di sconti, promozioni e tessere fedeltà», è in pieno svolgimento: sono circa 18 milioni gli italiani che non rinunciano alla pausa pranzo (dati Doxa 2017). Poco più di 9 milioni (il 51%) vi spendono almeno un'ora del proprio tempo, mentre poco meno di 2 (il 18%) non la fa mai o raramente.

**E SE I PIATTI** preferiti, di fatto, non cambiano - in cima alla classifica restano saldi le insalatone e la pasta, nelle sue mille declinazioni -, si amplia la quota dei cibi più salutisti. E se si guarda solo alla schiscetta, le specialità fredde (66%) vincono su quelle da scaldare (solo il 19% si prende la briga di farlo). Per chi va di fretta, c'è sempre il panino o il tramezzino, con salumi e formaggi o con tonno e pomodoro (35%).

**Andrea Bonzi**



### Insalata e pasta al top

I CIBI PREFERITI

Insalatone e piatti di pasta sono in cima alle preferenze degli italiani secondo la ricerca condotta da The Fork. Nonostante i menù mediterranei siano i più richiesti, seguiti a distanza da pizza e hamburger e dai ristoranti etnici (sushi in particolare), cresce, e di molto, l'attenzione al mangiare 'sano'



### A tavola per 60 minuti

MA LA DURATA È IN CALO

La pausa pranzo viene fatta da circa 18 milioni di italiani: il 51% di questi (dati Doxa) gli dedica in media almeno un'ora. Ma a livello europeo la sosta è sempre più breve: la media in Gran Bretagna è diminuita del 33% negli ultimi 6 anni, riducendosi a 22 minuti. Tra gli impiegati inglesi, uno su cinque mangia davanti al computer



### Il rito della schiscetta

VANTO DEL MADE IN ITALY

La schiscetta, il contenitore ermetico e metallico che ha segnato la pausa pranzo di generazioni di lavoratori e studenti, è nata da un'intuizione di Renato Caimi, che la brevettò nel 1952 per l'omonima azienda leader nel design. È stata esposta ad Assolombarda tra gli oggetti simbolo delle imprese lombarde



Peso: 86%



# IL BREAK SUL LAVORO



**13,75 EURO**  
il prezzo giornaliero  
di un pasto tipo\*  
in self service,  
mense e punti ristoro

**3,60 EURO**  
il costo medio  
al giorno di un pasto  
o merenda preparato  
a casa

**+149 PER CENTO**  
l'aumento  
della spesa  
dai primi  
anni duemila

**32 PER CENTO**  
i lavoratori  
che si portano  
il pasto da casa  
in ufficio

\*Composto da acqua, pasta, dessert e caffè  
Fonte: Osservatorio nazionale Federconsumatori



Peso: 86%



INTERVISTA AL SOTTOSEGRETARIO AL MIT

## Incentivi auto elettrica, Dell'Orco: "Se non subito, l'anno prossimo"

*"Puntiamo alla manovra ma i tempi sono stretti"*

"L'idea nel Def è un piano triennale per l'incentivazione dei mezzi elettrici", ma in questa fase "è meglio essere cauti prima di fare annunci dettagliati".

a pag. 7

## Incentivi e-car: "Se non subito, l'anno prossimo"

*Intervista al sottosegretario al  
Mit, Michele Dell'Orco*

di Federico Gasparini

La spinta del Governo alla mobilità elettrica ci sarà, se non da subito dal prossimo anno. Lo assicura a QE il sottosegretario ai Trasporti, Michele Dell'Orco, sottolineando che "l'idea nel Def è un piano triennale per l'incentivazione dei mezzi elettrici", ma in questa fase "è meglio essere cauti prima di fare annunci dettagliati".

"Stiamo lavorando per inserire già nella manovra di quest'anno degli incentivi per chi rottama una vecchia auto e la sostituisce con una elettrica, però i tempi sono molto stretti", spiega quindi il sottosegretario, rilevando che allo studio del Governo c'è anche un "sistema bonus-malus basato sulle emissioni di CO2, che prende spunto dal modello francese", volto ad agevolare l'acquisto di vetture low emission "a prescindere dall'alimentazione" e a scoraggiare la scelta dei modelli più inquinanti.

"Entrambe le misure arriveranno il prossimo anno se non riusciremo a inserirle in questa manovra", rimarca Dell'Orco, ipotizzando an-

che un allargamento delle agevolazioni "a chi rottama l'auto senza sostituirla, rivolgendosi ad altre forme di mobilità o al trasporto pubblico". Su quest'ultimo punto, il sottosegretario evidenzia lo sforzo dell'esecutivo per "rivedere il piano del precedente Governo sul ricambio del parco autobus, spingendo per una sostituzione dei mezzi con veicoli elettrici".

Il sottosegretario pone poi l'accento sulla collaborazione in atto con i ministeri dello Sviluppo economico e dell'Ambiente. "Prima sul Piano energia-clima il Mit non era coinvolto, ora invece siamo in stretto contatto con il sottosegretario Crippa e il capo della segreteria tecnica Berlinghi", afferma Dell'Orco, che ieri infatti ha preso parte al confronto sul piano a Ecomondo. Quanto al documento sulle prospettive della mobilità trasmesso nei giorni scorsi al Governo da Anfia, Unrae e Federauto (QE 5/11), inoltre, il sottosegretario chiarisce che "stiamo valutando tutte le proposte. Ora bisogna trovare la quadra sulla Legge di bilancio, poi ci sarà tempo per approfondire".

Ricordando infine i lavori del Consiglio

Trasporti-Ambiente di Graz, concluso con l'impegno per un "green deal per la nuova mobilità europea" (QE 31/10), Dell'Orco si sofferma sull'importanza di "creare un osservatorio europeo sulla guida connessa". "In Italia sono in corso sperimentazioni a Torino e Modena e iniziative analoghe esistono anche in altri Paesi membri", conclude il sottosegretario, "incrociando tutti i dati i test saranno senz'altro più veloci".



Peso: 1-7%, 7-32%

## Primo Piano

# Licei e istituti tecnici sotto esame: le paritarie guadagnano posizioni

**Le classifiche Eduscopio.** A Milano cinque classici sui 10 migliori non sono statali, a Roma avanza il Massimo A Palermo e Napoli conquistano metà top ten nei tecnici economici - Ma la situazione è a macchia di leopardo

**Eugenio Bruno  
Claudio Tucci**

ROMA

Cinque licei classici tra i migliori 10 di Milano per la preparazione all'università. Una new entry, peraltro di peso (il Massimo), a Roma nella stessa graduatoria. Cinque istituti tecnici economici di Palermo e altrettanti di Napoli nella top 10 degli sbocchi occupazionali. Testimoniano il riposizionamento delle scuole paritarie italiane - o almeno in parte visto che altre realtà come Torino, Bari o Bologna vedono primeggiare gli istituti statali - che è stato intercettato dall'edizione 2018 del portale Eduscopio della Fondazione Agnelli. E che si spiega soprattutto con più flessibilità nella scelta dei docenti e con un'autonomia rafforzata.

### La galassia delle paritarie

Le scuole paritarie in Italia, secondo gli ultimi dati del Miur, sono 12.662 (contro le 40 mila statali) e accolgono circa 900 mila ragazzi (879.158, per la precisione - la fetta principale, 541.447, sono nel segmento infanzia, nidi e materne). Il settore impiega circa 90 mila docenti; e tutto sommato ha resistito al "grande esodo" di insegnanti che hanno colto al volo il maxi piano di stabilizzazione 2015-2016, optando per il posto fisso negli istituti statali. Il finanziamento dell'erario al-

le scuole paritarie è stato riportato, su input dell'ex sottosegretario al Miur, Gabriele Toccafondi, a 500 milioni annui; sono previsti 25 milioni aggiuntivi per inserire studenti con handicap; e con l'avvio del nuovo sistema integrato 0-6 anni c'è pure uno stanziamento ad hoc per abbattere le rette o aumentare i posti. Il punto è che, tra chiusure e nuove aperture, ogni anno si perdono circa 200 scuole paritarie, soprattutto superiori; e con la stretta sui "diplomifici" in vigore da un paio d'anni è stata tolta la "parità" a un centinaio di istituti.

### I casi Milano e Palermo

Fin qui la fotografia generale di un sistema che "resiste". Per capire in che modo e con quali risultati tornano utili i dati estrapolati dal portale Eduscopio. Il primo caso che balza agli occhi è sicuramente quello di Milano. Con due licei classici (Alexis Carrel e Sacro Cuore) in vetta alla classifica e cinque istituti tra i primi dieci per livello di preparazione all'università, uno in più dell'anno scorso. Una presenza rafforzata da quattro linguistici e due scientifici (più altri due nell'indirizzo Scienze applicate che la Fondazione Agnelli monitora solo da quest'anno). Ma se ci si sposta a Torino vale già un po' di meno. Per trovare la prima paritaria tra i licei classici bisogna scendere al quinto posto occupato dal Valsa-

lice (come un anno fa) che era e resta secondo anche per lo scientifico. E una situazione a macchia di leopardo emerge anche negli istituti tecnici. Con cinque sui migliori dieci tecnici economici per indice di occupabilità sia a Napoli che Palermo ma uno solo a Bari e nessuno a Bologna, neanche tra i tecnologici. A conferma del fatto che la vera differenza dipenda da caso a caso. In un contesto di autonomia rafforzata che le paritarie finiscono spesso per avere rispetto alle scuole statali. Si pensi alla scelta dei docenti. Che di fatto possono essere individuati interamente con chiamata diretta purché in possesso di abilitazione. Quella stessa chiamata diretta che per gli istituti statali è stata prima depotenziata e poi congelata probabilmente per sempre. Oltre al fatto che sono «scuole di scelta» da parte delle famiglie come ricorda Luisa Ribolzi, sociologa dell'educazione: «Nelle scuole paritarie - sottolinea - se la sua "voice" non viene ascoltata, la famiglia può passare all'exit».

**Il finanziamento dello Stato a questi istituti è stato riportato dal precedente Governo a 500 milioni**



Peso: 33%

**L'AVANZATA DELLE PARITARIE****IL CASO MILANO**

I dieci migliori classici

**1** Alexis Carrel (p)**2** Sacro Cuore (p)**3** Giovanni Berchet**4** Giosuè Carducci**5** San Raffaele (p)**6** Alessandro Manzoni**7** Cesare Beccaria**8** Sant'Ambrogio (p)**9** Faes Monforte (p)**10** Primo Levi**IL CASO PALERMO**

I dieci migliori istituti tecnici economici

**1** Damiani Almeyda - Crispi**2** Amedeo d'Aosta (p)**3** Alfieri (p)**4** Marco Polo**5** Duca Abruzzi - Grassi**6** Vilfredo Pareto**7** Ludovico Ariosto (p)**8** Mario Rutelli**9** Format (p)**10** Don Bosco (p)

(p) = scuole paritarie

Eduscopio è il portale della Fondazione Agnelli, nato nel 2014, con i dati sulle scuole superiori che meglio preparano all'università o al lavoro. Sono stati estrapolati due casi, Milano e Palermo, perché tra i migliori licei e istituti tecnici ci sono scuole paritarie. Cinque su 10 tra i licei classici a Milano, cinque su 10 tra i tecnici, a Palermo

**I NUMERI DEL FENOMENO****12.662****Le scuole paritarie**

È questo il mondo delle scuole paritarie in base agli ultimi dati del ministero dell'Istruzione che sono stati diffusi a settembre scorso in occasione dell'avvio del nuovo anno scolastico.

**879.158****Gli studenti frequentanti**

La scuola dell'infanzia si conferma il settore educativo che accoglie maggiormente gli studenti che sono iscritti alle scuole paritarie: sono 541.447 bambini distribuiti in 9.066 scuole

**500 milioni****Il finanziamento statale**

Il finanziamento dell'erario alle scuole paritarie è stato riportato a 500 milioni annui; sono previsti 25 milioni aggiuntivi per inserire studenti con handicap; e con l'avvio del nuovo sistema integrato 0-6 anni c'è pure uno stanziamento ad hoc per abbattere le rette o aumentare i posti

**100****La lotta ai "diplomifici"**

Il giro di vite introdotto dai precedenti governi ha portato a una stretta: è stata tolta la parità a circa 100 istituti. C'è poi la crisi: tra chiusure e nuove aperture, ogni anno si perdono circa 200 scuole paritarie, soprattutto superiori

**Nata nel 2007** La scuola paritaria Alexis Carrel che vanta il miglior liceo classico di Milano è nata poco più di dieci anni fa



Peso: 33%

## Primo Piano

### INTERVISTA

**Giuseppe Soddu.** Per il preside del Parini di Milano i dati utilizzati da Eduscopio sono parziali e non aggiornati

# «La ricerca è falsata, non conta gli studenti che vanno all'estero»

**Maria Piera Ceci**

**S**civola fuori dalla top ten uno dei licei simbolo di Milano: il Parini. Ma il dirigente scolastico Giuseppe Soddu non ci sta e contesta i criteri utilizzati dalla «Fondazione Agnelli» per la classifica.

**Cos'è che non va nella ricerca?**  
Innanzitutto il fatto che sono utilizzati dati riferiti a sei-quattro anni fa, un lasso di tempo in cui in una scuola può cambiare tutto. Dovrebbe essere chiarito espressamente. E poi contestiamo il fatto che Eduscopio limita la ricerca solo agli atenei italiani ed esclude quelli esteri. Per noi questo è inaccettabile. Nella nostra scuola ci sono tantissimi diplomati, spesso i migliori, che scelgono di andare a studiare all'estero. Per Eduscopio è come se avessero interrotto gli studi. Questo ci penalizza doppiamente. Primo perché manca il dato statistico e secondo perché se questi studenti fossero presi in esame alzerebbero la me-

dia generale.

**Il Parini è una scuola che non boccia?**

Da tre-quattro anni non viene bocciato nessuno e sta scomparendo la fascia 60-70 al voto di maturità. Siamo invece nell'ordine del 15% che prende 100. Per aiutare chi è in difficoltà, abbiamo un progetto per cui una parte del tempo i ragazzi la possono dedicare da subito in tutte le materie a colmare le lacune, durante tutto l'anno. E poi abbiamo tante idee. Come il laboratorio di retorica che è unico: i ragazzi imparano a parlare in pubblico, con l'aiuto di attori. Ma con i dati parziali di Eduscopio è chiaro che siamo penalizzati.

**In cima alla classifica a Milano c'è un liceo privato, l'Alexis Carrel. È possibile fare scuola di qualità anche nel pubblico?**

Mi sembra una cosa positiva che sia in cima, non mi sento di criticare. E si può fare una scuola di qualità anche senza la retta delle private. Noi la facciamo. Siamo una scuola seria, non vendiamo fumo.

**L'anno scorso siete ha fatto ru-**

**more una gita interrotta perché dei ragazzi avevano della marijuana. Vi ha penalizzato?**

Quello che accade in una scuola come la mia finisce spesso sui giornali. Lo spinello è un fatto comune in tutte le scuole. La cosa non ci ha penalizzato e lo riprova il fatto che il Parini è passato in pochi anni da 27 a 44 classi. Abbiamo il numero chiuso, l'anno scorso abbiamo ricevuto 465 richieste su 200 posti. Quest'anno faremo più selezione, perché l'edificio non ha più spazio.

**Cosa resta del Parini della Zanzara degli Anni Sessanta?**

Resta lo Zabaione, un giornalino bellissimo, ma realizzato con uno spirito diverso: di osservazione e non più di contestazione.



**GIUSEPPE SODDU**  
Il preside del Parini di Milano critica la classifica Eduscopio



Peso: 11%

## Norme & Tributi

# Erasmus plus, via ai bandi per mobilità e formazione

### Desiree Scalia

Programmi di mobilità in altri paesi e attività di formazione. Sono questi, sul fronte delle imprese, i progetti che potranno essere finanziati tramite Erasmus Plus, il programma dell'Ue appena partito per il 2019, con la pubblicazione dei bandi.

A disposizione, solo per l'anno prossimo, ci sono fondi per 2,7 miliardi, con diverse scadenze, per sostenere istruzione, formazione, gioventù e sport con l'obiettivo di contribuire alla strategia Europa 2020. E ai traguardi di Et2020, il quadro strategico dell'Ue per l'istruzione e la formazione, mediante obiettivi specifici: migliorare il livello delle competenze e delle abilità fondamentali mediante la cooperazione tra enti di formazione e imprese; promuovere qualità, innovazione, eccellenza e internazionalizzazione per istruzione e formazione; realizzare uno Spazio europeo dell'apprendimento; rendere più attraente il sistema della formazione professionale.

### Gli obiettivi

Il programma persegue i suoi obiettivi mediante tre azioni chiave: Azione chiave 1, ovvero mobilità individuale ai fini dell'apprendimento attraverso scambi all'estero per persone di ogni età; Azione chiave 2, riguardante la cooperazione per l'innovazione e le buone pratiche realizzata mediante forme di partenariato tra organismi complementari e finalizzata a creare iniziative congiunte, a sperimentare metodologie innova-

tive nei percorsi formativi e allo scambio di know-how; Azione chiave 3, finalizzata al sostegno alla riforma delle politiche ed implementata sulla base di analisi di contesto, scambio di buone prassi e introduzione di strumenti di trasparenza.

### Le proposte

Erasmus Plus è aperto a qualsiasi organizzazione attiva nel campo dell'istruzione, della formazione e della gioventù o in altri settori socio-economici, nonché alle organizzazioni che svolgono attività trasversali a diversi campi. I progetti devono essere presentati in partenariato: il numero di paesi e organizzazioni da coinvolgere varia a seconda della singola misura.

Sono previste azioni centralizzate, cioè gestite direttamente dalla Commissione europea, mediante l'Eacea, e azioni decentrate, la cui gestione è affidata alle Agenzie nazionali: per l'Italia questo compito è affidato a Indire (Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa), Inapp (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche) e ad Ang (Agenzia nazionale per i giovani). I moduli di candidatura sono in formato elettronico, per permettere il trasferimento delle informazioni inserite nel formulario al sistema di gestione delle candidature comune a tutte le Agenzie. Per poter presentare o partecipare ad una proposta progettuale, l'organizzazione deve dotarsi di un Pic, un codice identificativo che si ottiene mediante la registrazione al Funding & tenders portal.

### Le imprese

Il programma concede finanziamenti alle imprese coinvolte nelle misure previste dall'Azione chiave 2, ovvero le cosiddette «alleanze della conoscenza», «alleanze delle abilità settoriali», e i «partenariati strategici», per realizzare sinergie tra il mondo dell'istruzione e quello del lavoro, consentendo alle università, ai formatori e alle imprese di incentivare l'innovazione e lo spirito imprenditoriale nonché di elaborare, creare e testare nuovi programmi e curriculum formativi, per colmare le lacune in termini di abilità e competenze presenti sul mercato del lavoro.

Inoltre, il programma Erasmus offre la possibilità ai dipendenti delle imprese di accrescere le proprie conoscenze, competenze e abilità attraverso programmi di mobilità che prevedono periodi di formazione e job shadowing, presso enti di formazione e/o imprese dei paesi appartenenti al programma.

### FONDI EUROPEI

Partono le chiamate con 2,7 miliardi nel 2019  
Prima scadenza il 5 febbraio



Peso: 17%



## GLI ELEMENTI CHIAVE

### 1. Obiettivo

Sostenere la strategia Europa 2020, contribuendo all'accrescimento dei livelli di occupazione, allo sviluppo del capitale sociale e alla promozione della cooperazione fra paesi Ue

### 2. Enti eleggibili

Enti di formazione, organizzazioni multi-settoriali (centri di competenze, camere di commercio), imprese, enti pubblici, istituti di ricerca e innovazione, associazioni

### 3. Budget totale

Il bilancio destinato all'invito a presentare proposte per il 2019 è stimato in 2.733,4 milioni di euro di cui 2.503,4 per Istruzione e formazione

### 4. Finanziamento

In linea di massima, da 150mila a un milione per singolo progetto

### 5. Prossime scadenze

Diverse scadenze di presentazione dei progetti. La prima scadenza è fissata per il 5 febbraio 2019; l'ultima scadenza è prevista per il 1 ottobre 2019



Peso: 17%

**Nel Kosovo radicalizzato, cuore islamico d'Europa****Bettin a pagina 19****IN VIAGGIO CON I MILITARI NATO****Nel Kosovo radicalizzato  
cuore islamico d'Europa***Riad e Ankara sfruttano le fragilità del Paese per infiltrarsi. Finanziando moschee e borse di studio***Serenella Bettin  
da Pejë (Kosovo)**

**S**iamo lungo la strada che conduce a Pejë, città del Kosovo occidentale. Caricati su un mezzo dell'esercito, ci accompagnano i militari della Kfor, la forza internazionale a comando Nato che dal 1999 presidia l'intera regione. Una terra ancora martoriata e distrutta dalla guerra. Tranne le città principali, oggi ricostruite, in periferia le case sono ancora sventrate e annerite dalle bombe. Case crollate dove non arriva luce, acqua, gas. Dove non ci sono strade. E in mezzo alle case trafitte, stanno le moschee. Belle, rigogliose, imperiali, sveltano in mezzo alla campagna kosovara come luoghi intoccabili. E le vedi passando, ovunque, anche in mezzo alle città; si innalzano tra i bar, i ristoranti, in mezzo ai giardini, incastonate tra i palazzi, ma anche sparse qua e là lungo le strade che portano a Pristina, a Mitrovica, a Pejë. Molte moschee sono riconoscibili con la loro forma tipica, le loro pareti dorate e i minareti, ma altre sono strutture spacciate per centri culturali.

Un numero, quello delle moschee, che cresce in maniera esponenziale, anche grazie ai finanziamenti che provengono da Arabia Saudita e Turchia. Il ventunesimo comandante in carica della Kosovo Force, il generale di divisione Giovanni Fungo, che a novembre scorso ha ceduto il testimone al suo pari grado Salvatore Cuoci, ci spiega che «nel 1999 c'erano 200 moschee e ora ce ne sono oltre 700». Una fonte del *Giornale* assicura che il

numero delle moschee sia salito a 900, considerando sia le 607 esistenti prima della guerra, sia quelle costruite dopo. Delle 900, il 10% non è riconoscibile: almeno 90 o 100 sono mimetizzate. «Ci sono anche case private usate come luoghi di preghiera».

Un'indagine di *Balkan Insight* rivela che negli ultimi dieci anni le moschee erette senza permesso sono oltre cento. Un boom di costruzioni illegali di cui le autorità municipali fanno fatica a tenere il conto. Si parla di 113 moschee riedificate dopo la guerra (delle 218 distrutte) dalla comunità islamica del Kosovo. *Balkan Insight* ha rivelato che quasi tutte sono state erette illegalmente. Soprattutto a Prizren, considerata la città dei minareti abusivi cresciuti dal 1999. Il 70% delle 77 moschee di Prizren non aveva permesso di pianificazione. Pare siano 54 le moschee abusive, c'era anche un piano per abatterle.

Ma chi le finanzia? Nel 2015 dalla Turchia passarono milioni di euro per il Kosovo, come aveva riportato *Zeri*, quotidiano in lingua albanese a Pristina: milioni di euro stavano arrivando in Kosovo «ma non come investimenti o per aiutare l'economia o finanziare progetti, ma per ricostruire strutture religiose». Dozzine di nuove moschee inoltre sono state finanziate attraverso l'agenzia di cooperazione e coordinamento turca (Tika), istituita dal governo turco e gestita direttamente dall'ambasciata in Turchia. Ma soprattutto l'Arabia Saudita, il Kuwait e altre nazioni islamiche hanno investito molto nella ricostruzione del Paese e nella costruzione di moschee. Dal 1999 in poi Riad ha cominciato a mandare finanziamenti e uomini per diffondere il wahabismo. Milioni di euro, trasferiti at-

traverso organizzazioni caritatevoli che servivano a diffondere estremismo e terrorismo. Prima a favore di al Qaida, poi dell'Isis. Secondo l'Osservatorio internazionale per i diritti, si stima che solo i fondi sauditi filtrati nei Balcani attraverso organizzazioni caritatevoli dedite al proselitismo superino i 500 milioni di dollari. E alcune moschee sono indicate come veri centri di reclutamento del terrorismo. Il giornale *Koha Ditore (Daily Time)* di Pristina ha puntato il dito contro due moschee: una nella capitale e una a Mitrovica. A Pejë quattro moschee sono rette da un imam wahabita. Non solo, almeno ogni anno una decina di persone parte per andare a studiare in Arabia Saudita e torna radicalizzata. A coloro che cercano di reclutare promettono dei premi in cielo, a chi indossa un velo o aderisce a una visione più integralista della religione offrono 300 euro al mese. A girare per le città ancora non si vede la presenza radicata di donne con il velo o uomini con la barba, ma a molti giovani vengono offerte borse di studio per frequentare scuole islamiche in Arabia Saudita. Gli estremisti islamici stanno usando queste organizzazioni come canale ideale per la creazione di cellule terroristiche in varie zone. E il Kosovo, al di là dell'Adriatico, grande quanto l'Abruz-



Peso: 1-1%, 19-89%

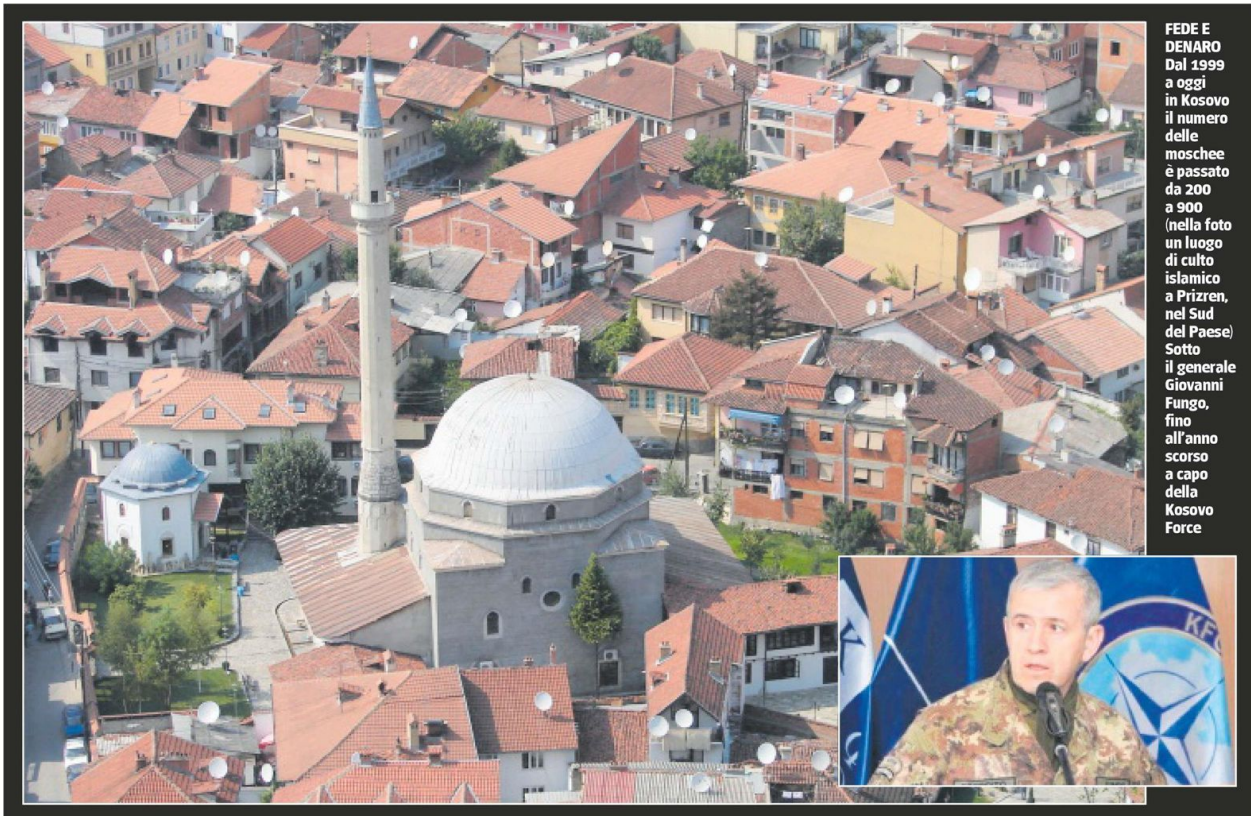
zo, sta diventando il più grande covo di radicali islamici nel cuore dei Balcani.

«Negli anni scorsi il Kosovo è stata la regione che ha prodotto il più alto numero di *foreign fighter* pro capite - diceva il generale Fungo -. C'è una situazione a livello socio-economico che porta ad avere condizioni di disagio che possono essere compensate con delle elargizioni in denaro da parte di organizzazioni che hanno interesse a penetrare questa zona dal punto di vista religioso. Qui dobbiamo parlare di radicalismo islamico. Le moschee non sono tutte presidiate da un imam, ma hanno determinato una presenza fisica visibile

col tentativo di cambiare le tradizioni di questa popolazione. Non parliamo tanto di terrorismo quanto di reclutamento e radicalizzazione che sono la base poi del terrorismo». Questo accade nelle aree particolarmente depresse. E il Kosovo lo è. «C'è un tasso di disoccupazione che rasenta il 60% - spiega Fungo - soprattutto tra i giovani sotto i 26 anni. Questo li porta a volere emigrare verso il centro Europa, sono giovani con un livello di istruzione abbastanza elevato, provenienti da una società in cui l'accesso a internet è garantito al 98% della gente». Il ministero dell'Interno aveva contato 360 fondamentalisti kosovari di cui 300 uomini e 60 donne, unitisi

allo Stato islamico. Fonti ufficiali ci dicono che sono 400 i *foreign fighter* partiti per andare a combattere in Siria o in Irak, su una popolazione totale di un milione e 800mila abitanti. Tutta gente che prima o poi tornerà, in Kosovo, come in Italia. E a giugno scorso sei persone sono state arrestate con l'accusa di avere pianificato attacchi terroristici nel Paese e contro le truppe della Kfor. Il gruppo, cinque uomini e una donna, voleva creare un'organizzazione per mettere in atto azioni di terrorismo, compresi attacchi suicidi, anche in Francia, Belgio, Albania e Macedonia.

## Un luogo di culto su dieci non è autorizzato. Record di «foreign fighter»: si teme il ritorno di 400 estremisti



**FEDE E DENARO**  
Dal 1999 a oggi in Kosovo il numero delle moschee è passato da 200 a 900 (nella foto un luogo di culto islamico a Prizren, nel Sud del Paese) Sotto il generale Giovanni Fungo, fino all'anno scorso a capo della Kosovo Force



Peso:1-1%,19-89%

SATIRA

# Contro l'onda nera una nuova sinistra internazionalista

«Ciò che accade in Brasile è parte di un contesto globale» racconta l'autore satirico **Carlos Latuff**. «La sinistra così com'è non sembra capace di affrontare la sfida posta dal fascismo. Dobbiamo riprendere in mano un lavoro comune, ripartendo da una parola che quasi non si usa più: internazionalismo».

di **Giuliano Granato**

**P**artiamo dalla fine. Dalle parole che Carlos Latuff, attivista e vignettista satirico brasiliano, ci ha consegnato a intervista ormai conclusa. «Grazie mille. A breve saranno estremamente utili voci esterne al Paese che possano diffondere le violazioni dei diritti umani che sicuramente avverranno in Brasile».

Fraasi del genere ti portano con la memoria ad altre epoche. Iniziano a scorrerti davanti agli occhi immagini d'altri tempi. L'esercito che sfila per le strade delle città latinoamericane, salutato con gioia dagli appartenenti alle classi dominanti, o che entra nelle università, per sequestrare materiale didattico "sovversivo". Scuoti la testa, come a voler scacciar via un brutto pensiero, ma quelle immagini sono ancora lì. Perché quelle scene sono state filmate in questi giorni, nel Brasile che si appresta alla nuova presidenza di Jair Bolsonaro. Un Paese che, dopo quindici anni di governi del Partido dos Trabalhadores (Pt), ha visto la larga vittoria di un esponente dell'ultra-destra, un nostalgico della dittatura militare e sostenitore della tortura.

Al ballottaggio ha sconfitto nettamente il candidato del Pt, Haddad. Sessanta milioni di preferenze. In una competizione che smentisce le tesi di tutti coloro che in questi anni si sono sperticati per insegnarci che "le elezioni si vincono al centro". In Brasile, invece, come in tanti altri Paesi a differenti latitudini, a farla da padrona è una sempre maggiore polarizzazione. Sociale prima, elettorale poi.

Carlos Latuff con le sue vignette è sempre in grado di mettere in rilievo contraddizioni e paradossi. Per una volta gli abbiamo chiesto di tradurre i suoi disegni in parole.

**La vittoria di Bolsonaro lascia interdetto mezzo mondo. Come ti spieghi la capacità di mobilitazione e di attrazione di decine di milioni di persone?**

Bolsonaro ha vinto perché la sinistra è stata incompetente e perché ha trovato un ambiente favorevole

al propagarsi di idee fasciste. Il "fenomeno" Bolsonaro è frutto innanzitutto di un clima internazionale. In tutto il mondo le destre sono all'attacco. Basta guardare gli Usa. O tanti Paesi europei. Ci sono poi i punti di forza e di debolezza di quindici anni di governi del Pt. Paradossalmente entrambi hanno giocato a favore di Bolsonaro. I programmi sociali hanno aiutato sì le classi popolari e le decine di milioni di poveri, ma al contempo hanno prodotto un odio nelle classi dominanti e soprattutto nei ceti medi. Si sono sentite derubate di uno status di superiorità. Nei quartieri bene senti spesso: "Il Pt ha tolto a noi per dare ai poveri". Si tratta di una mentalità molto simile a quella della cosiddetta opposizione venezuelana.

Ci sono poi, tra le misure negative del Pt (oltre alla corruzione), le alleanze per raggiungere e mantenere il governo (e non il potere, si badi bene): con partiti di destra, legati all'oligarchia e corrotti. Così i settori conservatori si sono rafforzati.

**Bolsonaro in vent'anni di carriera politica ha pronunciato frasi terribili contro neri, donne, omosessuali, indigeni. Molti pensavano sarebbe stato punito e invece pare di no.**

La società brasiliana è molto conservatrice. L'omofobia, ad esempio, è abbastanza popolare. Bolsonaro non ha creato nulla di nuovo. Ha fatto leva su sen-

timenti già esistenti. Come accadde già in Europa con l'antisemitismo: i nazisti non lo inventarono, ma strumentalizzarono e cavalcarono un dis-valore già presente nel corpo della società. Queste idee fasciste sono poi diventate così popolari anche perché i media le hanno fatte rimbalzare ovunque a quasi-



asi ora del giorno e della notte.

### **Che ruolo hanno giocato i media, tradizionali e non, e il sistema giudiziario nella vittoria di Bolsonaro?**

I media hanno creato negli anni un forte sentimento anti-petista. Sono stati parte, insieme al sistema giudiziario e ai partiti d'opposizione, della cospirazione che ha portato all'impeachment contro la presidentessa Dilma Rousseff e alla sua deposizione. Il secondo atto della cospirazione è stato l'arresto di Lula. Chi è stato il grande accusatore di Lula, il regista dell'operazione anti-corruzione "Lava Jato"? Sergio Moro. Che diverrà il nuovo ministro della Giustizia. Un giusto "premio" per aver messo fuori dai giochi il più forte candidato alle presidenziali - Lula - e aver così spianato la strada a Bolsonaro.

I media hanno giocato la loro parte: non solo nell'attaccare 24h al giorno il Pt, dipingendolo come il

partito più corrotto in tutta la storia del Brasile, ma anche facendo aperte dichiarazioni di voto per Bolsonaro. In queste elezioni si sono aggiunti i social network. Non è un caso che Steve Bannon, ex consigliere di Trump, sia stato uno degli spin-doctor della campagna di Bolsonaro. Abbiamo così avuto una potentissima macchina di costruzione di fake news, ovviamente contro Haddad e il Pt. Il risultato è stato che molti dei voti per Bolsonaro sono in realtà voti contro il Pt.

### **Dietro l'ascesa di Bolsonaro ci sono anche le chiese evangeliche. Che caratteristiche e peso hanno nella vita politica brasiliana?**

Le chiese evangeliche hanno storicamente una forte presenza politica nel Congresso e nel sistema dei media, con radio, giornali, Tv. Sono la punta di lancia del fascismo in Brasile, già da prima dell'ascesa di Bolsonaro. Potremmo comparare la nuova Chiesa pentecostale agli islamisti pro-E-

rodgan in Turchia. Hanno la stessa tattica autoritaria e, diversamente dal Pt, non vogliono semplicemente il governo, bensì il potere. Trasformare il Brasile in una specie di teocrazia. L'unione del fascismo a tinte militari di Bolsonaro con il fascismo a tinte religiose

degli evangelici è un mix molto pericoloso.

**Durante la campagna elettorale e in questi ultimi giorni stanno aumentando le aggressioni da parte dei sostenitori di Bolsonaro. Pochi giorni fa hanno attaccato un accampamento del Movimento**

### **sem terra (Mst). Sei preoccupato?**

Temo che gli attacchi aumenteranno ancora. Con Bolsonaro alla presidenza molti si sentono più legittimati ad aggredire e finanche a uccidere. Sanno bene che il sistema giudiziario, la polizia, le forze armate, il presidente, sono tutti dalla loro parte. Potranno colpire oppositori o semplicemente coloro che ritengono possibili pericoli: giornalisti, artisti, ecc. Stiamo già assistendo a un'ondata che non esiterei a definire fascista. In questo saranno aiutati dalla nefasta legge anti-terrorismo, approvata paradossalmente dal governo della Rousseff. Ancor più paradossale se si pensa che lei stessa, negli anni della dittatura militare, era stata vittima della tortura dei corpi "antiterrorismo" dello Stato. Bolsonaro ha già anticipato che sarà usata contro i movimenti sociali del Paese, per riportare "ordine".

### **In politica estera Bolsonaro pare voglia allinearsi alle posizioni di Trump. Su Israele e Palestina si è già espresso con molta chiarezza ad esempio...**

Bolsonaro riflette esattamente la stessa posizione di Trump. Israele è per loro il baluardo di fronte ai "barbari", arabi e musulmani. Non a caso uno dei primi atti del nuovo governo sarà lo spostamento dell'ambasciata brasiliana da Tel Aviv a Gerusalemme. Bolsonaro "copia" Trump e lo fa per ingraziarsi sia lui che il premier israeliano Netanyahu. La mossa avrà anche ripercussioni economiche, segnando la possibilità di una riconfigurazione delle alleanze che i governi del Pt avevano costruito negli anni con altri paesi della regione. Inoltre, Bolsonaro ha già dichiarato che chiuderà i rapporti con l'Autorità nazionale palestinese (Anp), dal momento che vuole recidere ogni legame con quelle che definisce "organizzazioni terroristiche". È chiaro che i movimenti di solidarietà con la Palestina non affronteranno tempi facili.

### **Cosa pensi che l'elezione di Bolsonaro possa dire alla sinistra del resto del mondo?**

Ciò che accade in Brasile è parte di un contesto globale. Non credo che la sinistra per come la conosciamo oggi sia capace di affrontare la nuova sfida posta dal fascismo. Dobbiamo riprendere in mano un lavoro comune, declinare una parola che quasi non usiamo più e che per Che Guevara era il perno dell'attività rivoluzionaria: internazionalismo. Dobbiamo costruire una sinistra che non sia interessata meramente al governo, ma ai cambiamenti reali. Se continuiamo sulla strada di questi anni avremo in mano armi spuntate per affrontare nemici sempre più potenti e **aggressivi**.

**I media sono tutti per Bolsonaro. E le fake news sui social hanno fatto il resto**





**SPECIALE BRASILE**



In apertura e nelle pagine seguenti, alcune tavole del disegnatore e vignettista satirico brasiliano Carlos Latuff

